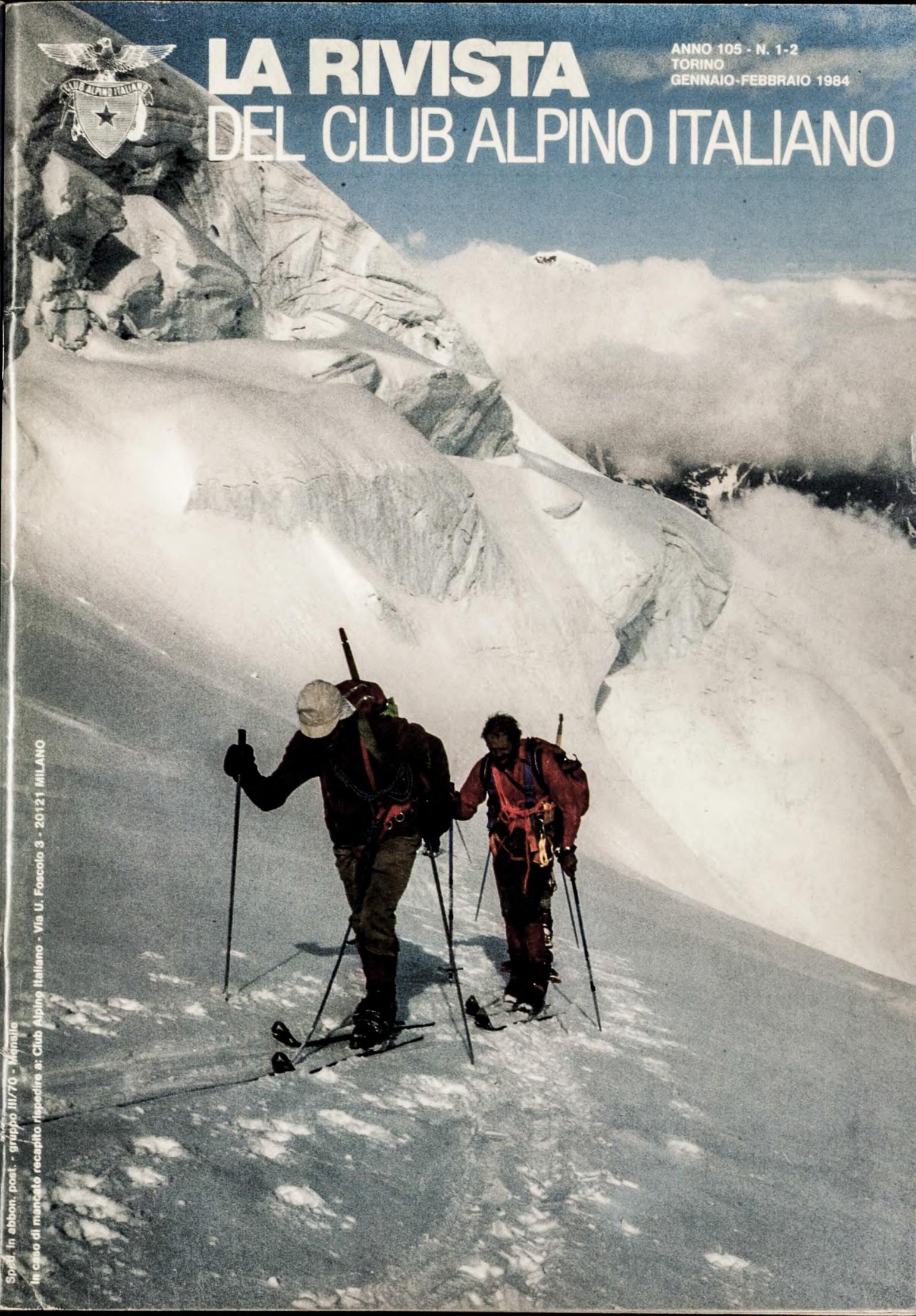


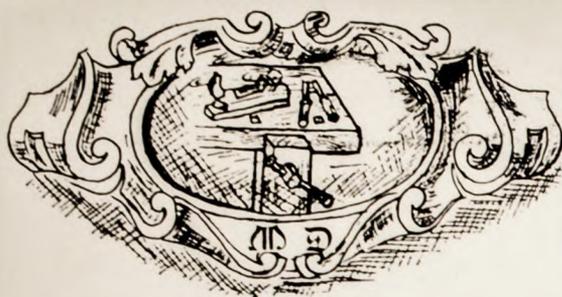


LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 105 - N. 1-2
TORINO
GENNAIO-FEBBRAIO 1984

Sped. in abbon. post. - gruppo III/70 - Memorie
In caso di mancato recapito riprendere a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO





Artintaglio

Lavorazioni artistiche artigianali
del Cav. Malvezzi Divo



SALA DA PRANZO OLANDESE RADICATA ED INTARSIATA

La vostra attuale o
futura casa
arredata con i prodotti

Artintaglio

che ancora costruisce
seguendo
antichi concetti artigianali

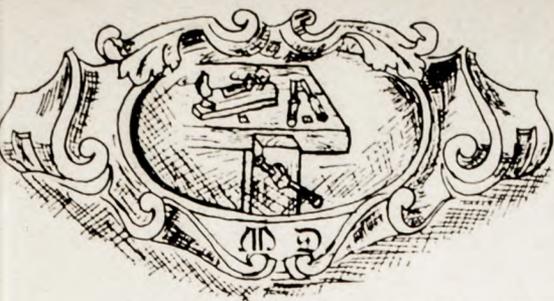
Arredamenti completi per ogni
esigenza anche su misura,
con servizio e assistenza gratuiti
di propri arredatori a domicilio;
trasporto e montaggio gratuiti
in ogni località d'Italia
a mezzo del
proprio personale specializzato.

Per maggiori dettagli scrivere o telefonare a:

Artintaglio

GALLERIA RISORGIMENTO, 22
37045 LEGNAGO (VR) - TEL. (0442) 23333

I mobili **Artintaglio** sono garantiti dal marchio a fuoco impresso sul retro



Artintaglio

Lavorazioni artistiche artigianali
del Cav. Malvezzi Divo



CAMERA DA LETTO '700 BAROCCO INTAGLIATA IN NOCE MASSELLO

La vostra attuale o
futura casa
arredata con i prodotti

Artintaglio

che ancora costruisce
seguendo
antichi concetti artigianali

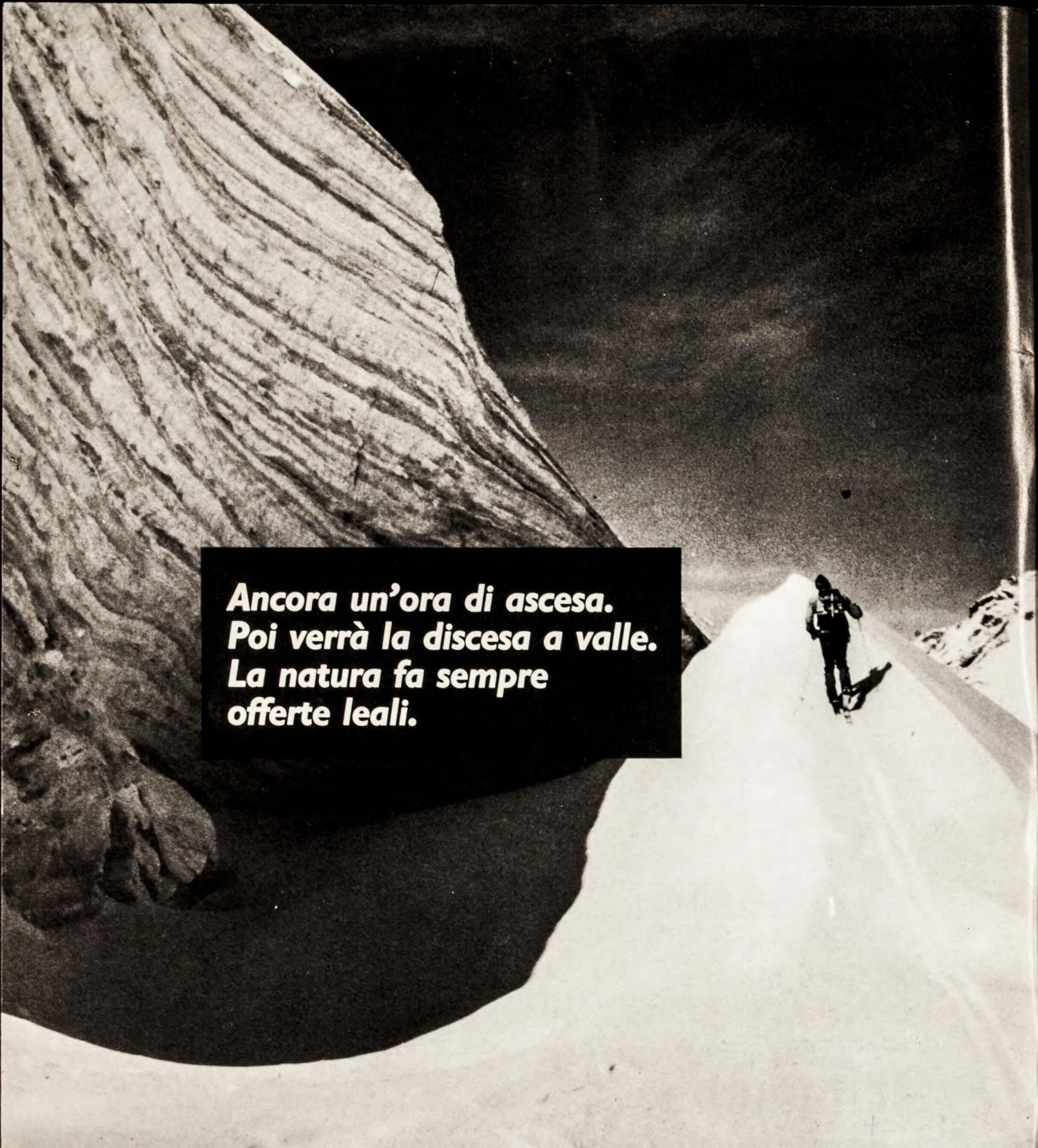
Arredamenti completi per ogni
esigenza anche su misura,
con servizio e assistenza gratuiti
di propri arredatori a domicilio;
trasporto e montaggio gratuiti
in ogni località d'Italia
a mezzo del
proprio personale specializzato.

Per maggiori dettagli scrivere o telefonare a:

Artintaglio

GALLERIA RISORGIMENTO, 22
37045 LEGNAGO (VR) - TEL. (0442) 23333

I mobili **Artintaglio** sono garantiti dal marchio a fuoco impresso sul retro



**Ancora un'ora di ascesa.
Poi verrà la discesa a valle.
La natura fa sempre
offerte leali.**

Un uomo. Si occupa di importazioni e esportazioni, controlla e fattura, tratta e agisce. Viaggi, colloqui d'affari, scadenze, stress. E' un uomo d'affari. Lo è volentieri. Ne ricava piacere e si sente a proprio agio.

La sua passione. L'inverno scorso andò a sciare e scoprì di avere una nuova, grande passione. Lo skilift l'aveva portato lassù, in alto. Ma lui aveva voluto salire ancora. Continuò a salire. Faticoso, però. Ma era così bello, mettere tanto spazio fra sé e gli altri. Essere solo quassù. Nulla di più bello. Solo durante l'ascesa. Solo nella discesa. Ecco ciò di cui aveva tanto bisogno.

Il suo scarpone. Aveva trovato una nuova passione: lo sci alpinismo. E scoprì anche lo scarpone che gli occorreva per questo. Diventarono subito amici, lui e il suo "Valluga Light" della Koflach. Leggero, agile e sicuro nell'ascesa. Stabile e sicuro nella discesa.

Il nuovo Valluga Light. Un vero scarpone da sci, allo stesso tempo scarpone da montagna adatto ai ramponi. Lo scarpone combinato più richiesto, del mondo intero.

koflach



Rigoldi v.le dell'Industria 8 - 20041 Agrate Brianza (MI), tel. 039-650761/2



OGGI LA PIUMA HA UN PIU'



*il marchio Assopiuma,
concesso solo alla piuma pregiata e ben lavorata.
Cerca l'etichetta sugli imbottiti di arredamento e abbigliamento:
ti garantisce il reale contenuto di piuma e piumino naturale
e quindi il valore del tuo acquisto.*

**ASSOPIUMA
LEALI ALLA PIUMA**

L'etichetta Assopiuma è un'iniziativa voluta dalle seguenti aziende italiane per garantire al consumatore prodotti di qualità controllata:

F.lli Babini • Ciesse Piumini • Cinelli Piume • Cit Piuma • F. Fabris • Fiarem Manudieci
• Molina & C. • Nord Piuma • G. Pelucchi • Soft • Tessilpiuma • Vi.Ca.

ASSOPIUMA Via Compagnoni 1 - 20129 Milano - Telefono 7387072



ALPI DI LOMBARDIA
una montagna
da campionati mondiali



VALTELLINA 85
 Campionati mondiali
 di Sci Alpino



REGIONE LOMBARDIA
 Settore Commercio e Turismo



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

**Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71**

Il gusto del Friuli



*Vinicola
Udinese*

*Vini tipici del Friuli a denominazione
di origine controllata,
selezionati ed invecchiati.*

*Vinicola Udinese - via Marsala 60
33100 Udine - tel. 0432/206440*



Anche
TONY VALERUZ
veste
MC KEE'S

Per gli orsi bianchi che desiderano svernare al polo Nord.

walcoverng



Piumino d'oca nuovo.

Lumaca è alta

- specializzazione nel sacco-piuma.

È gamma di modelli "professionali", ciascuno dei quali - con requisiti specifici.

È tecnologia su misura per il preciso tipo di prova o impiego che la vostra specialità sportiva comporta.

Telefonateci o scriveteci. Utili consigli e interessante materiale documentativo, a vostra disposizione.

Sacco interno ad uso bivacco ed emergenza in poliammide traspirante e listelli di somflex (Art. Nappy 797 - gr. 600).

Sacco esterno ad uso bivacco in quota cm. 210 x 85 - gr. 1450 - in poliammide impermeabile traspirante e interfodera di tyvek alluminato termoriflettente (Art. Ice Pack 807).

Imbottitura garantita: piumino trattato a norma di legge dalla



Luigi Minardi srl



casa, dolce casa

Via degli Speciali, 142
Tel. (051) 860660
Blocco 33 Centergross
40050 Funo di Argelato (Bo)



FRIEDL MUTSCHLECHNER, HANS PETER EISENDLE
HANS KAMMERLANDNER e tanti altri si affidano
alla qualità dei ns. prodotti, FATELO ANCHE VOI
RAMPONI • PICCOZZE • CHIODI • ZAINI • CORDE • IMBRAGATURE
MOSCHETTONI • MOFFOLE • TENDE ecc...

ACHERER & ZORZI s.n.c.

39042 BRESSANONE - VIA FALLMERAYER 7 - TEL. 0472-22363

una soluzione in ogni momento

IL RAMPONE DEL FUTURO
TIROL II



- COMODO
- PRATICO
- SICURO

CONSIGLIATO DALLE
MIGLIORI GUIDE ALPINE

LA PICCOZZA DEL FUTURO
TELESCOPE



allungabile da 50 a 80 cm.
senza usare chiavi • leggera
by



Acherer & Zorzi

39042 BRESSANONE
VIA FALLMERAYER 7
TEL. 0472-22363

STUBAI



L'INDISPENSABILE

PER CHI VUOLE AFFRONTARE
LA MONTAGNA
CON UNA SICUREZZA IN PIÙ
QUALITÀ - TECNOLOGIA
ELETTRONICA E PRATICITÀ TUTTO IN UNO

RUF
sonda elettronica



CONSIGLIATA E USATA
DAI MIGLIORI ALPINISTI

S.N.C. 39042 BRESSANONE - VIA FALLMERAYER 7 - TEL. 0472-22363

ADAMELLO

LA CORDA TRECCIATA DA ROCCIA
CON CALZA ESTERNA
ED ANIMA INTERNA IN NYLON
AD ALTA RESISTENZA
Disponibile in vari colori

per un campione di corda "Adamello" o per l'acquisto
compilare in stampatello e spedire in busta chiusa a:

ISEO CORDE, CAS. POSTALE 13, 25058 SULZANO (BS)



- Desidero ricevere un campione di corda "Adamello"
- Desidero acquistare la corda "Adamello". Vogliate inviarmi la confezione prescelta (sbarrare con una X) che pagherò in contrassegno alla consegna del pacco postale
- N° Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 45 a Lit. 60.000 cad. tutto compreso
- N° Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 50 a Lit. 65.000 cad. tutto compreso
- N° Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 45 a Lit. 50.000 cad. tutto compreso
- N° Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 50 a Lit. 55.000 cad. tutto compreso.

NOME _____ COGNOME _____ VIA _____ N° _____

C.A.P. _____ CITTA' _____ TESSERA C.A.I. N° _____



Suola "Traction TRIONIC"

A I disegni di soles tradizionali hanno un tacco ad angolo retto che tocca il suolo in un unico punto d'urto. Fino a che il piede non è in una posizione orizzontale nessuna altra parte della suola tocca il suolo. Questo causa un punto di alta pressione sul tacco del piede, provocando una sgradevole scossa al ginocchio e al corpo.

B Sul mercato si trovano soles con tacco inclinato e variamente disegnato che spostano in avanti il punto d'urto. Questo rende meno faticoso il cammino su superfici piane, riduce l'usura del tacco, ma dà una minore tenuta proprio perchè il punto d'urto è spostato in avanti. Questo si nota soprattutto camminando e correndo in discesa quando l'angolo del pendio tende a coincidere con l'angolo del tacco.



LA SUOLA TRACTION TRIONIC

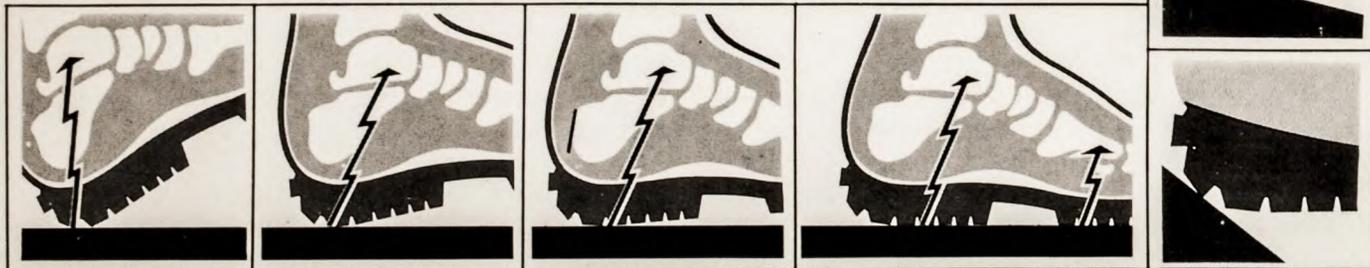
A Elimina entrambi questi problemi con il suo originale disegno brevettato.

Il nuovo tacco "rolling" (scorrevole) produce un punto d'appoggio dinamico che gradualmente si trasmette sulla suola eliminando ogni sensazione di scossa e riducendo la fatica.

B Il "Punto d'appoggio dinamico" garantisce una eccellente tenuta in qualsiasi discesa e condizione del suolo, in quanto i particolari rilievi del tacco scavano la superficie aumentando così sia la tenuta che la sicurezza e riducendo l'usura del tacco stesso.



Arstudio Bassano



La sicurezza e poi maggiormente valorizzata sia dalla speciale mescola della gomma, che ha ottime proprietà di frizione, sia dal particolare disegno a borchie a forma di diamanti e rilievi sull'intera suola.

La Suola "TRIONIC"
 è nata dalla collaborazione
 SCARPA BERGHAUS
 e viene prodotta dalla SKYWALK



LETTERE ALLA RIVISTA

L'eliski e la Val di Rhêmes

Vi scrivo per confermare l'inquietudine di tutti gli amanti della natura vera, della montagna pura, e non solo in Italia ma anche all'estero, che appoggiano senza condizioni tutto quello che verrà fatto per eliminare il nuovo segno di rovina dell'ambiente rappresentato dal va-e-vieni degli elicotteri in alta montagna.

Malgrado abiti nel versante nord delle Alpi, da molti anni ho scelto la Valle di Rhêmes (in Val d'Aosta) quale luogo prediletto per il mio tempo libero e per le mie escursioni in montagna. Quale non fu la mia sorpresa, qualche tempo fa, nel trovare lassù due elicotteri, di nazionalità francese, appartenenti a un privato, per altro, che per tutta una giornata hanno rovinato la pace e il silenzio del luogo per trasportare sciatori dal paese di Rhêmes-Notre-Dame sulle cime della Punta Calabre, o della Galisia ecc..., in un andirivieni infernale.

Ora: 1) La presenza del Parco Nazionale del Gran Paradiso e della riserva naturale privata, fanno della Valle di Rhêmes un gioiello di pace, specialmente per la fauna che ci abita e la presenza di uccellacci meccanici farà fuggire le poche coppie di aquile ancora esistenti o il gipaëto barbuto (*Gypaëtus barbatus*) che verrà reintrodotta a costo di grandi fatiche.

2) La Valle di Rhêmes è un luogo prediletto per lo sci-alpinismo, per la configurazione del terreno e per l'assenza (voluta o no) di mezzi di risalita, che è da augurarsi perenne. Permettere il trasporto di sciatori, pseudo-sportivi, per elicottero, vuol dire sopprimere una nuova zona per lo sci-alpinismo in Val d'Aosta.

3) Se in Francia il regolamento proibisce l'atterraggio in montagna di elicotteri sopra i 1600 m di altitudine su tutto il territorio, è normale che questi apparecchi si posino in Italia così liberamente in un andirivieni continuo sopra la frontiera, senza nessun controllo doganale, per altro? (Quando si pensa ai controlli a volte così meticolosi, a cui si è soggetti ai passaggi di posti ufficiali di frontiera!) Dunque, come ben diceva il si-

gnor Francesia nella Rivista n. 1-2/83, è veramente necessario che qualcosa di concreto sia fatto.

Arnold Diener

(Sezione di Bergamo
e C.A.S. - Sezione di Ginevra)

Il punto sugli elicotteri

Dopo le lettere pubblicate sulla nostra rivista relative allo stesso argomento, credo che il problema degli elicotteri in montagna sia assunto ad un certo livello di importanza, per cui ritengo utile fornire alcune precisazioni ed anche una prospettiva di soluzione.

Per il ruolo che svolgo all'interno della Direzione Generale dell'Aviazione Civile forse queste mie note potranno servire, almeno lo spero, a definire e delimitare il problema.

Un dato incontrovertibile di base, in ogni caso, è che, perché un aeromobile atterri su un qualsiasi terreno, occorre l'autorizzazione del proprietario del terreno stesso. Questo, sia che si tratti di trasporto pubblico o privato. Certo tale principio non si applica ai voli di soccorso, emergenza, per aeromobili in servizio di polizia e, naturalmente, in caso di avaria. Talché, se si causano danni a terzi, persone o cose, sulla superficie, è previsto il risarcimento (Convenzione di Roma del 1952) mentre la stipula della relativa assicurazione è obbligatoria.

Dato questo primo assioma si può scendere a casi più specifici. In genere, lo Stato ed i suoi Enti locali non richiedono, per prassi, che l'utente avanzi istanza di autorizzazione per atterrare o decollare con l'elicottero dal terreno pubblico. Tuttavia, nulla vieta che la richiesta di autorizzazione possa divenire nuova prassi. Già attualmente la normativa prevista dalla Legge Gex prevede un preavviso di 48 ore da darsi all'Autorità locale di Polizia per operazioni da effettuarsi al di fuori degli aeroporti ed aviosuperfici.

Ancor meglio, il privato può pretendere che gli venga richiesta l'autorizzazione per operare dal

suo terreno. Così, nella costruzione di impianti a fune, sarà il proprietario del terreno a concedere l'uso per l'installazione dei piloni e per le eventuali operazioni da effettuarsi con elicottero.

Parimenti, l'edificazione di rifugi alpini sul suolo pubblico prevederà una concessione per l'uso del terreno e la possibilità di operarvi con elicottero per il trasporto di materiale da costruzione o generi di ristoro.

A questo punto varrà la pena di spendere un attimo nel suddividere le possibili attività effettuabili con l'elicottero. Queste vanno divise in private e commerciali; private quando effettuate senza scopo di lucro (conto proprio), commerciali quando effettuate con scopo di lucro (conto terzi). Entrambe possono riguardare il trasporto passeggeri, merci ed il lavoro aereo (lavoro al gancio-verricello, spargimento, controllo elettrodotti, gasdotti, ecc.). Per le prime non occorre disciplinare in quanto svolte per il soddisfacimento di esigenze proprie del proprietario dell'elicottero (privato o società o consorzio); le seconde soggette a disciplinare appunto perché a carattere pubblico. Le esemplificazioni con la circolazione stradale sono infinite e si rifanno all'uso per conto proprio e per conto terzi.

A questo punto, scusandomi per essermi dilungato, vengo alle nostre questioni.

Al fine di salvaguardare i nostri paesaggi e le nostre montagne, una soluzione che accontenti i più, compreso l'eliski, potrebbe essere: gli Assessorati Regionali all'ambiente determinino (e ne hanno tutti i poteri e le facoltà quando si tratta di suolo pubblico; vedi i divieti di transito agli autocarri su determinate strade in periodi di ferie) le aree su cui permettere l'attività privata e pubblica (conto terzi) di trasporto persone e cose con elicottero indicando, al limite, anche le zone di atterraggio e determinino, per esclusione o esplicitamente le zone da vietare a tali operazioni, salvo autorizzazioni particolari per operazioni di interesse comune, quali rimboschi-

menti, briglie, ripari antivalanga, trasporto squadre di lavoro, trasporto cibo per animali e quanto altro.

In ogni caso si potrà pretendere una quota operativa di sicurezza, o un adeguamento della polizza assicurativa per danni a terzi in superficie allorché sia previsto il sorvolo e le operazioni in zone con pericolo di slavine e valanghe, data la possibile connessione tra tali fenomeni e lo spostamento di masse d'aria causato dal rotore dell'elicottero.

La montagna è stupenda, l'eliski emozionante, il volo in elicottero meraviglioso, la natura irripetibile e c'è senz'altro anche il modo per raggiungere un giusto equilibrio tra tutte queste componenti ed interessi; basta non radicalizzare il problema, ma vagliarne con serenità i vari aspetti.

Giampiero Gentili

(Sezione di Rimini)

Responsabile settore elicotteri
Ufficio Brevetti - Direz. Gen.
Aviazione Civile)

Postille al

«Carabo estinto»

In margine all'articolo «Il Carabo "estinto"» pubblicato sul numero 7-8/83, vorrei aggiungere che tale definizione è presa dal titolo di un capitolo di «Caccia grossa fra le erbe», il bel libro divulgativo sui Coleotteri che l'entomologo torinese Mario Sturani pubblicò presso Einaudi nel 1942; in un'epoca, cioè, in cui lo splendido insetto di cui si parla — il *Carabus olympiae* — era ritenuto realmente scomparso.

L'articolo termina citando lo studioso francese Malausa, che recentemente è riuscito a far riprodurre con regolarità in allevamento il rarissimo Carabo: «un'autentica preservazione genetica della specie» (credo ci si riferisca all'articolo «L'élevage d'une espèce en voie d'extinction en vue d'assurer sa protection: *Sellaecarabus olympiae* (Sella)», nel Bollettino della Società entomologica di Francia, vol. 83, pagg. 153-159).

C'è però un fatto del quale gli Autori credo siano all'oscuro, altri-

menti non mi spiegherei come non ne facciano cenno sulla Rivista: fu proprio Mario Sturani, nel 1942 — poche settimane dopo la pubblicazione del suo libro — il primo a ritrovare vivi alcuni esemplari di *Carabus olympiae*, dopo pazienti ricerche iniziate fin dal 1935; e non solo riuscì a far riprodurre la specie in allevamento per più generazioni, ma ne approfondì la completa biologia, sulla quale pubblicò quello che forse è rimasto il più famoso dei suoi magistrali studi scientifici: «Notizie ecologiche ed etologiche sul *Carabus olympiae* Sella», in Bollettino dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna, 1947, vol. XVI, pagg. 23-84.

Fatto ancor più importante, Sturani trasportò vivi numerosi esemplari — adulti e larve — di *C. olympiae* da lui allevati in un'altra località alpina del Piemonte (che volle mantenere e che rimane tuttora segreta, anche se fu ipotizzato trattarsi di qualche zona del Parco del Gran Paradiso); l'avvenuta acclimatazione delle prime generazioni fu constatata fin dal 1945.

Ritengo doverosa questa precisazione in onore alla memoria dell'esimio naturalista, che da ragazzo — negli ormai lontani anni '60 — ebbi la fortuna di avere tanto affabile amico quanto illustre Maestro nel campo dell'entomologia.

Giancarlo Colombo

(Sezione di Lecco)

In relazione a quanto giustamente precisato dal signor Giancarlo Colombo, intendiamo far presente quanto segue. Ovviamente, siamo a conoscenza che si deve a Sturani il ritrovamento nel 1942 dell'insetto creduto estinto. Nella monografia di Sturani (1947) citata dal signor Colombo è riportato chiaramente a pag. 25: «3 esemplari» nel 1942 e una ♀ e 3 ♂♂ nel 1943.

*Non pensi, il signor Colombo, che, occupandoci di *C. olympiae*, non si sia letto il pregevole lavoro di Sturani; semplicemente, data la necessità di non dilungarci troppo, non si è ritenuto di includere*

questa precisazione e di ciò ci scusiamo.

Per quanto riguarda il problema dell'acclimatazione tentata da Sturani, abbiamo appreso da fonti diverse notizie differenti e non ce la sentiamo di essere così sicuri circa il pieno successo dell'impresa.

Lo stesso Malausa, con cui siamo in contatto strettissimo, ha incontrato non poche difficoltà nell'acclimatare la specie in oggetto, pur immettendo migliaia di larve ed adulti.

*Di questi argomenti, comunque, si discute a fondo nel nostro libro pubblicato nel novembre 1983 dal titolo «Il *Carabus olympiae* Sella dell'Alta Valle Sessera» di J.C. Malausa, F. Boggio, M. Raviglione, edito da Pro Natura Biellese e dall'O.P.I.E. (Francia) sotto il patrocinio della Fondazione e Banca Sella.*

Cogliamo infine l'occasione per segnalare che, dopo anni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di intervento presso gli organi competenti a livello sia scientifico che politico, finalmente, il rarissimo endemismo biellese è stato protetto ufficialmente.

Sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte n. 35 del 31/8/83 si legge:

*Deliberazione G.R. del 26/7/83 n. 54-27156 L.R. n. 32/82, art. 30: Intervento per la salvaguardia del Coleottero *Carabus olympiae* Sella*

(omissis)

*La giunta Regionale, unanime, delibera di vietare, fino a nuova disposizione, in tutto il territorio in cui ne è possibile il reperimento, la cattura e la detenzione anche a fini di commercio di esemplari, anche singoli, di *Carabus olympiae* Sella.*

(omissis)

Le multe per i trasgressori sono severe essendo comprese tra le 200.000 ed i 2.000.000 di lire.

Tutto ciò non è ovviamente che un primo passo verso la totale salvaguardia dell'insetto, infatti Pro Natura Biellese dedicherà i suoi sforzi futuri alla realizzazione di un Parco Naturale dell'Alta Valsessera il quale dovrebbe sanzio-

nare definitivamente la protezione del *Carabus olympiae*.

M. Raviglione e F. Boggio
(Pro Natura Biellese)

Un'organizzazione da migliorare

Prima uscita sulle Alpi, primo itinerario d'alta quota: niente di meglio che la Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti del Rosa; itinerario facile, molto panoramico, con rifugio sulla vetta per ogni evenienza.

Giunti alla Margherita, dopo breve sosta ripartiamo in gran fretta per il maltempo e in un'ora e venti minuti ritorniamo alla capanna Gnifetti.

Stupiti per il poco tempo impiegato, decidiamo di raggiungere la stazione della funivia all'Indren per l'ultima corsa delle 16,30, senonché alle roccette del Garstelet siamo scesi troppo lasciando in alto il sentiero che va ad attraversare il ghiacciaio dell'Indren.

Avvedutici dell'errore, il più veloce e meno stanco di noi risale e si avvia in gran fretta per far attendere la funivia; vane sono state le richieste per far attendere il nostro arrivo, come di far effettuare un'altra corsa, ma ciò che è peggio, quando alle 16,45 siamo giunti anche noi, il personale di servizio si è rifiutato di ospitarci e farci dormire al coperto, nel bar ristorante come in qualunque altro locale dell'impianto.

Per noi è stato inconcepibile il rifiuto di ospitalità a 3200 m di altitudine, con cattivo tempo, tanto più che era stata fatta presente la chiusura del rifugio Vigevano e che, stanchi come eravamo, sarebbe stato problematico raggiungere Alagna: ci è stato risposto che è contro il regolamento ospitare persone estranee e che ciò avrebbe potuto comportare la perdita del posto di lavoro.

Siamo giunti ad Alagna alle 21,30, con il buio e la pioggia, dopo aver camminato per quattro ore su terreno scivoloso e dopo che dalla mattina alle cinque non avevamo quasi mai smesso di camminare.

Con la presente si intende sensibilizzare i lettori della Rivista e so-

prattutto gli organi competenti, affinché, per quanto è nelle possibilità di ognuno, si possa migliorare l'organizzazione di supporto ad uno degli itinerari più belli delle Alpi.

Gino Bonuccelli
(Sezione di Viareggio)

Con riferimento alla lettera del Signor Bonuccelli, pur dispiaciuti per l'inconveniente precisiamo quanto segue:

la nostra Società, come è noto, non gestisce a Punta Indren alcun posto di pernottamento; la presenza di vostro personale in tale sede è assolutamente facoltativa; per comprensibili ragioni non è neppure pensabile l'organizzazione di corse speciali fuori orario nelle circostanze citate.

È tuttavia nostro dovere e viva preoccupazione il comunicare con la necessaria tempestività agli utenti ed ai gestori dei rifugi alpini gli orari di funzionamento e il garantire il servizio anche fuori orario in presenza di situazioni di vera emergenza, ossia in presenza di feriti o di persone colte da malore. Dalla lettera del Sig. Bonuccelli si capisce che gli alpinisti erano a conoscenza degli orari, che nessuno tra loro era infortunato e che il ritardo era stato determinato da un errore di percorso.

Purtroppo il fatto che non risultassero in funzione i rifugi del CAI Città di Vigevano al Colle d'Olen e Mortara alla Grande Alta ha contribuito ad aumentare il disagio. Scusandoci per l'accaduto e certi di una piena comprensione portiamo distinti saluti.

La Direzione della Monrosa S.p.A.
Gestione impianti Alagna - Punta Indren

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutti quelli che presero parte al mio soccorso e dei miei compagni di cordata: Pier Luigi Zanon, Rocco Mariani e Bruno Beccaro, in Marmolada, «Pian dei Fiacconi», domenica 4 settembre scorso; in particolare gli elicotteristi del IV Corpo d'Armata di Bolzano ai quali, grazie alla loro tempestività e date le gravi lesioni

riportate nella caduta, devo la mia salvezza.

Un grazie al Primario, ai medici e a tutto il personale del reparto rianimazione dell'Ospedale Civile di Bolzano, per le loro solerti e affettuose premure e anche ai tanti amici presenti.

Armando Ragana
(Sezione di Padova)

Desidero far pervenire il mio più sentito ringraziamento al Soccorso Alpino trentino, sezione di Pejo, e in particolare al signor Ettore Vicenzi, per il tempestivo e competente intervento di soccorso a mio fratello, effettuato l'estate scorsa sul San Matteo (Gruppo dell'Ortles-Cevedale).

Alberto Mannucci
(Sezione di Firenze)

Cerco italiani del Goûter

Il giorno 9/8/83 in vetta al Monte Bianco salito per la via del Goûter ho incontrato due italiani i quali, essendo sprovvisti di macchina fotografica, mi hanno chiesto se facevo loro una foto, con l'intesa che al ritorno al rifugio Goûter mi avrebbero dato l'indirizzo a cui spedirla.

Purtroppo al rifugio non ci siamo incontrati e spero che tramite la Rivista si mettano in contatto con me; provvederò a mandar loro la diapositiva, a cui credo tengano in modo particolare.

G. Paolo Tognon
Via Gerola, 21

36061 - Bassano del Grappa

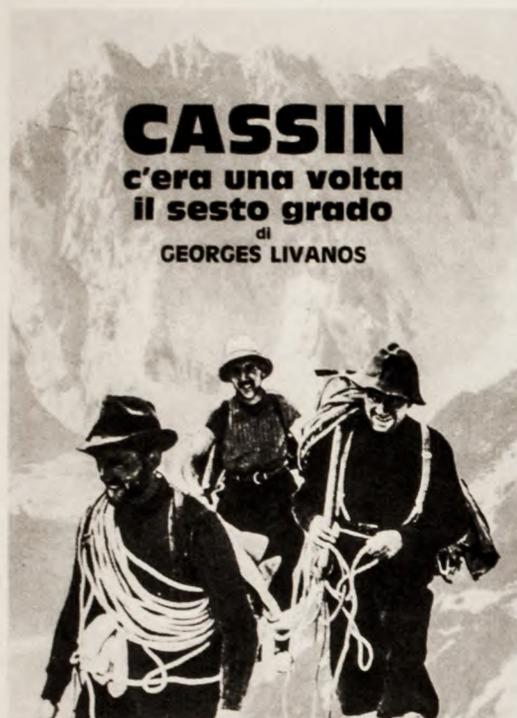
Ci offriamo per gestione rifugio

Ci rivolgiamo alle Sezioni, Sottosezioni, Società Escursionistiche proprietarie di rifugi in quanto siamo seriamente interessati alla gestione di un rifugio alpino. Siamo associati al C.A.I. dal 1971 e frequentiamo abitualmente le nostre Alpi.

Per ogni notizia al riguardo e per fissare un eventuale colloquio al fine di un maggiore scambio di dettagli e notizie, si prega di contattare: Mara e Sergio Ferrari - Via Roma, 7 - 20099 Sesto S. Giovanni - Tel. 02/24.79.974.

Collana «EXPLOITS»

novità



GEORGES LIVANOS
CASSIN

C'ERA UNA VOLTA
IL SESTO GRADO

16 illustrazioni in b.n. - pag. 256 - Lire 12.000

Georges Livanos, detto « il Greco » per le sue origini, grande alpinista ricco di humour, ha scritto questo libro su Cassin non tanto per narrarne nuovamente le grandi imprese, ma per esaminarne la figura umana nel rapporto con le difficoltà della montagna, dimostrando che il « sesto grado » era già stato affrontato e superato da Cassin. Dal piacevole stile di narrare di Livanos emerge il ritratto di Cassin con tutte le sue grandi qualità di uomo e di alpinista.

*

DALL'OGGIO, EDITORE

Via Santa Croce 20/2 - 20122 MILANO

ANNO 105 - N. 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO 1984



LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CIII

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga.

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| Lettere alla rivista..... | 9 |
| Con gli sci sul tetto del nord America, Oreste Forno | 13 |
| Addio a Gian Piero Motti, Ugo Manera..... | 19 |
| Invernale-lampo sulle cime del Rosa, Graziano Masciaga..... | 24 |
| In punta di ramponi sull'Appennino Reggiano, Carlo Possa..... | 27 |
| 1 rifugio 5 cime 2 traversate | 35 |
| Galmihorn e Galenstock: due idee per la primavera, Renato Armelloni | 41 |
| B.I.P.: un segnale che può salvare la vita, P. Giglio e A. Ponticelli... .. | 45 |
| Squilibri ambientali e inquinamento sulle grandi montagne del mondo, Bruno Barabino | 51 |
| Le montagne nella pittura cinese, Pan Jezi | 57 |

Notiziario

Libri di montagna (62) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (67) - Ricordiamo (74) - Comunicati e verbali (77) - Corpo nazionale soccorso alpino (78) - Rifugi ed opere alpine (78) - Varie (79).

In copertina: Salendo al Weissmies (Foto G. Gualco). In questo numero, due suggerimenti per le vostre escursioni primaverili: la Val Sangone e ai margini dell'Oberland Bernese.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.000; non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 16.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci L. 2.400 (più spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post. Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

SULLE FRONTIERE
DELLO SCI-ALPINISMO

CON GLI SCI SUL TETTO DEL NORD AMERICA

ORESTE FORNO



Il sole cocente ci aveva già fatto dimenticare il freddo dei giorni appena trascorsi sulle nevi del Grande Atlante. Le magliette a maniche corte inzuppate di sudore, un paio di jeans, e ai piedi i nostri inseparabili sci; sotto di noi un ripido pendio di sabbia dorata. La Grande Duna: erano le ultime sciare nel deserto del Sahara.

Era passato un anno, ed entusiasti di questa nostra prima avventura extra-europea, già pensavamo ad un'altra, diversa, senz'altro più dura... Qualcuno parlò del McKinley...

Ad ottobre mi ritrovo negli Stati Uniti per lavoro e, ad insaputa dei miei compagni, inizio le prime ricerche su questa montagna. Apprendo dapprima il suo vero nome, Denali, «Quella alta», com'era conosciuta tra gli Indiani d'Alaska, prima che nel 1897 venisse scoperta dai bianchi e chiamata McKinley, in onore dell'allora presidente degli Stati Uniti.

Apprendo il nome dei primi salitori, l'arcidiacono Hudson Stuck, con H. Karstens, W. Harper e R. Tatum, 7 giugno 1913. Mi informo sui dati fisici e geografici: 6194 m di altezza, una delle montagne più fredde del mondo. La sua cima si trova a 35° di latitudine più a nord dell'Everest e a circa 300 km a sud del Circolo Artico. La temperatura sulla montagna, durante le stagioni possibili alle scalate, può scendere a -40° , con venti che raggiungono i 160 km/h. Studio le vie di salita ad oggi conosciute e la West Buttress, o sperone ovest, potrebbe essere la via che fa al caso nostro. Fattibile quasi completamente con gli sci, sia in salita che in discesa: unico inconveniente e maggior problema, l'effetto combinato di freddo, vento e quota, che può rendere impossibile una salita tecnicamente non difficile. Mi informo su dati e osservazioni più importanti di spedizioni passate.

Michael Covington, guida, 5 giugno 1980:

...«Prima che arrivassimo al campo sotto al Windy Corner (3810 m), le raffiche di vento avevano superato le 100 miglia orarie e si ripetevano ad intervalli di circa 20 secondi. Mentre scendevamo, i venti continuavano ad aumentare la loro forza. Una raffica improvvisa ci sbatté tutti e nove sulla neve. Mi rialzai subito, approfittando di un attimo di relativa calma, ma un'altra raffica mi sollevò di peso e mi buttò per aria, finché la corda che mi legava ai miei compagni non fu tesa. Quella raffica doveva aver superato le 150 miglia orarie (240 km/h). Fortuna volle che i miei compagni non si fossero ancora rialzati, avremmo potuto finire tutti centinaia di metri più sotto, sul ghiacciaio Peter»...

Peter Habeler, su "Alpinismus", ottobre 1980:

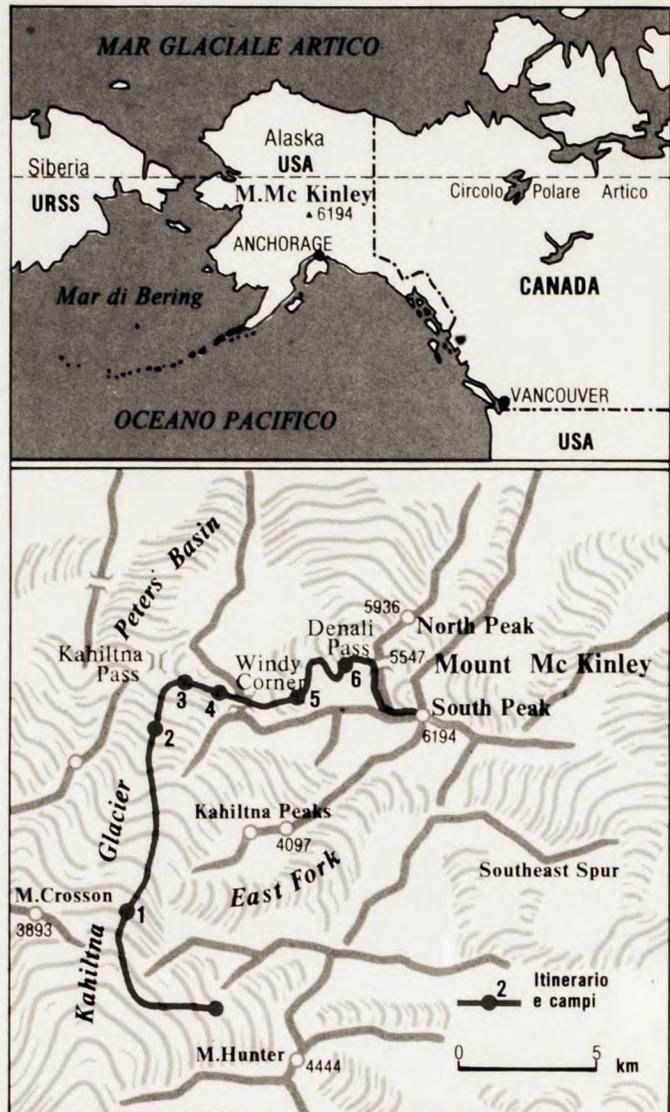
...«Eccetto alcune ore di relativa calma, il maltempo durò per parecchi giorni e ci impedì di fare qualunque cosa. Certamente ci rendemmo conto dei benefici di questa fermata forzata, in quanto ci offrì l'opportunità dell'acclimatazione ad alta quota. La mancanza del dovuto adattamento alla quota può causare gravi problemi: edemi polmonari e cerebrali capitano spesso sul McKinley, e sono tali da piegare sulle ginocchia anche i migliori scalatori. Ancora una volta, il McKinley è sottovalutato da quegli scalatori la cui arroganza confina con la stupidità»...

...«dall'esperienza degli anni passati, uno dei climi più duri prevale sul McKinley. Il maltempo ad alta quota, che spesso arriva senza nessun preavviso, è tra i peggiori che io abbia mai sperimentato».

Molti i tentativi di salita, circa la metà con successo. Gli sci abbastanza usati per la prima parte del ghiacciaio, vengono solitamente lasciati a 3.500 m, pochi se ne servono fino a 4.400 m, solo alcuni li hanno portati in vetta.

Questa montagna mi affascina e non mi è difficile, al mio rientro in Italia, trasmettere ai miei amici della scuola di sci-alpinismo, il mio entusiasmo. L'idea di una salita sci-alpinistica su questa vetta, con i suoi 6194 m, i suoi venti terribili, il freddo intenso e le difficoltà legate a questi fattori, non ci fa dormire. Rappresenta per noi un passo avanti, una conquista, forse una delle massime che si possano chiedere allo sci-alpinismo. Poi c'è anche il desiderio di rivivere, seppure in modo diverso, una grande impresa alpinistica che legò e rese caro il McKinley a Lecco, la nostra città: l'ascensione, compiuta da Riccardo Cassin, con Alippi, Airoldi, Canali, Peregò e Zucchi, 22 anni fa, su per la parete sud.

Nella pagina precedente: notte al quinto campo (Foto L. Stefanoni).



Il sogno diventa realtà

È gennaio e abbiamo deciso, partiremo in cinque: Antonio Curtabbi, Giovanni Stropeni, Luca Stefanoni, Marino Ciresa ed io, tutti Istruttori Nazionali di sci-alpinismo. Ciò che un anno prima sembrava un sogno o un colpo di sole dovuto al caldo del deserto, sta per diventare realtà.

La partenza è fissata per maggio, uno dei mesi migliori per la salita, perché anche se più freddo, risulta più stabile rispetto ai mesi estivi.

Iniziamo con i preparativi, dividendoci i compiti. Ci procuriamo, con il contributo di al-

cune ditte, indumenti, scarpe e materiali adatti per l'alta montagna, medicinali, sostanze energetiche.

Completiamo il nostro programma di allenamento preparato da Luca. Molte corse e circa 14.000 m di dislivello, con gli sci, sulle nostre montagne.

Infine prepariamo sulla carta la nostra salita: sei campi previsti, con soste di un giorno per campo per assicurarci l'acclimatazione necessaria. Se tutto andrà bene, in dodici giorni saremo in vetta.

È il 17 maggio, quando finalmente saliamo sull'aereo che ci porterà nella meravigliosa terra d'Alaska. Sbarcati ad Anchorage, facciamo le ultime provviste; ci mancano quegli alimenti la cui importazione negli Stati Uniti è vietata. Ci riforniamo di carne, formaggi, marmellate, miele, frutta, biscotti, minestre; comperiamo anche due fornelli studiati apposta per l'alta quota, i quali funzionano con una specie di benzina molto raffinata, chiamata *white gas* o *blazo*. Ci fermiamo il tempo indispensabile per fare le spese, poi saltiamo su un pullmino che ci porta su a Talkeetna, a circa 200 km, ultimo paese verso la meta della nostra spedizione.

Da Talkeetna circa 100 km di terreno impraticabile ci separano dalla base del McKinley e l'aereo adatto per l'atterraggio su ghiacciaio è l'unico mezzo per superarlo. Campeggiamo vicino alla pista di decollo, uno stradone in terra, aspettando che il tempo si metta al bello, per poter volare. Nel frattempo prepariamo con i nostri viveri i sacchetti per le colazioni e per i pasti, su ognuno la data di un giorno. Abbiamo viveri e combustibile per circa tre settimane, tempo massimo a nostra disposizione. A Talkeetna visitiamo la stazione dei *rangers*, dove vengono registrate tutte le spedizioni che salgono sulle montagne della zona. Avevamo già fatto la nostra registrazione dall'Italia, ma ne approfittiamo per chiedere le ultime informazioni sul McKinley e sulle sue condizioni. Poi visitiamo anche un gruppo di medici, piazzati in una tenda, i quali fanno parte di un'*équipe* che studia le malattie legate all'alta quota.

Ci sottoponiamo volontariamente al loro programma, che prevede degli esami tipo pressione, spirometria ed altri tipi di analisi. Sul McKinley, a 4.400 m, ci sono dei loro colleghi, i quali, se noi saremo d'accordo, ci risottoporranò ad un'ulteriore visita, per vedere la reazione del nostro corpo alla quota. Il programma ci sembra interessante e in cambio ci assicurano l'assistenza gratuita in caso di bisogno.

Problemi di acclimatazione

Nel tardo pomeriggio, finalmente, c'è una schiarita e prima delle sette l'aereo ci scarica su un ramo del ghiacciaio Kahiltna, a 2.000 m. Le giornate qui sono lunghe, e iniziamo subito la discesa verso il Kahiltna Glacier, 200 m più sotto. Poi su, in direzione del passo Kahiltna. Ognuno di noi, oltre a un voluminoso zaino, si trascina una slitta; il peso distribuito tra zaino e slitta si aggira sui 50 kg a testa. Penso per un attimo che il termine «leggera» non si addice poi molto a questo tipo di spedizione. Il ghiacciaio in questo primo tratto è pianeggiante e le slitte scivolano molto bene sulla neve dura. Verso le undici ci fermiamo e piazziamo il nostro primo campo. È il primo impatto con il freddo. Il mattino dopo ripartiamo. Il ghiacciaio incomincia a salire e il peso si fa sentire.

Una nevicata al secondo campo ci rende la salita più dura, specialmente per il fatto che le slitte sprofondano nella neve fresca.

La salita dal terzo al quarto campo, quello del Windy Corner, è difficoltosa. Siamo costretti a piazzare un sistema di carrucole per recuperare le slitte su un tratto di ghiacciaio troppo ripido. Incuranti del programma iniziale, proseguiamo senza soste fino al quinto campo, a 4.400 m. Qui decidiamo di passare tre o quattro giorni per completare l'acclimatazione necessaria per affrontare l'ultima parte della salita. Costruiamo un'ampia truna che ci servirà come deposito per i nostri sacchi, e per cucinare.

Facciamo amicizia con i due medici che passano in questo campo circa due mesi, per studiare le malattie derivanti dall'alta quota. Vivono in due confortevoli e calde tende rosse, serviti da un elicottero militare, di tipo pesante.

Il tempo si mantiene al bello e approfittiamo di questa pausa di acclimatazione per portare parte del materiale alle quote più alte. Lasciamo a 5.000 m gli sci, viveri, combustibile e altro materiale che ci servirà per il campo superiore e per la salita alla vetta. Ritorniamo quindi al quinto campo. Verso sera, come sempre, la temperatura scende sui -30° e la condensazione, dovuta al calore dei nostri corpi, si ghiaccia sull'interno delle tende.

Il 26 maggio è la data fissata per la salita al sesto campo. La mancata acclimatazione dovuta alla salita troppo rapida dei giorni scorsi e l'inizio di un edema polmonare, impediscòno ad Antonio di partire, anzi dovrà scendere per alcuni giorni ad una quota più bassa. Uno di noi dovrà rimanere con lui ed è Marino che, nonostante le sue ottime condizioni fisi-





Nella pag. accanto: primo sole al campo II e in salita, trascinando le slitte su cui è sistemato parte del carico (Foto L. Stefanoni). In questa pagina: il McKinley con, a sin., lo sperone ovest (Foto A. Curtabbi); in basso, un momento della discesa dalla cima e l'aereo con cui è stata raggiunta la base della montagna, su un ramo del Kahiltna Glacier (Foto L. Stefanoni).

che, decide di restare. Dover rinunciare a questo punto non è facile e consci del suo sacrificio lo ringraziamo in silenzio.

Verso la cima

Il 27 partiamo per il sesto campo, Giovanni, Luca ed io. A 5.000 m recuperiamo il materiale lasciato lì alcuni giorni prima. Salire gli ultimi 300 m di cresta che ci separano dal sesto campo, con il peso che ci ritroviamo sulle spalle, non è facile. Le slitte, dal quinto campo non sono più usabili. Verso le cinque del pomeriggio piazziamo il campo, a 5.300 m, sul bordo terminale del ghiacciaio che scende dal Denali Pass, quello che separa la cima



Nord dalla Sud. Il passaggio è affascinante: 900 m più sotto si estende il ghiacciaio del nostro quinto campo. Il giorno dopo siamo indecisi sulla partenza, 900 m ci separano ancora dalla vetta, siamo stanchi per la salita del giorno prima e secondo il buon senso dovremmo fermarci almeno un giorno. Ma la giornata è bella e sappiamo che il bel tempo non può più durare a lungo.

Sono le dieci quando decidiamo di partire. Saliamo con i ramponi ai piedi e gli sci sullo zaino i ripidi 350 m di ghiacciaio che portano al Denali Pass. Li calziamo gli sci e risaliamo il pendio che porta fin sulla spalla. La quota si fa sentire e la salita è lenta e penosa. Ci conforta il fatto che la giornata sarà lunga.

Il silenzio di questo posto ci riporta alla mente la triste storia di due tedeschi, sopraffatti dalla stanchezza e poi finiti dal freddo, tre anni fa. Un ragazzo e una ragazza, gente esperta con esperienza di Himalaya. I tentativi di portare in basso i loro corpi non ebbero successo ed ora riposano qui, sul fondo di un crepaccio.

Soltanto un ultimo pianoro con qualche saliscendi ci separa ormai dalla parete finale, che ci porterà in cresta e da lì facilmente in vetta.

Sono le 6,30 del pomeriggio quando giungiamo sull'ampia cima, a 6.194 m. Ce l'abbiamo fatta. È sabato e ricordiamo per un attimo tanti fine settimana passati sulle cime con gli allievi della nostra scuola. Ma lì si stava bene, in mezzo a tanta altra gente, si mangiava un boccone sotto il sole, si beveva, si scherzava. Qui fa freddo, non ti puoi levare i guanti, siamo stanchi, ci manca la volontà di fare qualunque cosa. Sotto, dalla Sud, stanno salendo delle nuvole e il vento incomincia a farsi sentire. Ci preoccupa il pensiero della discesa, ma dobbiamo partire subito. Forse ci gusteremo il piacere della cima quando saremo ai campi più bassi, o rivedendola nelle diapositive, magari davanti a un buon bicchiere di vino.

Una difficile discesa

Sci ai piedi, proviamo a scendere; non sappiamo come sarà sciare a quasi 6.200 m. La neve è gelata e la sua conformazione ci inganna; riusciamo comunque, nonostante la stanchezza, a controllare bene gli sci. Scendiamo fin giù sulla spalla, dove un vento da ovest ci scuote come fuscilli e giù ancora, con il vento che non ci dà tregua, fino al sesto campo. È bello ritrovare la nostra tenda ancora in piedi e non ci importa se per questa volta saltiamo la cena. Passiamo qui un'altra notte.

Il giorno dopo il tempo è molto brutto, vento,

bufera, visibilità 4-5 m; muoversi è assurdo, ma Luca, provato dalla fatica degli ultimi due giorni, ha bisogno di scendere a quote più basse. Luca e Giovanni partono subito; a fatica riesco a smontare la tenda e a mettermi i ramponi. Quando sollevo lo zaino penso che non riuscirò a scendere, ma devo andare. La discesa giù per la cresta è penosa; sono troppo carico e il vento mi scarica addosso tutta la sua furia. Mi aiuto con la piccozza a stare in piedi. Sulle spalle, sotto le ascelle, dove il peso dello zaino mi limita la circolazione e giù lungo le braccia, è tutto un doloroso formicolio, che si ripete ad ogni raffica, come se qualcuno mi pungesse con degli spilli. Alla fine della cresta recupero un altro zaino con il materiale che avrebbe dovuto servire ad Antonio e Marino. Me lo lego con un cordino in vita e lo lascio scivolare giù, davanti a me, sul ghiacciaio. Sono momenti estenuanti.

Al quinto campo restiamo bloccati dal brutto tempo per tre giorni. Ci alterniamo a spalare la neve, che sembra chiudere la tenda come in una morsa. Prepariamo i pasti nella nostra vecchia truna, ma anche far questo diventa sempre più pesante. Riusciamo finalmente a comunicare via radio con i nostri compagni bloccati dal tempo giù al Windy Corner.

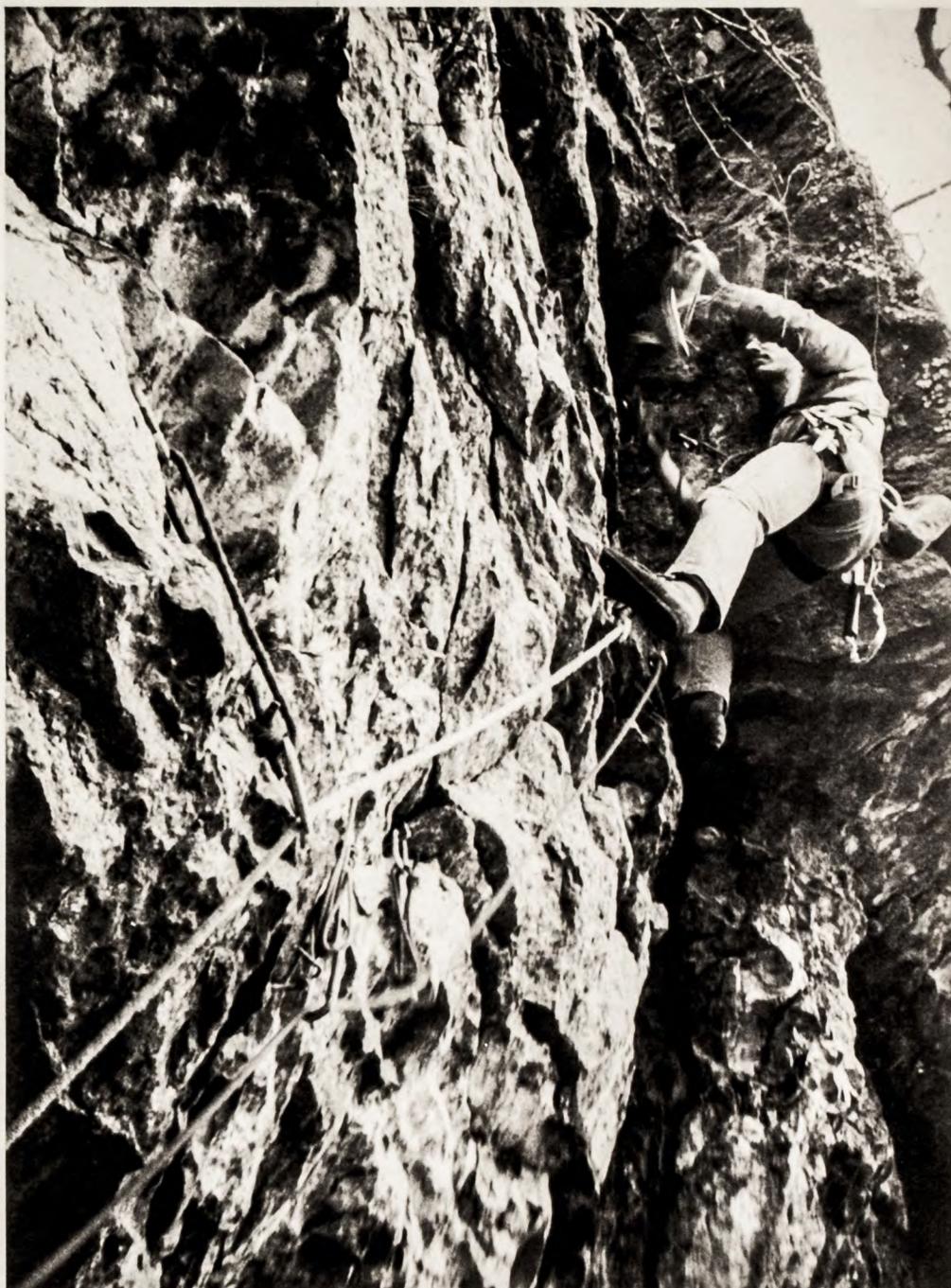
L'ultima notte in questo campo è particolarmente fredda. Dormiamo infatti nei sacchi a pelo coperti di brina, con addosso *duvet* e copripantaloni in piumino. Nonostante questo, abbiamo freddo, il respiro si ghiaccia sulle nostre barbe e sui sacchi.

Il giorno dopo, primo giugno, finalmente c'è una schiarita. Iniziamo a scendere, ma siamo sempre troppo carichi per gustarci la sciata. Giù al Windy Corner ci ritroviamo con i nostri compagni. Tre giorni di brutto tempo sono stati duri anche per loro. Il sacco a pelo e gli indumenti bagnati, il poco tempo rimasto e le condizioni atmosferiche che non sembrano rimettersi al bello, inducono Marino a scendere con noi. Antonio si è ripreso e vuole tornare a salire. Tempo permettendo tenterà la salita alla vetta. L'idea che risalga da solo non ci piace, ma siamo troppo provati per restare ancora sulla montagna. Ci conforta comunque il fatto che su, più in alto, ci sono altre cordate. Un ultimo sguardo e un augurio ad Antonio che sale, prima di buttarci giù per il ghiacciaio che ci porterà in serata alla fine del nostro viaggio.

Antonio riuscirà, con grande forza di volontà e determinazione, a raggiungere la vetta, sei giorni dopo.

Oreste Forno

(Sezione di Lecco - INSA)



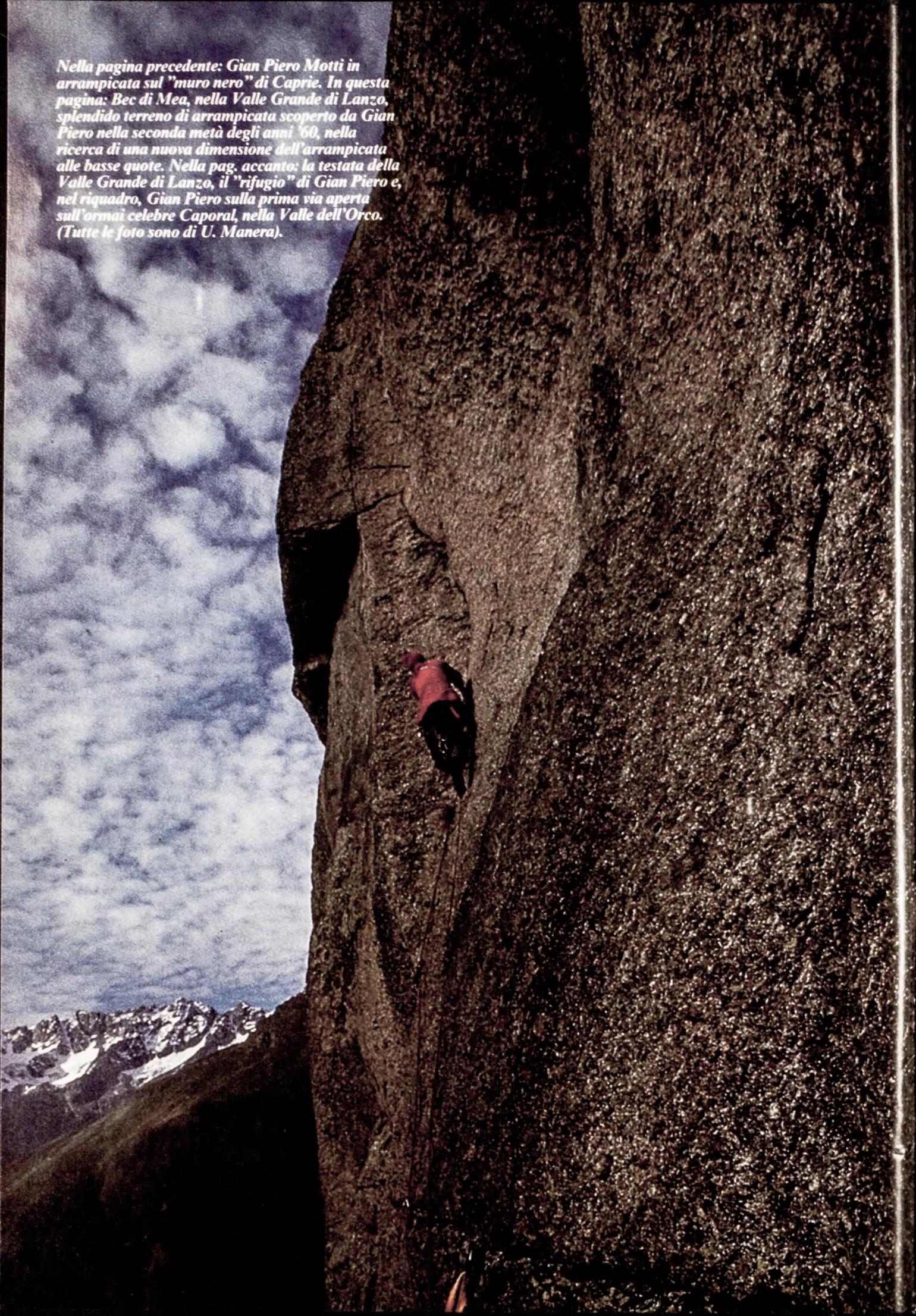
UGO MANERA

ADDIO A GIAN PIERO MOTTI

Sul finire degli anni '60 nell'ambiente degli scalatori torinesi si cominciò ad avvertire una brezza di rinnovamento: era il modo di intendere e praticare l'alpinismo di Gian Piero Motti che si stava affermando. Un alpinismo nuovo, dissacratore dei temi eroico-romantici del passato, contrario all'ascensione intesa come inevitabile sofferenza, ma nello stesso tempo ispirato al più sottile e profondo senso poetico dell'ambiente alpino, indissolubilmente legato al filone più sincero e silenzioso della tradizione alpinistica.

Nell'ambiente torinese, dopo il magnifico periodo di Boccalatte e Gervasutti era sopraggiunto un periodo di stasi. Stasi più di voce che di azione, in quanto l'attività alpinistica continuava ad un ottimo livello. C'era stato il momento neorealistico dei Fornelli, Rabbi, Ribetti e Rossa, ma esaurito l'impulso di questi giovani disincantati da certa retorica del passato, durava a Torino un periodo di pausa. I gruppi di Mellano e Dionisi non avevano generato scossoni rilevanti; il primo aveva abbattuto dei tabù con la salita delle celebri

Nella pagina precedente: Gian Piero Motti in arrampicata sul "muro nero" di Caprie. In questa pagina: Bec di Mea, nella Valle Grande di Lanzo, splendido terreno di arrampicata scoperto da Gian Piero nella seconda metà degli anni '60, nella ricerca di una nuova dimensione dell'arrampicata alle basse quote. Nella pag. accanto: la testata della Valle Grande di Lanzo, il "rifugio" di Gian Piero e, nel riquadro, Gian Piero sulla prima via aperta sull'ormai celebre Caporal, nella Valle dell'Orco. (Tutte le foto sono di U. Manera).



Nord dell'Eiger, Cervino e Jorasses (tabù che già non esistevano nella testa dei Rossa, Rabbi, Ribetti), ma di veramente nuovo non aveva espresso molto. Il secondo gruppo ruotava nell'ambiente della scuola di alpinismo e, sebbene protagonista di avvincenti avventure, esprimeva un alpinismo che poco aggiungeva a quanto già visto in passato.

C'erano state anche due promettenti meteore, purtroppo stroncate da incidenti alpinistici: Gianni Ribaldone e Paolo Armando, ma la brevità della sfortunata carriera alpinistica non aveva dato loro il tempo di esprimersi completamente.

L'uomo nuovo, destinato a lasciare una traccia profonda e duratura, comparve verso la metà degli anni '60: era Gian Piero Motti.

Diventammo contemporaneamente istruttori della scuola di alpinismo Giusto Gervasutti nel 1965, io più anziano, chiamato per la precedente attività alpinistica svolta, Gian Piero proveniente dalla scuola stessa, quale brillante allievo del 2° corso.

Per alcuni anni le nostre attività si svolsero parallele senza molti punti di incontro: io più condizionato dalla tradizione, un po' timoroso delle arrampicate di roccia molto difficili e con una spiccata preferenza per il terreno di



alta montagna. Gian Piero, invece, libero da condizionamenti, senza timori reverenziali nei confronti di qualsivoglia ascensione, entusiasta dell'arrampicata elegante su roccia era portato ad arrampicare, più che per vincere, per trarre soddisfazione dal gesto dell'arrampicata, dal momento intensamente vissuto sul passaggio o sulla parete.

Poi avvenne l'incontro dei nostri interessi alpinistici e per anni arrampicammo insieme. Pur così diversi per carattere e mentalità alpinistica maturata dalle singole esperienze, si verificò tra di noi uno straordinario affiatamento. Trascorremmo in montagna avventure intense, a volte emozionanti, ma sempre circondate da un infantile senso di libertà. Credo di aver vissuto in quei tempi alcuni dei momenti più felici della mia vita.

Arrampicare era un modo di vivere, le strutture rocciose dei fondo valle cessarono di essere per noi delle palestre per allenamento, ma divennero dei luoghi ove si incontrava l'avventura completa. Il superamento di un magnifico passaggio, ai limiti delle nostre possibilità, assumeva per noi la stessa importanza a 1500 m che a 4000 m. Il giudizio degli altri passò in secondo piano, il nostro obiettivo era la completezza dell'avventura, vissuta in sintonia con l'ambiente che ci circondava.

Si scatenò allora la nostra ricerca: ogni struttura rocciosa dall'aspetto difficile destava il nostro interesse, ogni pezzo di pietra era degno di una via di arrampicata e noi eravamo sempre pronti ad affrontare con umiltà, ma con determinazione, ogni struttura rocciosa in qualsiasi posto essa si trovasse.

Vennero i periodi della scoperta del Bec di Mea, del Caporal, delle Prealpi francesi. Capitoli iniziati allora, che ancor oggi sono tenuti aperti da molti arrampicatori.

Questa attività, svolta spesso con frenesia, ma con ampi spazi concessi alla riflessione, Gian Piero la seppe descrivere in modo mirabile con linguaggio e sentimenti universali, che tutti abbiamo in noi, ma che pochissimi sanno esprimere in forma letteraria.

Alcuni temi dell'alpinismo di Gian Piero erano già evidenti nell'attività di Guido Rossa e di Franco Ribetti, ma questi ultimi avevano arrampicato e vissuto il confronto con la montagna soprattutto per se stessi. Dotati di fantasia e determinazione, ma soprattutto di sincerità nei confronti dell'attività praticata, non avevano esternato in modo ampio le loro esperienze, non scrivevano, la loro mentalità anticonformistica non era stata proiettata sulla massa degli alpinisti, ma era stata trasmessa solo per contatto diretto.

Gian Piero invece aveva il dono di saper scrivere, in modo perfetto, ciò che la sua straordinaria sensibilità gli consentiva di captare. Così i suoi pensieri sull'alpinismo e sui sentimenti umani sono diventati patrimonio di tutti. Gian Piero si allontanò dall'alpinismo di punta, ma continuò ad arrampicare ed arrampicava sempre molto bene, come del resto riusciva bene in tutte le attività che intraprendeva; rimase comunque il punto di riferimento della cultura alpinistica torinese e non solo torinese.

Ora Gian Piero non c'è più: tra le tante esperienze profonde della sua vita ha voluto provare anche quella della morte. Al di là del sentimento egoistico di dolore per la perdita dell'amico più importante, rispetto la sua scelta. Ciò che mi rammarica profondamente è che, malgrado i suoi numerosi e bellissimi scritti, egli non ha comunicato tutto il suo pensiero, la sua cultura, le sue esperienze. In Gian Piero c'era molto di più di quanto ha rivelato attraverso i suoi scritti e questo di più resterà ignoto.

Quanto ho scritto non è che una piccola parte del turbinio di idee e ricordi che mi vengono in testa quando penso a Gian Piero, ma io non voglio ricordarlo con mie parole; circa tre anni fa mi scrisse una lettera intensa e sincera, era a carattere strettamente privato ed io ho rispettato la volontà di Gian Piero, l'ho riletta tante volte, ma non l'ho fatta leggere ad altri.

Ora mi sento in dovere di pubblicarla, perché attraverso ad essa appare il vero Motti, che molti hanno creduto di giudicare e criticare senza averlo capito affatto.

Ai giovani alpinisti rivolgo l'invito a leggere gli articoli apparsi sulla rivista del CAI: «I Falliti» (n° 9/1972) e «Riflessioni» (n° 6/1971) e soprattutto l'introduzione alla monografia di Caprie apparsa su Scandere 1983: l'addio di Gian Piero agli alpinisti.

Ugo Manera

(C.A.A.I. e Sezione di Torino)

Caro Ugo,
scusami se ti scrivo a macchina, ma così per te è più facile capirmi ed io faccio anche meno fatica: non son più tanto abituato a scrivere a mano. Un po' di tempo fa mi è capitato tra le mani il tuo articolo sulla Gervasutti all'Ailefroide e devo confessarti che quando

accenni al periodo in cui s'arrampicava insieme, un pochino mi sono commosso. Tu dici che l'evoluzione del mio pensiero mi ha portato lontano dalle grandi pareti. Molti in questi anni hanno creduto bene di confezionare su misura un sacco di interpretazioni sul mio modo di vivere, sulle mie scelte, sul mio modo di pensare. Ma io ti posso assicurare che nessuno, veramente nessuno ha colto nel segno, o nemmeno si è avvicinato alla verità. Tutti più o meno sono stati ingannati dalle apparenze. Oggi molti vivono di parole, di bei discorsi, ti citano a memoria interi libri che hanno letto, belle frasi che fanno effetto, peccato che quasi nessuno parli per esperienza vissuta. Perché dunque ti scrivo? Ti scrivo perché ti ho sempre stimato come una persona che ama i fatti e che, se si impegna in qualcosa, lo fa seriamente. E che pertanto non sciupa le parole. Ciò che ricordo con più nostalgia di quel tempo è la determinazione con cui io e te agivamo, il furore che ci animava, il desiderio di scoprire il nuovo, il mistero e l'ignoto, la gioia di farlo conoscere agli altri. L'amore per l'avventura con la A maiuscola. Credi forse che non abbia mai rimpianto i giorni della Mezenile, quelli della Castello, quelli delle invernali, quelli delle grandi pareti come tu dici, sia che fossero tra i prati, come tra le altezze del Bianco? Ma già quando andammo alle Petites Jorasses capii che qualcosa era finito, che una forza enormemente più grande e più forte di me mi allontanava con decisione dal Giardino dei Cristalli, dove era bello giocare, per chiamarmi ad un lavoro oscuro, compiuto nell'ombra, terribilmente difficile e ingrato. Un lavoro compiuto e da compiere tutto con il pensiero, dove si incontrano pareti immense, sconfinite, da affrontare in una solitudine che non lasci speranze. Ecco allora che ogni gesto, ogni scelta, ha un suo motivo di essere. Ciò che appare è un'immagine ingannevole. E ciascuno allora prende l'immagine che più gli fa comodo e la usa a suo piacere. Discutere, spiegare, ribattere, non serve a nulla. Così già nel giugno del '75 dovetti tacere in silenzio e subire con tanta amarezza insinuazioni, calunnie, cattiverie di ogni sorta. E poi via di seguito. Mi consola una cosa; che quando un giorno apparirà la verità (ed apparirà) sarà la sua forza a tappare la bocca a tutti. Ora io non ti ho certo scritto per darti ragione di certe cose. Ti ho sempre stimato e ti ho sempre tenuto fuori dai giochi di pollaio. Ti ho scritto solo per dirti una cosa: conserva l'immagine del tuo amico che avevi accanto a

te nelle grandi pareti. Credimi non è affatto cambiata.

Non credere e non prestare orecchio a chi ti presenta un'immagine differente. Si dice: è un intellettuale, è esaurito, posa, racconta balle, gioca, è drogato, si interessa di occultismo... ce ne sono tante. Il tuo amico in tutto questo periodo non ha mai giocato e non ha mai scherzato. È sempre stato perfettamente lucido e cosciente. Il tuo amico era impegnato in un'impresa al di là del credibile, al di là dei sogni, al di là della fantasia stessa. Il tuo amico a quest'impresa ha dato tutto se stesso, tutte le sue energie, anche la sua vita.

Per chi? Perché? Un giorno certamente lo saprai. Ma durante tutti questi anni, sovente come Ulisse sbattuto per i mari, in mezzo ad avventure terrificanti dove si affrontano mostri, streghe, uomini e dei, il tuo amico pensava alla sua pietrosa Itaca, a quei giorni passati sulle grandi pareti.

Ma dimmi, sono forse ancora così come noi le vedevamo? Certo le montagne sì, sono immutabili nel tempo. Ma a me pare che gli uomini siano cambiati. Ricordi? Allora c'era quasi un'atmosfera magica e quasi sacra: forse eravamo in pochi. O forse lo spirito con cui si andava era diverso. Certo quell'aria l'ho trovata negli spazi immensi e sconcertanti del deserto e so che anche a te piacerebbe quell'avventura.

E poi c'è una cosa e te la dico nell'orecchio, proprio perché nessuno ci senta: nel casino attuale, nell'ignoranza e nel malinteso, mi è sempre piaciuto il tuo spirito nello scegliere le pareti più selvagge e feroci, dove sembra rifugiarsi quell'atmosfera di cui si parlava. Vedi Ugo, credo di non essere stato capito, ma non importa. Tutti hanno creduto che io volessi dire: basta con l'alta montagna, solo più i sassi. Che peccato! Io volevo soltanto dire: chissà se un giorno la natura, o meglio, chissà se un giorno saremo così intelligenti e umili da poter finalmente accedere nel regno delle grandi pareti senza pagare un prezzo di dolore. Si è frainteso tutto. Non si è capito che la Montagna resta sempre la montagna, è l'uomo che deve mutare.

Ho un ricordo quasi perfetto: quello della salita alla Tête d'Aval. Ma ho anche dei sogni e dei desideri. E chissà che un giorno, in un mondo nuovo e più semplice, ci si troverà ancora sulle grandi pareti per vivere avventure senza fine.

Con amicizia

Gian Piero



INVERNALE-LAMPO SULLE CIME DEL ROSA

GRAZIANO MASCIAGA

L'inverno è agli inizi, l'innevamento non è eccessivo, si prospettano delle condizioni buone per un'ascensione invernale; cosa fare? L'allenamento non ci manca, abbiamo arrampicato fino ad autunno inoltrato salendo in poche ore numerose vie, tra cui il Couloir Lagarde all'Aiguille du Plan, il Supercouloir al Tacul, la Via degli Inglesi al Badile, la Sud del Fou.

Chiudere la stagione con una prima invernale ci alletta parecchio, soprattutto quella che avevamo in programma nel massiccio del Rosa: un percorso di cresta che colleghi le cime principali, quattro vette oltre i 4500 metri in un ambiente severo.

Sono i primi giorni di gennaio e non riusciamo più a trattenerci; ma le previsioni meteorologiche non promettono niente di buono e siamo costretti a frenare il nostro impeto.

Dobbiamo attendere ben quindici giorni, ma

il 24 gennaio 1983 ci troviamo a Macugnaga alla stazione della funivia del Monte Moro, pronti a tutto.

Sulla cabina della funivia veniamo a sapere dal conduttore che altri tre alpinisti ci precedono da due giorni verso la nostra stessa meta.

Sul primo momento ci sorge un dubbio: abbandonare o continuare? Ma poi pensiamo: «la montagna è di tutti e andremo fino in fondo».

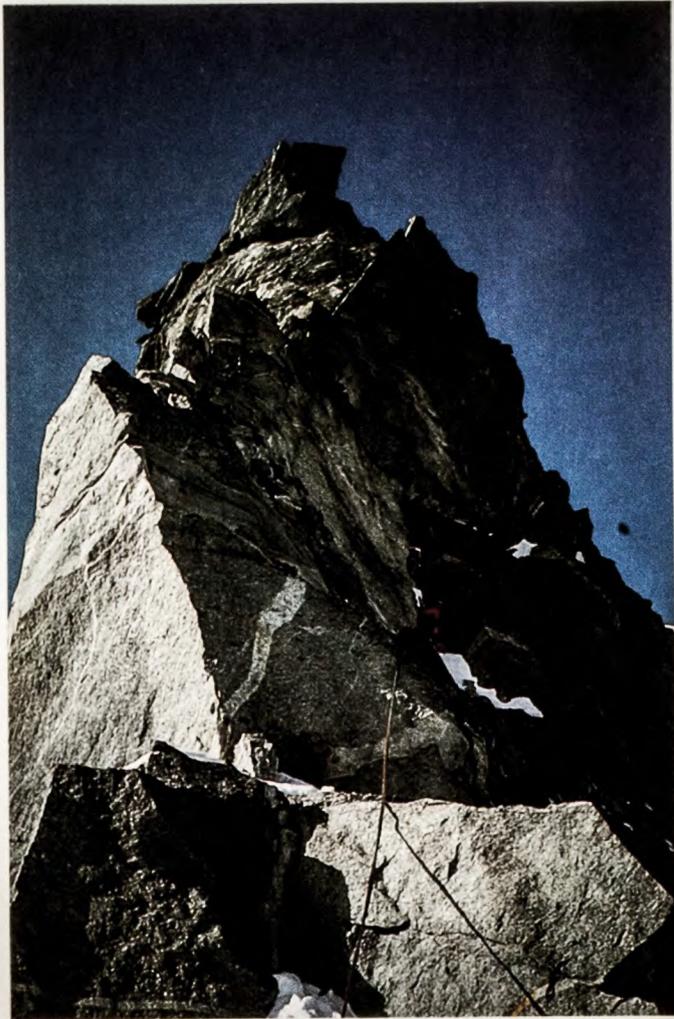
Diamo una controllata al materiale, eliminando il superfluo. Finalmente alle 17,30 riusciamo a partire, confidando nel chiaro di luna. E infatti col calare della notte, eccola in tutto il suo splendore.

Non abbiamo neppure bisogno di accendere le nostre lampade. Il paesaggio è emozionante, irreale.

Superiamo gli immensi *plateaux* e giungiamo alle 23,30 al bivacco dello Jägerhorn, a 3969

Nella pag. accanto: alba sul M. Rosa, da Pecetto (Foto G. Gualco). In questa pagina, uno dei tratti più impegnativi dell'ascensione: sul secondo e sul terzo salto della Cresta di S. Caterina (Foto G. Masciaga).

Nella pagina seguente: sulle alte creste, prima dell'arrivo del cattivo tempo (Foto G. Masciaga).



m. Qui, con nostra grande sorpresa, troviamo i tre alpinisti di cui ci avevano parlato. La notte trascorre tranquilla e al mattino presto assistiamo alla partenza dell'altra cordata.

Decidiamo di riposarci ancora un poco; ci sembra giusto lasciare la precedenza a chi è giunto prima di noi.

Alle 7,30, quando il sole si fa largo tra la foschia mattutina, partiamo per portarci all'attacco della Cresta di Santa Caterina e in breve tempo raggiungiamo e superiamo la cordata che ci aveva preceduti.

Noi stessi siamo meravigliati per la nostra velocità; rapidamente superiamo gli altri tre salti rocciosi della cresta, con difficoltà rilevanti: le fessure sono intasate di ghiaccio e poche sono le possibilità di assicurarsi.

Finalmente sbuchiamo sul Nordend, a 4612 m.

Ci sentiamo veramente in forma; il tempo di

riprendere fiato e di mettere qualcosa sotto i denti, poi via, per la cresta ghiacciata verso il Silbersattel.

Purtroppo non tutto può andare liscio: scorgiamo infatti a ovest una perturbazione, che secondo i nostri calcoli ci raggiungerà in breve tempo.

Ci muoviamo velocemente, ma proprio mentre stiamo per raggiungere la cima della Dufour, si scatena la bufera con raffiche di vento gelido che ci sferzano a più di 100 km/h.

Sulla cima della Dufour (4633 m) i ghiaccioli sollevati dal vento ci colpiscono il volto, ma stringiamo i denti e decidiamo di continuare. Scendiamo al Colle Zumstein e sempre più velocemente raggiungiamo la Zumstein (4561 m). La tormenta non accenna a diminuire: la temperatura è sui 20° sotto zero.

Ci portiamo al Colle Gnifetti e finalmente, con grande difficoltà per la bufera, alle 17,15



raggiungiamo la Capanna Margherita, dove incontro inaspettato, troviamo un alpinista inglese.

La nostra conoscenza della lingua non è certo accademica e ci capiamo ben poco.

Riusciamo però a intuire che ha intenzione di scendere con gli sci fino a Zermatt: con quel tempo è una vera impresa. Per tutta la notte la bufera imperversa e alla mattina il nostro compagno anglosassone ci saluta e scompare nella nebbia. Anche noi, alle 9 circa, cominciamo la discesa della cresta Signal. La visibilità è scarsissima e le difficoltà sono notevoli. Sbagliamo alcune corde doppie e ci troviamo su una parete verticale, che avremmo dovuto evitare.

È al termine di questa che, nel recuperare l'ultima corda doppia, si stacca un blocco di ghiaccio che colpisce in testa Roberto.

L'episodio avrebbe potuto avere risvolti

drammatici, ma per fortuna tutto si risolve con un leggero taglio e una bella botta.

Continuiamo la discesa per la cresta ormai più facile, con il tempo che è leggermente migliorato e raggiungiamo il Colle delle Locce.

Scendiamo per il ghiacciaio, ma una volta giunti sui piani che conducono al Rifugio Zamboni si presenta un nuovo ostacolo, meno pericoloso, ma non meno faticoso da superare.

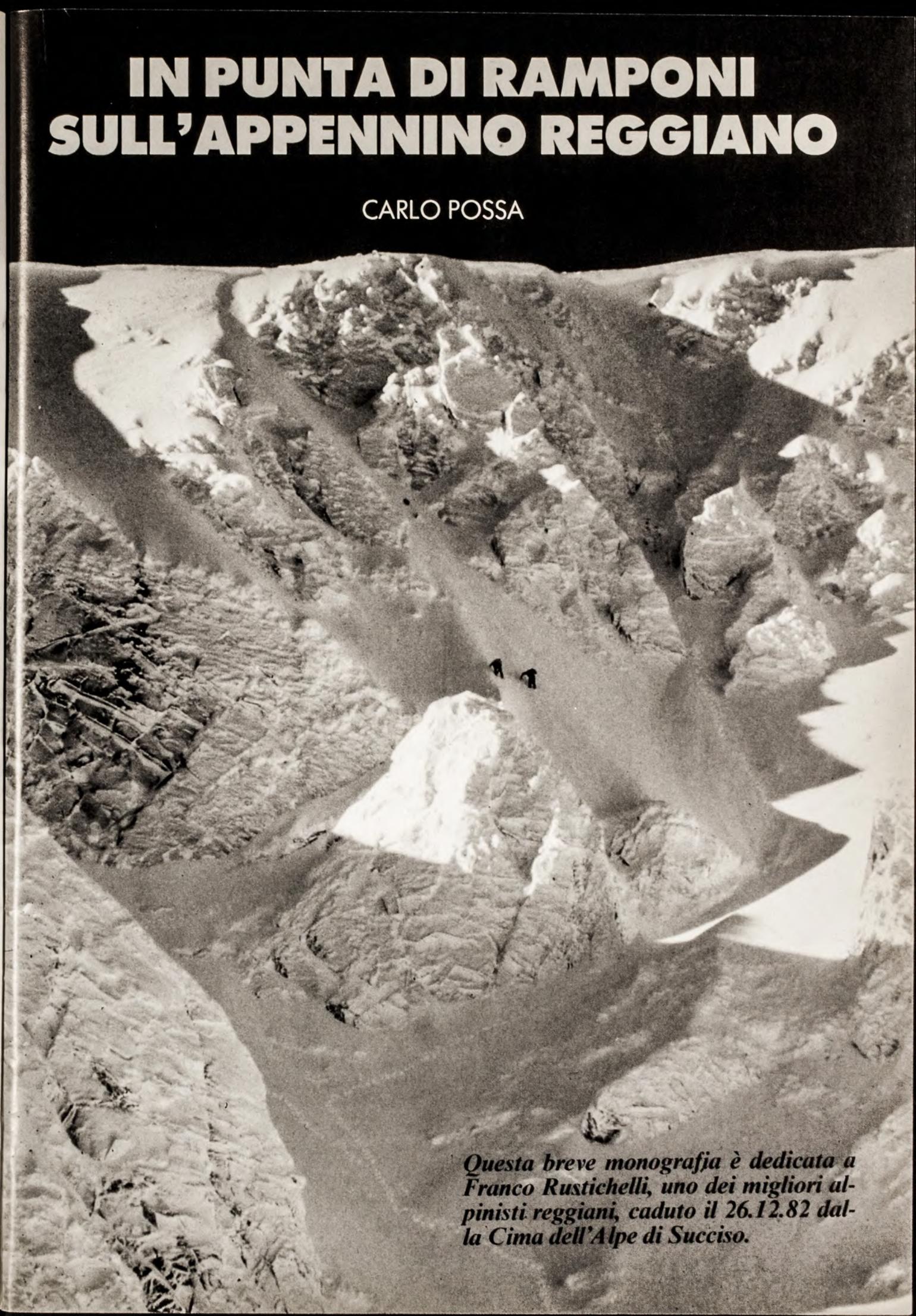
La neve caduta da poco ci fa sprofondare fino alle ginocchia ed è con grande fatica che alle 17 raggiungiamo Pecetto, dove rimaniamo piacevolmente sorpresi dalla calorosa accoglienza da parte dei valligiani e delle guide locali.

La nostra impresa è durata in tutto 48 ore.

Graziano Masciaga
(Guida Alpina)

IN PUNTA DI RAMPONI SULL'APPENNINO REGGIANO

CARLO POSSA



Questa breve monografia è dedicata a Franco Rustichelli, uno dei migliori alpinisti reggiani, caduto il 26.12.82 dalla Cima dell'Alpe di Succiso.

Nella pag. precedente: parete est del M. Prado con, sulla destra, il canalone della clessidra; al centro, la cordata Quagliotto-Incerti sta aprendo un altro itinerario. In questa pagina: dal Passone verso il Rifugio Battisti; nello sfondo il M. Prado. Nel riquadro: lo Sprone di M. Prado all'alba, da Lama Lite.

Tutte le foto sono di C. Possa.



La conformazione delle montagne dell'alto Appennino Reggiano non sembrerebbe tale da far venire l'acquolina in bocca agli alpinisti, classici o moderni che siano. Cime tondeggianti ricoperte da erba magra, lunghi crinali quasi pianeggianti, scarsi affioramenti di rocce: un ambiente appetibile solo per i naturalisti e gli escursionisti (che infatti sono ormai migliaia).

La neve trasforma in modo appariscente queste montagne, quasi fosse la ricetta del dr. Jeckill: le poche rocce, grazie al contrasto con la neve, sembrano dilatarsi e dare grande severità ai pascoli trasformati in pareti, i crinali si modificano in invitanti creste di neve e misto, i ripidi pendii d'erba in accattivanti canali da salire con le punte davanti dei ramponi.

Ecco quindi che in inverno e nei primi mesi della primavera l'alto Appennino Reggiano diventa un bellissimo campo d'azione per coloro che vogliono maneggiare piccozza e ramponi. Le possibilità sono innumerevoli: gli escursionisti adeguatamente attrezzati potranno ripercorrere i sentieri segnalati e salire tutte le cime per scoprire così magnifici panorami avvolti da profondi silenzi; gli alpinisti troveranno pane per i loro denti proprio sui versanti e sui crinali meno percorribili ed interessanti in assenza di neve.

Il fascino di questo alpinismo «appenninico» sta nella possibilità di percorrere itinerari interessanti in un ambiente di grande bellezza senza incappare nei pericoli e nelle situazioni tipiche dell'alta montagna. Le quote superano di poco i 2000 m, ma non ci sono crepacci e seraccate, il freddo è quasi sempre tollerabile, gli avvicinamenti mai estenuanti, le valanghe scarse e di poca consistenza. Chi vuole può concepire queste salite come un allenamento; ma è forse più bello interpretarle come piccole avventure fini a se stesse, impostate con il gusto dell'invenzione e del divertimento, pur se supportate da una adeguata preparazione.

Il problema più importante per le salite sull'Appennino consiste nella neve. Innanzitutto occorre che ci sia, e in misura adeguata; quando c'è, è poi necessario che sia di consistenza buona. La quota non eccessiva, i venti caldi che vengono dal mare, la temperatura a volte non elevata, possono influire negativamente sulle condizioni della neve. Purtroppo non esistono regole fisse, né tanto meno manuali: lo stesso itinerario a distanza di pochi giorni può mutare completamente le proprie caratteristiche. Occorre quindi molta fortuna, una certa conoscenza dei luoghi e, an-

cor meglio, informazioni fresche di giornata. Come si è detto non sussistono grandi pericoli oggettivi: può però capitare che si combinino insieme uno scarso innevamento ed un freddo intensissimo. Ecco allora che le montagne si ricoprono di una crosta pericolosa di ghiaccio ed erba, dove le possibilità di assicurazione sono pressoché nulle; il pericolo è ancora più accentuato sui crinali pianeggianti, sui pendii meno ripidi, sui sentieri, dove si cammina speditamente e si è quindi più rilassati.

Proprio nell'inverno 82/83, con queste condizioni di neve, si sono verificati sull'Appennino Emiliano diversi incidenti mortali, anche ad alpinisti esperti e in posti banalissimi.

Gli itinerari che verranno descritti, con difficoltà non facilmente classificabili (ma variabili comunque da PD + a D +) si riferiscono ad un «buon» stato di innevamento: neve molto dura ma non ghiacciata; il tutto affrontato con una normale attrezzatura e con tecnica tradizionale. È chiaro che con condizioni di neve ghiacciata le difficoltà aumentano. Anche qui tutto è relativo: chi sente il fascino delle salite in stile «scozzese» ed ha l'adeguata attrezzatura e un po' di domestichezza con tecniche più moderne può ribaltare il termine di «buono».

Oltre agli itinerari descritti, altri ancora ne esistono che aspettano di essere saliti, particolarmente nella zona del M. Prado e dello Scalocchio: chi ha voglia di avventura si faccia sotto.

GRUPPO DEL MONTE PRADO

Basi ideali per salite in questa zona sono il Rifugio Cesare Battisti a Lama Lite (1750 m) del CAI di Reggio Emilia e il Rifugio Segheria all'Abetina Reale (1410 m) gestito dalla Cooperativa «La Ginestra». Il *Rifugio Battisti* è una solida costruzione in sasso, con 25 posti letto e un piccolo ricovero sempre aperto, a cavallo tra le valli dell'Ozola e del Dolo, in un ambiente, specialmente d'inverno, incantevole, tra il gruppo del Cusna e del Prado. Il Battisti è raggiungibile da diverse località: l'itinerario più breve sale da Febbio-Alpe di Cusna attraverso Pian Vallese e il Passone (ore 2,30; si può guadagnare 30 min. raggiungendo in auto Pian Vallese); chi non disprezza le seggiovie può salire fino a Febbio 2000 e lungo il crinale della Piella raggiungere il Passone e quindi il Battisti (ore 1-1,15). Altro comodo accesso è da Civago per l'Abetina Reale (ore 2,30); itinerari più lunghi partono da Ligonchio (4 ore; si può risparmiare più di un'ora se è aperta la strada fino alla Presa Al-

ta), dal Passo di Pradarena lungo il crinale (ore 3,40) o dalla Toscana partendo dal Casone di Profecchio. Il Battisti nel periodo invernale e primaverile viene aperto su richiesta contattando la Sezione di Reggio Emilia del CAI (tel. 0522/36685) con debito anticipo.

Il Rifugio Segheria è una costruzione in sasso con circa 30 posti letto; gestito dalla Coop. La Ginestra, nel periodo invernale è normalmente aperto il sabato e la domenica (tel. 0522/292498 oppure 051/542918). Il rifugio è posto in bellissima posizione al centro della splendida Abetina Reale, uno dei boschi più belli dell'Appennino emiliano. Gli accessi più comodi sono da Civago (ore 1,30-1,40) oppure percorrendo la strada forestale (se aperta) che partendo da Case Catalini passa sotto il Ravino e giunge fino al torrente Lama (sbarra): questa strada, se innevata, è uno splendido itinerario per lo sci di fondo. Dalla sbarra in 15 min. si è al rifugio.

1) Sprone di Monte Prado (1955 m), Canalone NNE

Sviluppo: 250 m.

Tempo di salita: 1 ora (all'attacco: ore 1-1,10).

Primi salitori: Otello Incerti, Carlo Possa, Lorenzo Quagliotto (30.12.74).

Questo itinerario, uno dei più remunerativi della zona, si svolge sul bellissimo versante N E dello Sprone del Prado, ben visibile da chi sale a Lama Lite dall'Abetina Reale o da chi giunge al Battisti dal Passone.

Dal Rif. Battisti si risale sullo spartiacque Dolo-Ozola e ci si porta sulla strada forestale proprio in corrispondenza di Lama Lite; da

qui si scende per un centinaio di metri verso l'Abetina Reale e si taglia poi a destra in piano costeggiando un'antecima del M. Prado. Si entra in un'ampia conca chiamata Valle dei Porci (40 min. dal Battisti) dominata dalla bella parete est del Prado. Si taglia a sin. sempre in quota fino alla base di un caratteristico torrione roccioso («Verro Torre») che sorge sotto il versante N E dello Sprone (ore 1-1,20 dal Battisti). Si lascia a destra il torrione e si sale uno scivolo sui 45° fino ad affacciarsi su un canale che sale da sin.; si prosegue al centro del canale in un ambiente molto «alpino», fra cretine e placche rocciose (pendenza dai 45° ai 50°), fino in vetta. Il canale, che nell'ultimo tratto si fa più ripido, è spesso sormontato da una sottile cornice.

Discesa: ci si porta all'ampia sella che divide lo Sprone dal M. Prado e di qui facilmente si ridiscende nella Valle dei Porci.

2) Monte Prado (2054 m), Canalone della Clessidra

Sviluppo: 250 m.

Tempo di salita: ore 1,30 (all'attacco: 50 min.)

Primi salitori: Lamberto Camurri, Franco Campioli (c.a.; 28.12.74).

Questo itinerario è senza dubbio il più interessante della zona, e forse dell'Appennino Reggiano: risale in modo logico il canale che scende verticale dal M. Prado lungo la sua splendida parete E. Per la sua conformazione (largo alla base, stretto nella fascia centrale e di nuovo largo sotto la vetta) ricorda una clessidra.

Dal centro della Valle dei Porci (vedi it. precedente) si imbecca il canale senza possibilità di errore e lo si risale al centro (pendenza 30°-40° fino a raggiungere la strozzatura della clessidra; si supera questo tratto molto ripido, su terreno misto (50 m), per pervenire poi nella conca terminale. La si risale fino ad uscire (possibilità di cornice) a pochi metri dalla vetta.

Discesa: vedi it. 3.

3) Monte Prado, via l'Ottantadue

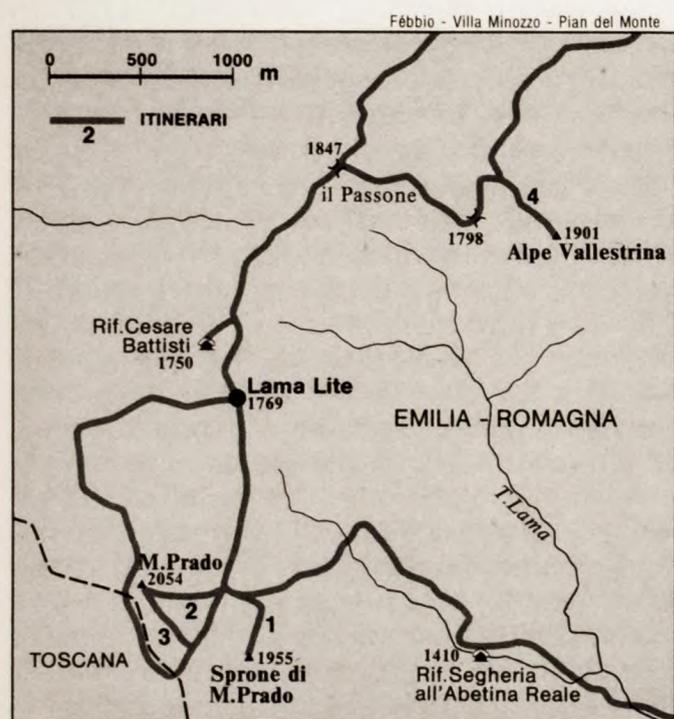
Sviluppo: 150 m.

Tempo di salita: ore 0,50.

Primi salitori: Pierluigi Dallaglio, Daniele Canossini (2.1.83).

È l'ultimo itinerario in ordine di tempo ad essere stato aperto nella zona del M. Prado.

Salendo dalla Valle dei Porci l'ampio vallone che porta alla sella tra il Prado e lo Sprone si incontrano, subito dopo aver «girato l'angolo» della parete E, alcuni ripidi canalini paralleli, incassati tra sottili costole rocciose che



salgono a destra verso la vetta del Prado stesso. Questo versante della montagna, a grandi linee orientato a sud, anche se meno maestoso del versante est, può essere ricco di attrattive alpinistiche. Ha il difetto (o il pregio, a seconda dei pareri) di essere visibile da pochi punti di osservazione: praticamente solo dalla base e dallo Sprone del Prado.

L'itinerario in questione sale il primo canalino (partendo dal basso) che è anche il più lungo e che fa quasi, nella sua parte finale, da cornice alla parete E. Si supera il primo tratto con una pendenza media di 40° quindi, dove il canale si fa meno continuo, si sale a sin. una breve colata (pendenza 55°); il pendio si fa quindi più lieve e si esce facilmente in vetta al Prado (informazioni di D. Canossini).

Discesa: dalla vetta si scende in direzione S verso l'ampia sella che divide il Prado stesso dallo Sprone e di qui si raggiunge facilmente il punto di partenza; si può anche scendere dalla vetta, in direzione N O, il canale che porta nella conca della Bargetana e da qui, costeggiando una caratteristica cresta rocciosa, si perviene sulla strada forestale che porta a Lama Lite.

Avvertenza: chi sale dal Rif. Segheria può portarsi alla base di questi itinerari, cioè nella Valle dei Porci, risalendo il sent. per Lama Lite (n. 5) per circa 30-40 min. ed innalzandosi poi a sin., senza percorso obbligato, in direzione dello Sprone del Prado, ben visibile dal basso.

4) Alpe di Vallestrina (1901 m), Parete N O

Sviluppo: 200 m.

Difficoltà: D +.

Primo salitore: Mario Fornaciari (gennaio 1982).

L'Alpe di Vallestrina in realtà fa parte del lungo crinale che parte dal M. Ravino e termina sul M. Cusna, dominante la Val d'Asta e ben visibile nelle giornate serene dalla pianura padana da Parma fin oltre Modena. La parete in questione è comunque visibilissima da chi sale verso il Battisti per il Passone e per la sua salita il rifugio stesso può essere utilizzato come base.

Le possibilità di raggiungere la base della parete sono tre: a) dalla località di Pian del Monte, lungo la strada Villaminozzo-Civago, parte un sentiero ben segnalato (n. 11) che porta in un'ampia conca sotto il Passone di Vallestrina, sovrastata, sulla sin., dalla nostra parete (ore 1,45-2); b) salendo da Pian Vallese verso il Battisti si lascia il sentiero subito dopo aver superato il fosso all'uscita del bosco e si taglia in quota verso sin. raggiungendo senza percorso obbligato l'ampia conca sotto la parete N O (2 ore circa); c) dal Rif. Battisti si raggiunge il Passone e lungo il crinale il Passone di Vallestrina (a lato della parete) da dove si discende nella conca sottostante (ore 1,10-1,20).

La parete N O dell'Alpe di Vallestrina ha senza dubbio l'aspetto più severo tra le montagne reggiane; tale severità ne ha fatto parlare in questi anni come dell'ultimo problema dell'Appennino Reggiano, anche senza essere mai stata attaccata seriamente. Era insomma un «problema» da tenere in serbo per la pri-

Monte La Nuda, canalone dei Due Gendarmi:
S= sella, D= discesa.



ma occasione propizia. Occasione che ha trovato Mario Fornaciari, salendo zitto zitto la parete e dimostrando comunque che la fama di ultimo problema non era usurpata.

La direttrice della salita è data all'inizio da un canale nevoso che termina al centro della parete; lo si segue fino ad un punto molto ripido che in buone condizioni si può superare direttamente. Altrimenti si aggira a sin. uno sperone di roccia salendo per un canale-diedro quasi verticale fino a raggiungere una crestina di neve. Traversando a destra si ritorna al centro della parete e da qui si sale dritti fino in punta (pendenza fino a 70°).

Discesa: dalla cima si scende in direzione ovest al Passone di Vallestrina (1798 m) da dove si può ridiscendere alla base o ritornare lungo il crinale fino al Passone e al Battisti. (Informazioni di M. Fornaciari).

VALLONE DELL'INFERNO

Il Vallone dell'Inferno, che si trova in territorio toscano, appena oltre il confine, è ben visibile dal Passo del Cerreto: è un'ampia conca, racchiusa dalle aspre pareti dirupate dello Scalocchio, del Gendarme e della Nuda. Pur essendo ad un tiro di schioppo dall'affollatissima località sciistica di Cerreto Laghi, in inverno il Vallone dell'Inferno è un mondo isolato e raccolto, ideale per salite su neve in un ambiente veramente appagante. Data la facilità di accesso e la brevità di alcuni itinerari, anche se ripidi, si presta magnificamente per le esercitazioni su neve dei corsi di alpinismo.

Punto di partenza per le salite nel Vallone è il Passo del Cerreto (1261 m), frequentato valico stradale tra le province di Reggio Emilia e Massa; eventualmente anche la località di Cerreto Laghi, distante pochi chilometri dal Passo.

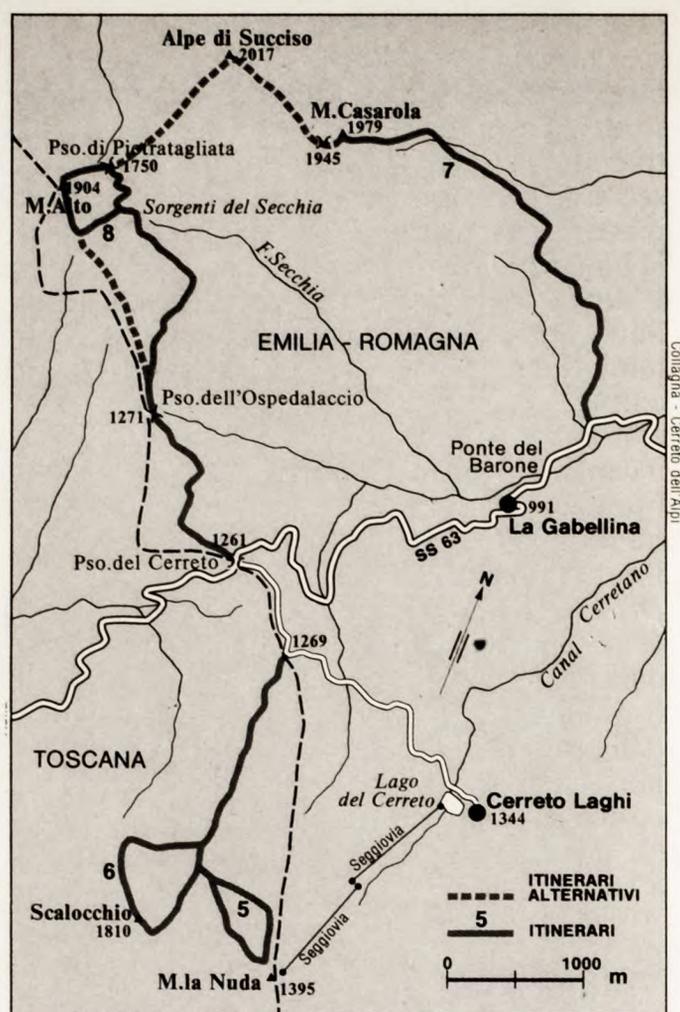
5) Monte La Nuda (contrafforti), Canalone dei 2 Gendarmi

Sviluppo: 150 m.

Tempo di salita: 40-50 min. (all'attacco: ore 1,30, oppure 20 min. con la seggiovia della Nuda).

Primi salitori: Ivano e Valerio Cioni, Mario Fornaciari, Sergio Leoni, Bruno Pergreffi, Carlo Possa, Alberto Soncini (il 2.3.75).

Dal Passo del Cerreto si percorre la strada per Cerreto Laghi fino al primo bar-ristorante sulla destra; di fianco a questo una strada sterrata raggiunge un gruppo di villette isolate, dove si può lasciare l'auto. Un sentiero (n. 00) si inoltra in direzione sud in un bosco di

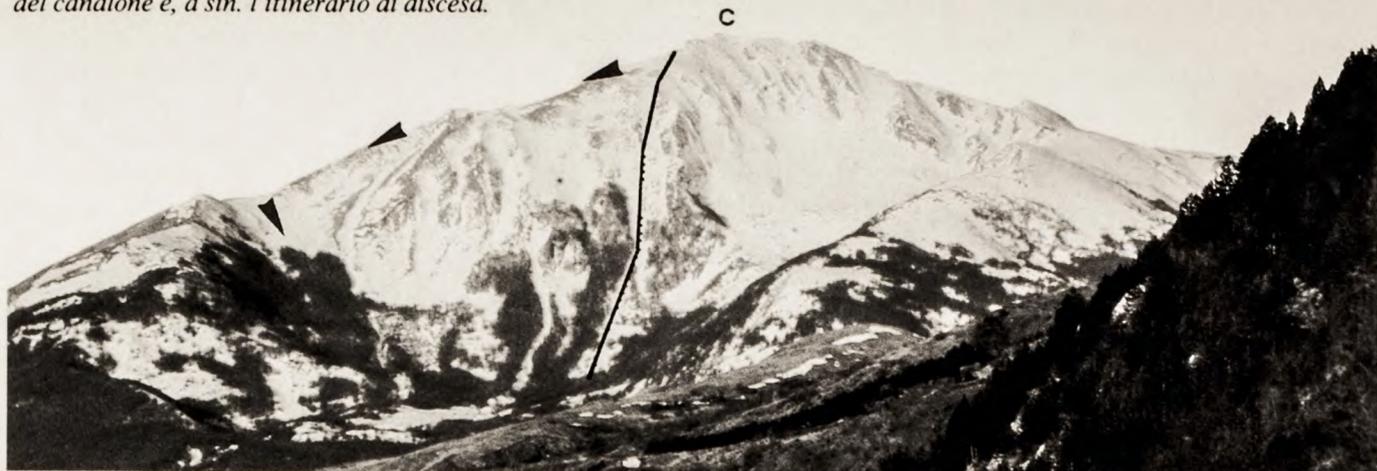


giovani faggi: lo si percorre in leggera salita, con di fronte le dirupate pareti dello Scalocchio e di fianco le ultime propaggini del M. La Nuda. Si esce dal bosco, ormai senza percorso obbligato e stando a sin. di una vasta area con arbusti e massi che divide in due la parte superiore del Vallone, si raggiunge la base di un vasta bastionata rocciosa (ore 1,30 dalle auto). Questa bastionata, che in realtà è un contrafforte del M. La Nuda, è percorsa perpendicolarmente da un sottile canale. Lo si risale al centro (pendenza 30°-40°) fino a quando raggiunge una larghezza di pochi metri; lasciati a sinistra due piccoli gendarmi rocciosi, si prosegue (45°-50°) fino a raggiungere una forcella che si affaccia sul versante reggiano.

(Nota: chi ama le comodità può salire in seggiovia da Cerreto Laghi fino sotto il M. La Nuda e da qui tagliare a destra verso un'ampia sella che si affaccia sul Vallone dell'Inferno; si scende per un largo pendio tagliando poi a destra sotto la bastionata fino all'attacco del nostro canale).

Discesa: dalla forcella ci si abbassa una decina di metri e si risale un breve canalino sulla destra fino a portarsi su un torrione roccioso; appena sotto questo si può scendere a destra

Il versante NE del M. Casarola (C), con l'itinerario del canalone e, a sin. l'itinerario di discesa.



lungo un canale che riporta nel Vallone dell'Inferno, oppure proseguire sul crinale fino all'ampia sella di fianco al M. La Nuda e proseguire per la seggiovia.

6) Cresta del Monte Scalocchio

Sviluppo: la Cresta si sviluppa per circa 400 m con un dislivello di 150 m.

Tempo di salita: ore 1-1,15 (all'attacco: ore 1,45)

Primi salitori: forse Ginetto Montipò e Andrea Pandolfo

Si sale nel Vallone dell'Inferno lungo l'itinerario precedente: di fronte è benissimo individuabile la Cresta dello Scalocchio (con a sin. il parallelepipedo roccioso del Gendarme⁽¹⁾). Ancora prima di uscire dal bosco si inizia a salire verso destra, puntando senza un percorso obbligato verso il punto basso (sulla destra) della cresta, una sella sormontata da alcuni denti di roccia. Da qui si inizia a percorrere la cresta più o meno sul filo, evitando (o ricercando, a seconda dei gusti) facilmente le difficoltà, che sono al massimo su roccia di 2°-2°+. Si prosegue così in un bellissimo scenario: a destra un panorama maestoso si apre sulle Apuane, sulla Garfagnana, sul Golfo de La Spezia e, nelle giornate più limpide, sull'Arcipelago Toscano e sulla Corsica; a sin. il fianco settentrionale dello Scalocchio scende aspro e ripido verso il Vallone dell'Inferno. Raggiunta la vetta dello Scalocchio (1810 m) si scende senza particolari problemi ad una selletta proprio sotto la liscia e verticale parete ovest del Gendarme.

Discesa: dalla selletta si discende velocemente lungo un ampio canale nel Vallone dell'Inferno (10 min. con neve buona) e di qui alle auto.

(1) vedi: «Arrampicate sull'Appennino tosco-emiliano: il Gendarme della Nuda», di G. Montipò e C. Possa, sul n. 6-1973 della Rivista Mensile del CAI.

GRUPPO DEL M. ALTO, ALPE DI SUC-CISO, M. CASAROLA

Questo gruppo di massicce montagne domina la Statale del Cerreto dal paese di Collagna fino al Passo. Nonostante la vasta estensione dei suoi crinali non presenta molti itinerari di interesse alpinistico; si può anzi dire che tre sono i percorsi veramente interessanti: il Canalone N E del Casarola, il Canalone e la Cresta del Monte Alto, questi ultimi unificabili in un unico itinerario. Questi, senza raggiungere grandi difficoltà, sono però i più lunghi dell'Appennino Reggiano e tra i più frequentati. Punti di partenza sono le adiacenze della località Ponte del Barone, sulla Statale del Cerreto, nei pressi di Cerreto Alpi, ed il Passo del Cerreto.

7) Monte Casarola (1979 m), Canalone N E

Sviluppo: 400 m circa.

Tempo di salita: ore 2-2,30 (all'attacco in ore 1,30).

Primi salitori: ignoti.

Questo itinerario, il più «classico» senza dubbio dell'Appennino Reggiano, risale l'ampio e ripido versante N E del M. Casarola, ben visibile salendo la Statale del Cerreto verso il Passo. Negli anni '60-'70 la sua fama era stata offuscata da due incidenti (per fortuna non mortali) occorsi ad alcuni noti alpinisti reggiani: in realtà l'impegno maggiore di questo itinerario sta nella lunghezza, indubbiamente superiore a quella di tutti gli altri finora saliti. A volte si fa confusione nell'indicare il Canalone N E del Casarola (data l'ampiezza della parete e l'assenza, fino ad ora, di relazioni precise) e ci si riferisce invece agli scivoli che si trovano a destra del nostro itinerario, al di là di una sottile costola di roccia.

Base di partenza ideale è la Statale del Cerreto: qualche chilometro dopo Collagna e poco

prima del Ponte del Barone (nei pressi del bivio per Cerreto Alpi) parte sulla destra della strada il sentiero n. 51, che dapprima sale su una costa boscosa e raggiunge poi l'ampia conca delle Fonti di Capiola (dove si trova anche una presa dell'acquedotto in muratura) proprio sotto il versante N E del Casarola. Questo versante è tagliato verticalmente da una sottile costola con rocce affioranti: la parte di sin. è ricoperta per circa 1/3 da vegetazione ed è percorsa, non molto a sin. della costola, da uno stretto canale che parte dalla base della parete, taglia il bosco e si perde sui pendii sommitali. Una volta individuato il nostro canalone, lo si raggiunge senza percorso obbligato: lo si sale quindi senza possibilità di errore: il canalone è qui largo una decina di metri, quasi una trincea naturale attraverso il bosco (pendenza 40°-45°). Il canalone esce poi dal bosco e prosegue leggermente a destra con la medesima pendenza, per perdersi poi sugli scivoli sottostanti la vetta. Dalla cima si gode una bellissima visione su tutto l'Appennino Reggiano, su buona parte della pianura padana e su una consistente fetta dell'arco alpino, dal M. Rosa alle Prealpi Venete.

Discesa: dalla cima si discende in direzione S E l'ampio spallone del Casarola, che chiude a sin. il versante appena risalito e che riporta in ore 1-1,15 alle Fonti di Capiola. Si può anche scendere dalla cima alla Sella del Casarola (1945 m), risalire all'Alpe di Succiso (2017 m) e raggiungere in ore 1-1,30 il Passo di Pietratagliata (vedi it. successivo), percorrendo un crinale veramente interessante e senza eccessivi dislivelli. Una volta giunti al Passo del Cerreto si raggiunge il Ponte del Barone a piedi, in autostop o con l'autobus di linea.

8) Monte Alto (1904 m), Canalone e Cresta

Sviluppo: 250 m (il Canalone), più la Cresta.

Tempo di salita: ore 1-1,15 il Canalone e ore 2-2,15 la Cresta fino al Passo di Pietratagliata (all'attacco in ore 1,15-1,30).

Primi salitori: ignoti.

Dal Passo del Cerreto (1261 m) si prende proprio dietro il bar sulla destra (per chi sale da Reggio) un comodo sentiero (n. 00) che porta a mezza costa, in territorio reggiano, al Passo dell'Ospedalaccio (1271 m). Da qui il crinale sale ripido: lo si segue per un breve tratto, stando leggermente sulla destra, poi si devia sempre a destra, superando un caratteristico fosso che scende dall'alto (questo tratto, con la neve, presenta pochi punti di riferimento: per non sbagliarsi occorre individuare con precisione il punto in cui il sentiero entra nel bosco più avanti citato). Si prosegue a mezza

costa per poi entrare in un bosco ceduo di faggio (segnali) puntando verso un costolone boscoso che scende in direzione ovest-est. Giunti sul filo del costolone si prosegue lungo il sentiero verso sin., entrando nella bella conca delle Sorgenti del Secchia, dominata dalla massiccia mole dell'Alpe di Succiso. Più avanti il bosco fa spazio ad ampie pratine da dove scaturisce il Secchia: al centro della conca un piccolo riparo di sassi (ore 1,15-1,30 dal Passo del Cerreto). Sulla sin., di fronte all'Alpe di Succiso, si sviluppa il versante settentrionale del Monte Alto, su cui si insinua un sottile canale nevoso che parte poco sopra il riparo di sassi. Si raggiunge la base del canale superando tratti di sassaia e macchie di arbusti; il cosiddetto «Canalone del M. Alto» sale subito sottile costeggiando una grande spalla rocciosa che si erge alla sua sin. e che sembra quasi chiuderlo. Si prosegue senza possibilità di errore in un ambiente severo, ma privo di difficoltà particolari (pendenza 40°-45°) fino a raggiungere il crinale, ad una quota poco superiore ai 1800 m. Chi si ritiene appagato può scendere verso sin. lungo il crinale fino al Passo dell'Ospedalaccio. Convienne senz'altro proseguire a destra lungo il bel crinale che porta alla cima del M. Alto, con a sin. un'ampissima visione sulle Apuane e sulla Lunigiana fino al Golfo de La Spezia. Si percorre la cresta più o meno sul filo, incontrando anche passaggi di roccia fino al 2° grado; eventuali difficoltà si possono evitare scendendo leggermente a destra del filo della cresta. Raggiunta la cima si discende a destra lungo una breve ma interessante cresta (tratti di roccia di 2°) fino al Passo di Pietratagliata (1750 m), aereo valico tra la conca delle Sorgenti del Secchia e la selvaggia Valle della Liocca.

Discesa: dal Passo, dove termina l'itinerario «alpinistico», si scende con un minimo di attenzione lungo gli scivoli (se c'è neve, altrimenti lungo il sentierino) che riportano alle Sorgenti del Secchia e di qui si torna al Passo del Cerreto (ore 1,45-2).

Carlo Possa

(Sezione di Reggio E.)

Cartografia

Indispensabile per escursioni nelle zone descritte è la cartina: «Sentieri dell'Appennino Emiliano Romagna/Appennino Reggiano», carta al 25.000 edita dal Comitato di Coord. per le attività promozionali delle Città d'arte-terme-Appennino della Regione Emilia Romagna con la collaborazione del CAI di Reggio E., dove si può richiedere la carta stessa (C.so Garibaldi 14 - 42100 Reggio Emilia).

1 RIFUGIO

5 CIME

2 TRAVERSATE

SCI-ALPINISMO
IN VAL SANGONE



Tra gli ultimi contrafforti della Val di Susa e della Val Chisone è racchiusa una valle, la cui parte montuosa ha conservato fino ai giorni nostri un aspetto in prevalenza selvaggio ed un ambiente quasi del tutto incontaminato: è la Val Sangone.

Nonostante la sua vicinanza a Torino, non è molto conosciuta né tantomeno frequentata dagli amanti della montagna, pur offrendo l'opportunità di effettuare gite escursionistiche e sci-alpinistiche interessantissime e di varia difficoltà.

Racchiusa tra la biforcazione verso la pianura padana dello spartiacque Dora-Chisone, forma un naturale anfiteatro ricco di prati, boschi e pascoli; la sua testata è formata da un crinale che, a semicerchio, dal Monte Freidour a meridione va fino al modesto Monte Ciabergia a settentrione.

La parte alta della valle è suddivisa in quattro bacini paralleli, originati da tre costoni che si dipartono verso oriente dalla gioiata princi-

pale; i valloni prendono il nome dai torrenti che li percorrono, rispettivamente: a nord il Sangonetto, al centro il Ricciavré e il Rio della Balma e a sud il Sangone, nel quale i precedenti confluiscono, poco a monte dell'abitato di Coazze.

Le cime della Val Sangone non superano i 3.000 m, tuttavia presentano aspetti escursionistici e sci-alpinistici di notevole interesse; basti ricordare inoltre la rinomata Costa del Pagliaio, una delle più complete palestre di arrampicamento esistenti nei dintorni di Torino. Tutte le vette sono facilmente accessibili per mezzo di sentieri ben segnalati, pur presentando itinerari più impegnativi e atti a soddisfare le velleità di alpinisti più esigenti.

In questo articolo prenderemo in considerazione soltanto il Vallone della Balma tra i quattro che abbiamo sopra menzionato, in quanto è il più interessante escursionisticamente e l'unico che sia servito da un rifugio a poco più di due ore di marcia dal fondovalle,

Nella pagina precedente: il Rifugio Alpe della Balma (1.986 m), in Val Sangone, punto di partenza di interessanti sci-alpinistiche ed escursioni estive.

In questa pagina: dal M. Robinet: la Punta Loson, con a sin. Punta del Lago Sud e, all'orizzonte, il Monviso.



circa a metà strada rispetto alle mete più ambite.

Le vette principali del vallone della Balma, tutte raggiungibili in poco più di due ore dall'omonimo rifugio sono, da sud a nord: la Punta del Lago meridionale (2.527 m), la Punta Loson (2.643 m), il Monte Robinet (2.679 m) e il Monte Rocciavrè (2.778 m).

La Punta del Lago meridionale, da cui si gode un ottimo panorama, è la vetta più meridionale del gruppo del Rocciavrè; la forma è quella molto elegante di una piramide triangolare quasi perfetta. Presenta tre creste, rispettivamente nelle direzioni sud, est e nord ovest; la più lunga è quella orientale, detta anche Cresta del Tirolo, che funge da spartiacque tra i bacini del torrente Sangone e del Rio della Balma.

Raccomandabile meta sci-alpinistica, non presenta invece itinerari alpinistici degni di nota. Punto trigonometrico di notevole importanza, il Monte Robinet è la vetta più conosciuta e rinomata dell'alta Val Sangone.

Situato circa al centro del gruppo del Rocciavrè, deve la sua popolarità, oltre che alla sua facilità di accesso, al fatto che sulla sua vetta sorgono la Cappella della Madonna degli Angeli e un locale attrezzato a bivacco, entrambi restaurati alcuni anni fa ad opera dei soci della Sezione del C.A.I. di Coazze.

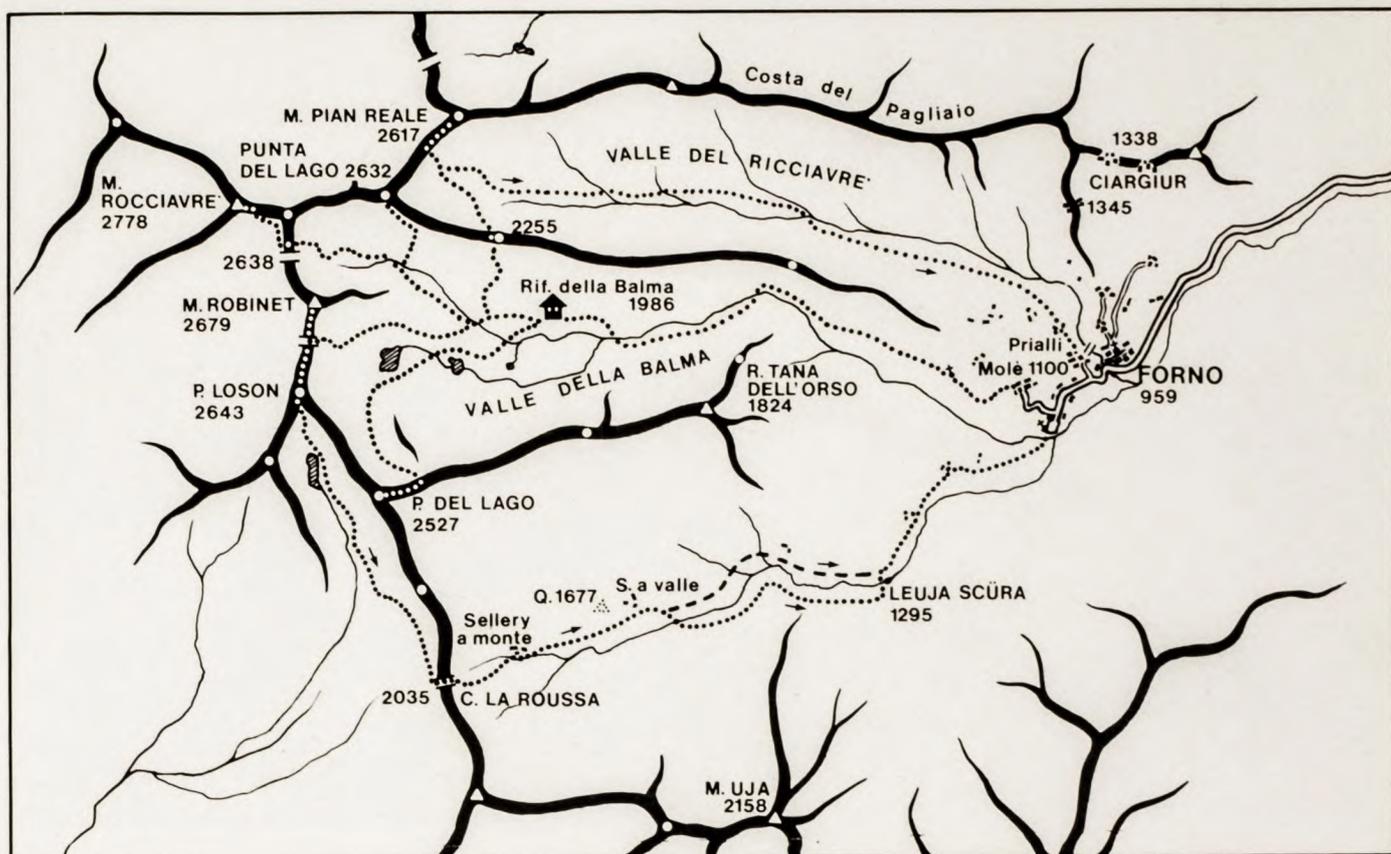
Meta escursionistica e sci-alpinistica raccomandabile: sulla vetta è possibile bivaccare; la costruzione è provvista di tavolo, tavolati, fornello a gas e batteria da cucina.

La Punta Loson fa parte dello spartiacque principale ed è situata tra la Punta del Lago e il Monte Robinet.

Il versante prospiciente la Val Sangone è costituito da un selvaggio dirupo sul quale sono state tracciate alcune interessanti vie alpinistiche.

Il Monte Rocciavrè è la vetta maggiore del sotto gruppo omonimo.

Il versante meridionale è in parte detritico e in parte erboso, quello settentrionale è interamente roccioso e precipita nel Vallone del



Gravio, verso la Valle di Susa, con una parete ripidissima e di selvaggia bellezza. La sua sommità è caratterizzata da due vette, delle quali la più alta è quella orientale che reca una croce in rame e una statuetta della Madonna. È una meta molto frequentata per la notevole facilità di accesso e per la vicinanza con il più rinomato Robinet.

ITINERARI SCI-ALPINISTICI

Rifugio Alpe della Balma (1986 m)

Partenza: Frazione Molè di Forno (1.100 m)

Dislivello: 866 m

Tempo: ore 2,30-3,00

Epoca consigliata: febbraio - metà aprile

Difficoltà: MS

Esposizione: est

Carte: I.G.M. - Foglio 55 - Coazze; I.G.M. - Foglio 55 - Monte Orsiera

Accesso: Torino - Orbassano - Giaveno - Coazze; Torino - Avigliana - Giaveno - Coazze

Poco prima dell'abitato di Coazze, deviare a sinistra, al bivio delle Fabbriche, per Forno. Dopo l'abitato di Forno proseguire per il Santuario di N.S. di Lourdes, aggirarlo sulla destra su ripida strada asfaltata per circa 200 metri quindi imboccare la strada sterrata che si distacca a destra per la frazione Molè, dove si lascia l'auto in un piccolo piazzale in salita. Quest'itinerario è comune a tutti quelli che si sviluppano nel vallone della Balma. Il Rifugio del C.A.I. di Coazze è un ottimo punto di appoggio per coloro che intendono percorrerli in due riprese.

In annate di scarso innevamento occorre portare in spalla gli sci fino al punto in cui si attraversa il Rio della Balma.

Avvertenza: tutti gli itinerari richiedono condizioni di neve sicura.

Salita

Attraversare la frazione Molè nel senso della lunghezza, salire i prati e il bosco sovrastante fino a guadagnare il filo della morena in prossimità di un pilone votivo, detto Pilone Ga-



rida. Seguire il filo di cresta fino all'uscita dalla vegetazione di alto fusto, contornare alla base verso sinistra alcuni imponenti torrioni di roccia (Cara del Re e Rocca di Bauti) e scendere al centro del vallone; attraversare il rio e risalire il plateau opposto che adduce ad un pianoro, il Pian Midan. Salire sempre in direzione ovest fino a scorgere a destra il rifugio Alpe della Balma a ridosso di una grossa rupe; riattraversare il rio e superare il bel pendio in direzione della costruzione (1986 m).

Il rifugio Alpe della Balma, di proprietà comunale, è stato costruito nel corso delle estati 1978 e 1979 per opera della sezione C.A.I. di Coazze con il contributo di privati ed enti; l'edificio è costituito da un piano rialzato e da un locale mansardato e può ospitare fino a 50 persone.

Le chiavi possono essere ritirate presso la Sezione del C.A.I. di Coazze (aperta il mercoledì sera).

Il rifugio è inoltre dotato di un locale invernale, sempre aperto, con 10 posti.

L'utilità del rifugio in questa località è fuori discussione, soprattutto dopo il crollo o l'inagibilità dei casolari dell'alpeggio, che fino a qualche anno addietro potevano fungere da ricovero di fortuna in caso di maltempo, o da punto di tappa intermedio tra il fondovalle e le principali vette del gruppo del Rocciavré.

Punta Loson (2.645 m)

Dislivello: 1.595 m (da Molè)

Difficoltà: BS

Esposizione: est

Tempo ore 4,30 - 5

Monte Robinet (2.679 m)

Dislivello: 1.629 m (da Molè)

Difficoltà: BS

Esposizione: est

Tempo: ore 4,30-5

Dall'Alpe della Balma salire a mezza costa sulla destra del vallone (sinistra orografica) sino ad una zona pianeggiante a quota 2.200 (Lago Soprano). Da questo punto, volgere a sinistra e risalendo un ripido pendio di circa

In salita verso Punta Pian Real, poco sotto il colletto.



300 metri, tendere alla depressione tra il M. Robinet a destra e la Punta Loson a sinistra, caratterizzata quest'ultima da due profondi canali che ne incidono il fianco.

Al termine del pendio il percorso diventa evidente; per Punta Loson a sinistra, lasciando gli sci all'inizio della cresta nevosa (delicata); per il M. Robinet a destra per un ampio dosso. La discesa si effettua per l'itinerario di salita.

Punta del Lago Nord (2.632 m)

Dislivello: 1.582 m (da Molè)

Difficoltà: MS

Esposizione: sud

Tempo: ore 4,30

Dall'Alpe della Balma salire a mezza costa dapprima verso ovest poi verso nord ovest sino ad una zona pianeggiante ai piedi della bella piramide del M. Robinet. Da qui puntare a destra (nord) alla punta estrema che delimita l'anfiteatro del rio Malesella e risalire il costante pendio fino alla vetta.

La discesa si effettua per l'itinerario di salita.

Monte Rocciavrè (2.778 m)

Dislivello: 1.678 m (da Molè)

Difficoltà: BS

Esposizione: est

Tempo: ore 5,30-6

Attrezzatura: utili ramponi e piccozza

Seguire l'itinerario precedente fino ai piedi della cresta est del M. Robinet, quindi addentrarsi nel vasto anfiteatro compreso tra quest'ultimo e la Punta del Lago Nord e percorrerlo per tutta la lunghezza; risalendo poi il pendio di fronte (ovest) puntare poco più a destra dell'ampia insellatura (Colletto Robinet - 2.638 m).

Da questo punto risalire il dosso a destra fino ad incontrare lo spartiacque principale; lasciare gli sci e raggiungere la vetta percorrendo l'affilata cresta a sinistra per facili roccette (esposto; infido con neve).

Discesa: per l'itinerario di salita.

Punta del Lago Sud (2.527 m)

Dislivello: 1.477 m (da Molè)

Difficoltà: BS

Esposizione: nord

Tempo: ore 4

Dall'Alpe della Balma salire il fondo del vallone fino al Lago Soprano (2.211 m) dopo aver contornato sulla destra il Lago Sottano (2.098 m). Volgere quindi a sud e risalire il versante che conduce ad un'ampia insellatura sulla cresta che si diparte dalla vetta verso est; raggiuntala si volge a destra e si percorre il filo fino alla vetta.

Abbiamo fin qui elencato gli itinerari che si snodano unicamente nell'ambito del Vallone della Balma; sempre con partenza da questo vallone è però possibile effettuare alcune belle traversate che toccano altri punti interessanti del gruppo e che permettono di discendere per itinerari diversi da quello di salita giungendo tuttavia al termine al punto di partenza: la frazione Forno di Coazze. Ci limiteremo qui di seguito a descrivere le due traversate più caratteristiche e più frequentate.

Consigliamo a chi volesse effettuare una delle seguenti escursioni di lasciare l'auto in prossimità dell'abitato di Forno, in quanto il punto di arrivo è leggermente più a valle della frazione Molè, che avevamo indicato come punto di partenza per gli itinerari precedenti.

Traversata Punta Loson - Colle della Roussa

Disl. in discesa: 1.595 m

Difficoltà: BSA

Esposizione: sud, poi est

Pericolo di valanghe sotto la Punta Ila (2.235 m)

Materiale: corda, piccozza, ramponi

Dalla Punta Loson, scendere per 50 metri circa verso sud al colletto tra le due punte, traversare verso il pendio che scende sul Lago Rouen per circa 50 metri, dove di norma si calzano gli sci.

Scendere per l'evidente vallone, sino a contornare il lago sulla sinistra, superare poi alcuni tratti ripidi, intervallati da brevi falsipiani, puntando verso sinistra all'evidente insellatura del Colle della Roussa (2.017 m).

Dal valico scendere verso est in direzione dell'Alpe Sellery d'Amont, e proseguire fino a raggiungere la quota 1.677, al centro della

valle. Se le condizioni di innevamento lo consentono, scendere sulla riva orografica del torrente Sangone, costeggiandolo fino a Leuja Scüra, 1.295 m circa, riattraversarlo e salire sulla sponda opposta un breve ma ripido pendio in mezzo al fitto bosco, raggiungendo il sentiero estivo, e di lì discesa a Forno. Viceversa, se c'è poca neve, invece di costeggiare il Sangone, seguire fedelmente il tracciato del sopra citato sentiero fino a Forno.

Traversata alla Punta Pian Real (2.617 m) e discesa per il Vallone del Ricciavrè

Disl. in discesa: 1.667 m

Difficoltà: BS

Esposizione: est

Dall'Alpe della Balma risalire i pendii dietro al rifugio in direzione nord ovest e proseguire per l'ampio vallone soprastante, sino a raggiungere il crinale della Costa Ciarmagrandà che divide il vallone della Balma da quello del Ricciavrè. Scendere verso nord sul vasto piano sottostante (Pian Reale, 2.210 m), attraversarlo puntando in direzione del Colletto (2.550 m) tra Punta del Lago Nord e Punta Pian Real. Raggiungere la sella per pendii ripidi che richiedono neve assestata e, lasciati gli sci, seguire la cresta che in breve porta in vetta (3 ore dal rifugio).

La discesa su Forno, per il vallone del Ricciavrè è evidente e rappresenta, in buone condizioni di innevamento, il miglior itinerario scialpinistico della Val Sangone.

Durante la discesa tenersi sulla sinistra orografica del rio e, verso il termine, attraversarlo in prossimità di un evidente grosso masso isolato. Allontanarsi da questo mantenendosi in quota in direzione di un pilone votivo e di alcuni casolari dai quali scendere poi su Forno per le borgate Flizzo e Prialli.

**La Commissione Gite
della Sezione di Coazze**

Cartografia e bibliografia

Istituto Geografico Militare: Carta d'Italia, foglio 55 - Coazze; foglio 55 - M. Orsiera.

E. Ferreri: Guida dei Monti d'Italia, Alpi Cozie Centrali, C.A.I. - T.C.I. Milano 1982

P. Rolla: Giaveno e dintorni - Torino 1935.

G. Ostorero: Coazze... ognuno a suo modo - Edinfolio - Torino 1980.

GALMIHORN E GALENSTOCK: DUE IDEE PER LA PRIMAVERA

RENATO ARMELLONI

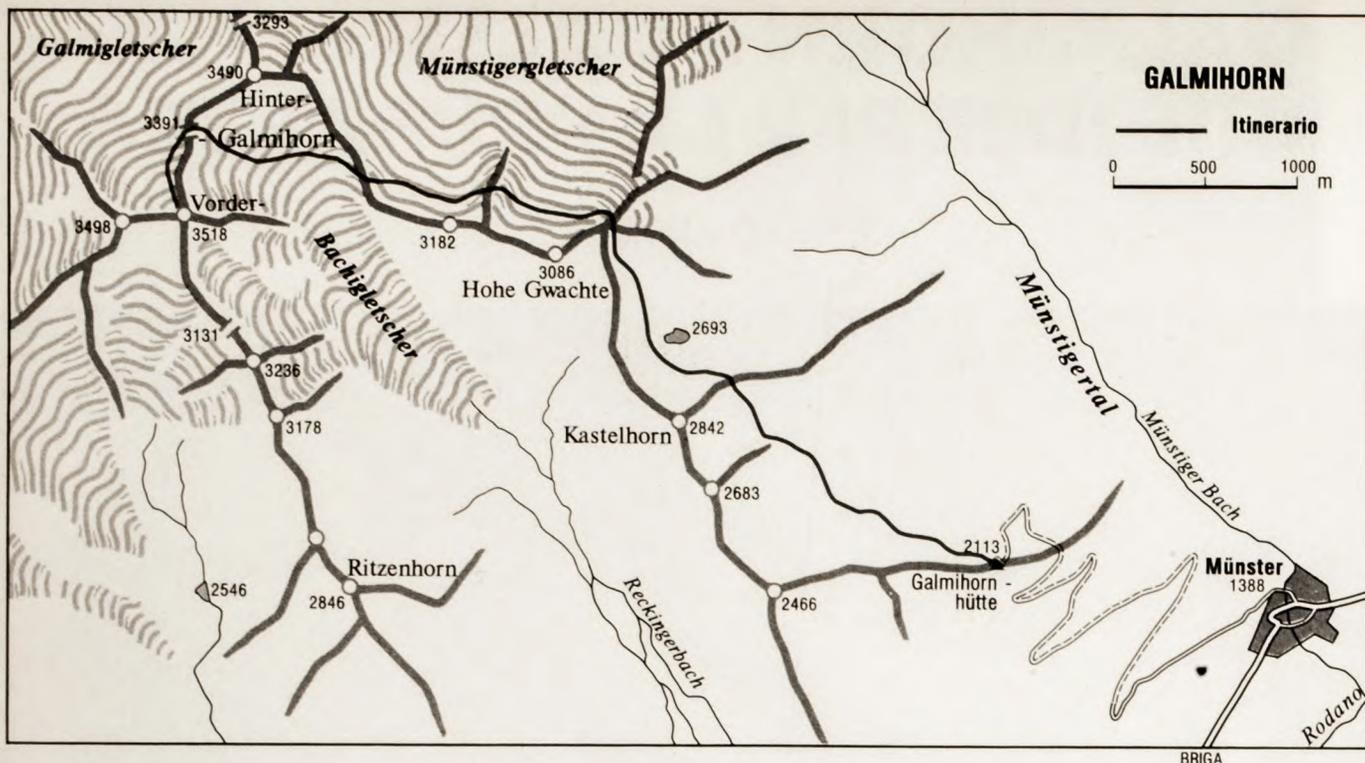


L'Oberland Bernese, come risaputo, è il paradiso dello sci-alpinismo, però l'accesso, per chi proviene dall'Italia, non è semplice e comporta sempre una lunga e costosa trasferta. Una visita infatti, per essere remunerativa, esige un soggiorno non inferiore ai quattrocinque giorni. Disponendo del solo fine settimana, come introduzione al massiccio, può essere utile effettuare una puntata, spingendosi almeno ai suoi margini. Una di queste opportunità è offerta dall'ascensione al Galmihorn (3518 m) nell'alto Vallese, appartenente all'estremità sud orientale del sistema montuoso. Esso riserva una piacevole scoperta, che merita di essere conosciuta.

Un'altra sci-alpinistica che, senza appartenere all'Oberland, si colloca nelle sue vicinanze orientali è il Galenstock (3583 m). Questo classico itinerario, dopo l'apertura del traforo stradale del S. Gottardo, è ora accessibile dall'Italia con minor disagio e senza attendere l'apertura del Passo. Trattasi di due conside-

revoli e interessanti itinerari situati in un ambiente grandioso. Ambedue le gite, senza attingere difficoltà estreme, sono lunghe e di buon livello tecnico; esigono un ottimo allenamento e per la ripidità di lunghi tratti devono essere percorse solo con neve sicura e ben assestata. Alla vetta del Galmihorn si arriva con gli sci ai piedi, dopo un percorso ove è richiesta una perfetta conoscenza dell'alta montagna. Parte di questa gita corrisponde ad un tratto della traversata congiungente la Finsteraarhornhütte con Münster nell'alto Vallese, frequentata soprattutto in discesa. Dal punto culminante si gode un colpo d'occhio eccezionale; il Finsteraarhorn in particolare presenta da questo lato il suo aspetto più slanciato.

Il Galenstock, meta più frequentata e altrettanto interessante, è indubbiamente la più attraente del gruppo del Dammastock. Itinerario di sostenuto impegno, anche se meno faticoso, si sviluppa sul Tiefengletscher, con-



cludendosi a piedi sull'aerea cresta, tratto alpinistico alla vetta.

Galmihorn (3518 m)

Località di partenza:

1° giorno: da Münster (1388 m)

2° giorno: Galmihornhütte (2113 m)

Dislivello e tempo di salita:

1° giorno: 725 m, ore 2

2° giorno: 1405 m, ore 6

Epoca: aprile, maggio

Difficoltà: BSA indispensabili i coltelli da neve, corda, piccozza, ramponi.

Esposizione in discesa: varia.

Carte: CNS: 1 : 50.000 foglio 265 Nufenenpass, con o senza tracciati sciistici

Accesso stradale: Passo del Sempione, Briga (Vallese-Svizzera), poi risalire l'alta valle del Rodano fino a Münster.

Ascensione primaverile di grande soddisfazione sotto ogni punto di vista. Lunga e impegnativa, richiede neve assestata e sicura. Dalla vetta ampia e immediata vista sull'Oberland Bernese.

1° giorno: Galmihornhütte (2113 m)

Piccola, ma accogliente costruzione dello sci-club di Münster, offre ospitalità anche ai non soci, con tariffario per il pernottamento e il riscaldamento molto conveniente. Posti 35, dotata di cucina e stufa a legna, è generalmente, nella stagione indicata, aperta senza custode. È bene comunque prima di partire informarsi in paese.

Da Münster (1388 m) valicato il ponte sul torrente a monte dell'abitato, si percorre a sinistra la stradina, poi mulattiera, che inoltrandosi nel bosco con lunghissimi tornanti conduce all'ultimo pendio scoperto e in direzione ovest porta al rifugio. A stagione inoltrata, considerata l'esposizione e la quota, quasi tutto questo tracciato può essere senza neve.

2° giorno: Dal rifugio salendo verso NO per ampi e bellissimi pendii si raggiunge la spalla orientale del Kastelhorn a circa 2700 m. Proseguire con ampio giro su una ripida mezza-costa da sinistra a destra fin sotto l'Heizwächte, o Hohe Gwächte; si entra in una conca guadagnando il dosso ad oriente e poco sotto la vetta dell'Heizwächte, alla quale facoltativamente e in breve si può arrivare. Altrimenti procedere quasi orizzontalmente sul suo versante nord, per continuare poi, con un nuovo giro a mezza costa, su pendii sempre molto ripidi, fino a incontrare uno sperone roccioso; lo si valica superando una paretina quasi verticale di circa 10 m, che costringe a togliere gli sci (anche al ritorno nella discesa). Da questo punto la vetta e il proseguimento dell'itinerario sono visibili. Un altro traverso a mezza costa permette di giungere, spostandosi poi a destra (salendo), in un lunghissimo vallone, che si risale su pendii sempre più sostenuti fino alla depressione (3391 m) tra il Vorder Galmihorn e l'Hinter (l'ultimo pendio sotto il colle è particolarmente erto, attenzione alle slavine; eventuale breve tratto a piedi con gli sci in spalla).

A pag. 41: in salita verso il Galmihorn, la cui cima è visibile al centro; in alto a destra l'Hohe Gwächte (Foto M. Peracchi).

In questa pagina: vista dalla Albert Heim Hütte; da sin. Kl. Furkahorn, Gr. Furkahorn e Galenstock (Foto M. Peracchi).



Dal colletto lungo l'ampia cresta nord del Vorder Galmihorn, con gli sci ai piedi, al nevoso punto culminante.

Discesa:

Lungo il tracciato di salita fino a Münster.

Galenstock (3583 m)

Località di partenza:

1° giorno: Realp (1538 m)

2° giorno: Rif. Albert Heim (2.542 m)

Dislivello e tempo di salita:

1° giorno: circa 1000 m, ore 3,30

2° giorno: 1100 m, ore 4,30-5

Epoca: maggio - metà giugno

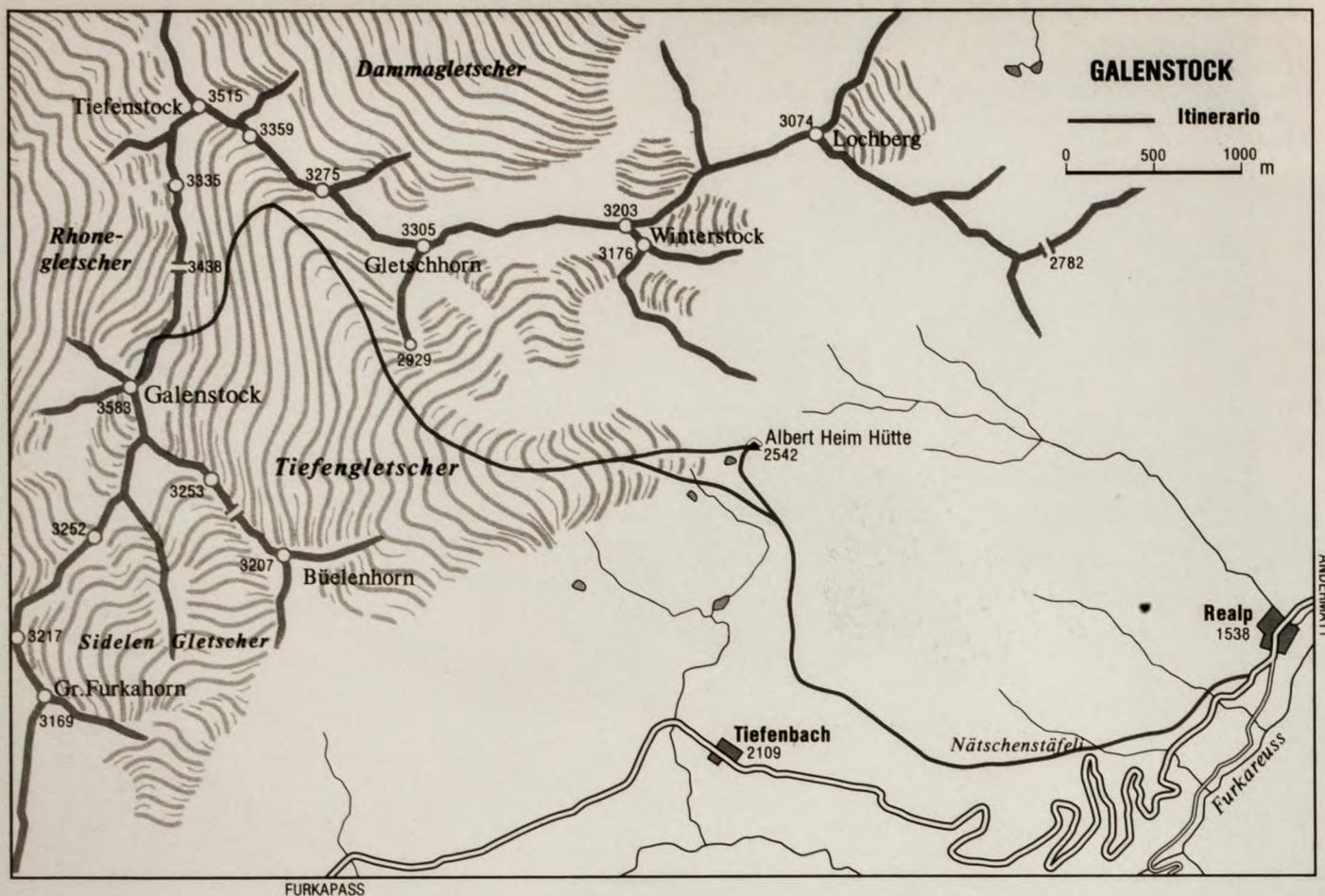
Difficoltà: BSA indispensabili corda, piccozza, ramponi

Esposizione in discesa: varia

Carta: CNS 1:50.000 foglio 255 Sustenpass
Accesso stradale: traforo del Gottardo, Andermatt (URI Svizzera); salire per la strada del Furkapass, fino a Realp.

A tarda stagione, quando la rotabile è sgombra di neve è talvolta possibile proseguire fino a Tiefenbach, (2109 m); questa circostanza favorevole abbrevia considerevolmente il percorso d'accesso al rifugio (dislivello circa 450 m, ore 1,30).

Prestigiosa e completa gita di primavera: d'ottimo livello la discesa, divertente l'arrampicata alla cima. Splendido panorama sull'alto bacino del Rodano. Alcuni tratti ripidi, particolarmente quelli finali, necessitano di neve sicura.



1° giorno: Rifugio Albert Heim (2.542 m) del C.A.S., posti 100. Molto frequentato. Telef. dall'Italia: 0041-44-67745

Da Realp (1538 m) appena fuori del paese sulla strada del Furkapass, uscire sui prati di destra (a monte) e per valloncelli e costoni raggiungere i vasti ripiani al di sopra dei tornanti (Nätschenstäfeli). Continuare diagonalmente su ottimi pendii verso ovest e poi N O, a monte della strada del Furkapass, fino a trovarsi quasi sulla verticale delle Case di Tiefenbach; svoltare a nord, arrivando ad una conca: contornarla sulla destra, all'inizio in lieve discesa. Risalire infine un costone e, deviando a destra, in breve al rifugio che, pure trovandosi in posizione dominante, non è visibile da questo lato se non all'ultimo momento.

2° giorno:

Dal rif. A. Heim (2542 m) scendere per un brevissimo tratto la pista di salita alla capanna, volgendo in direzione ovest fino a lungo ripiano. Percorrerlo nella stessa direzione per guadagnare il Tiefengletscher. Contornata e superata la base della rocciosa q. 2713 si affronta sulla destra il ripido, ma ampio pendio del ghiacciaio in direzione N O e poi N, per arrivare ai piedi dello sperone sud del Gletschhorn. Imboccato un lungo ed evidente vallone, percorrerlo in direzione N, su mode-

rata pendenza fino in fondo al circo glaciale; con ampia curva si devia a sinistra (ovest) e per un pendio sostenuto si costeggia il fianco est della cresta di collegamento tra Tiefenstock e Galenstock (attenzione alla possibilità di slavine). Procedendo verso S O sempre in salita, ci si porta in vista di una breccia della cresta, dalla quale scende un canalino. Abbandonati gli sci ed evitato il crepaccio terminale (in questa stagione quasi completamente chiuso) ci si inerpica a piedi su un ripido pendio coperto di neve, diagonalmente verso sinistra, per raggiungere il canalino roccioso che sbuca alla depressione della cresta (dal crepaccio 50 m circa). Passare sul versante opposto (ovest) e con traversata in piano, per roccette, evitando alcuni spuntoni, raggiungere la cresta nord del Galenstock. Salire per neve dapprima su pendenza moderata, poi ripida, fin sotto l'affilata cresta rocciosa. Tenendosi sempre a destra (versante N O) per ripide rocce miste a neve si guadagna la spalla nevosa e poi brevemente verso sud la vetta.

Discesa:

Splendida, lungo l'itinerario di salita. Per non risalire al rifugio, arrivati alla fine del ghiacciaio poggiare sulla destra per calarsi nella conca sottostante e raggiungere nuovamente il tracciato che conduce a Realp.

Renato Armelloni
(Sezione di Milano)

RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Il grande libro della
Preistoria

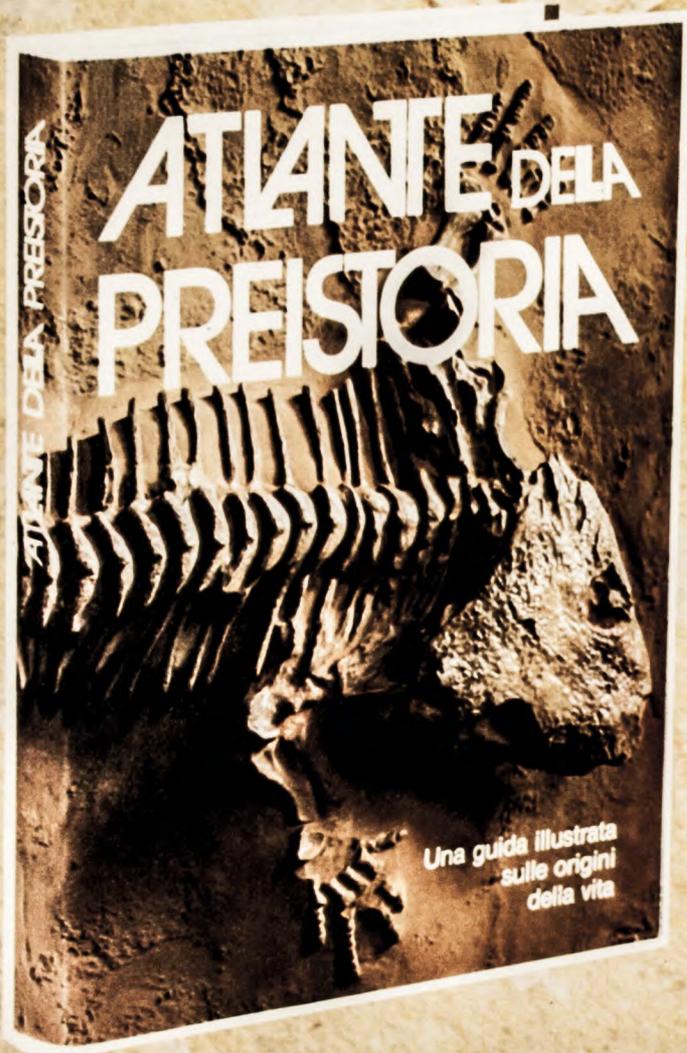
4 miliardi di anni di storia della vita

Il grande libro della Preistoria 4 miliardi di anni di storia

A cura di Giovanni Pinna

Edizione VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE

Miliardi di anni ci separano dalle origini della vita, un susseguirsi di avvenimenti testimoniato dai reperti fossili, attraverso i quali i paleontologi hanno potuto ricostruire la storia della vita sulla Terra. Dall'era Paleozoica, o «era degli antichi organismi», all'era Mesozoica, la Terra si trasformò, le forme vegetali si moltiplicarono e permisero lo sviluppo di un gran numero di animali. Nel Mesozoico i rettili divennero padroni delle terre emerse con i dinosauri, si adattarono al volo con gli pterosauri e alla vita nell'acqua con gli ittiosauri. Ma tutto ciò ebbe termine 65 milioni di anni fa, quando, improvvisamente scomparvero tutti quei gruppi di animali che avevano fino allora dominato le terre e i mari. Sopravvisse solo un piccolo gruppo di mammiferi primitivi, destinati, nell'era Cenozoica ad avere uno sviluppo esplosivo che ha portato, due milioni di anni fa, nell'era Quaternaria, alla comparsa dell'uomo.



ATLANTE DELLA PREISTORIA

Novità assoluta nel panorama dell'editoria italiana, questo volume è un indispensabile complemento al "Grande Libro della Preistoria".

Il testo essenziale e di grande interesse, le foto inedite e le tavole accuratamente disegnate rendono l'ATLANTE DELLA PREISTORIA una guida indispensabile in questa affascinante materia.

ria
della vita

Il grande libro della Preistoria

4 miliardi di anni di storia della vita



CEDOLA PERSONALE DI ORDINAZIONE

Si desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta

N. ___ copie **IL GRANDE LIBRO DELLA PREISTORIA**
per sole L. 19.900 + 2.850 per spese postali/copia

N. ___ copie **ATLANTE DELLA PREISTORIA**
per sole L. 15.900 + 2.850 per spese postali/copia

Ho ordinato entrambi i volumi e ho diritto a ricevere la
PENNA-OROLOGIO in regalo.

GARANZIA VALLARDI I.G.

Nel caso il volume non sia all'altezza delle vostre aspettative potrete renderlo entro 10 giorni e sarete totalmente rimborsati.

Cognome _____

Nome _____

Via _____

C.A.P. _____

Città _____

Firma _____

Scelgo la seguente condizione di pagamento:

assegno allegato

contrassegno

Il grande libro della Preistoria

Un grande volume
224 pagine, formato 24x32
180 illustrazioni a colori
6 carte geografiche
75 disegni di tutte le
specie fossili conosciute
edizione rilegata
con sopracoperta a colori

Prezzo di mercato **PER LEI SOLO**
L. 30.000 **L. 19.900**

ATLANTE DELLA PREISTORIA

94 pagine formato 24x32
oltre 300 disegni a colori
oltre 150 foto a colori
50 carte geografiche
di tutte le ere
edizione rilegata
con sopracoperta a colori

Prezzo di mercato **PER LEI SOLO**
L. 25.000 **L. 15.900**



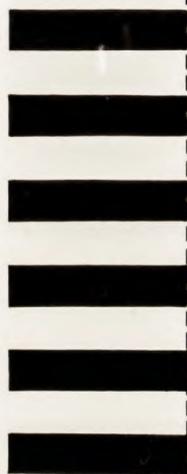
SUBITO IN REGALO PER LEI

Se acquisti entrambi i volumi, la Vallardi I.G. le ha riservato questo splendido regalo che a lei non costa nulla.

Si tratta di una moderna ed elegante penna- orologio al quarzo, un piccolo gioiello dell'era moderna.

Cedola di commissione libraria

NON AFFRANCARE
Francatura ordinaria a carico del destinatario da addebitarsi sul conto di credito speciale n. 6850 presso l'Ufficio Postale di Lainate (Aut. Direz. Prov.le P.T. di Milano n. Z/418782 del 30/10/1982).



VALLARDI INDUSTRIE GRAFICHE
VIA TRIESTE 20
20020 LAINATE (MI)

«Il Grande Libro della Preistoria e l'«Atlante della Preistoria» non sono in vendita in libreria e possono essere acquistati solo con l'allegata cedola di ordinazione.



BIP: UN SEGNALE CHE PUO' SALVARE LA VITA

PIETRO GIGLIO - ARTURO PONTICELLI

Generalità

Le valanghe sono una tragica realtà e ogni anno le vittime sono numerose.

Per lo sciatore alpinista, insieme ai crepacci sui ghiacciai, costituiscono l'insidia più subdola, e talvolta anche persone molto esperte sono state travolte.

Non entriamo nel merito delle norme di prevenzione, e cioè di quel complesso di cognizioni che partendo dalla forma del cristallo di neve e dalle sue evoluzioni consentono di prevedere con discreta approssimazione il pericolo di valanghe ed in conseguenza di evitarlo, anche perché l'argomento è stato più volte trattato da esperti autori e la letteratura in proposito è abbondante.

In questo breve articolo ci limitiamo a dare le istruzioni per un corretto ed efficace impiego dell'apparecchio radio trasmittente per la ricerca di travolti da valanga, che nel corso del testo chiameremo BIP.

Il BIP è una radio ricevente-trasmittente di piccole dimensioni, di circa cm 2,5 x 8 x 12 pesante 250 ÷ 300 grammi.

Con una sola manopola si ottengono le seguenti posizioni:

— Apparecchio spento
— Apparecchio acceso in *trasmissione*: emette un segnale intermittente, il «bip» che gli ha dato il nome, che può essere rilevato accostando l'orecchio all'involucro.

— Apparecchio acceso in *ricezione*: riceve a distanza di almeno 20 metri il segnale emesso da un apparecchio posto in trasmissione.

Per la ricezione tutti i tipi in commercio sono muniti di auricolare; solo alcuni sono muniti anche di altoparlante.

In posizione «*ricezione*» il volume è regolabile e si può attenuare per aumentare le sensibilità.

Il costo varia da L. 120.000 per gli apparecchi più semplici a circa L. 300.000 per quelli più sofisticati, ma anche i più economici sono sufficientemente affidabili.

«L'insalata delle frequenze» che per vari anni

ha reso incompatibili fra loro apparecchi di marche diverse, ed ha costituito un serio ostacolo alla diffusione di questo indispensabile accessorio dell'equipaggiamento, sarà fra breve un ricordo.

Gianni Lenti, presidente della Commissione Nazionale Scuole di Sci Alpinismo, con la sua «Lettera aperta al Ministro delle Poste» che all'epoca della pubblicazione su «La Rivista» suscitò commenti non sempre favorevoli e talora ironici, ha dato un contributo fondamentale alla soluzione del problema.

Attualmente tutti gli apparecchi in commercio funzionano su una frequenza di 457 KHz, e sono compatibili fra loro, cioè sono in grado di ricevere il segnale trasmesso da un apparecchio di marca diversa ed essere da questi ricevuto.

Il PIEPS 2 della Motronic non più in commercio, ma in possesso di molti sciatori alpinisti, funziona con una frequenza diversa, 2,275 KHz ed è compatibile solo con gli apparecchi a doppia frequenza. Fra qualche anno, quando gli apparecchi a 2.275 KHz non saranno più in circolazione, si potrà adottare la frequenza unica, con possibile riduzione di costo e di peso, o almeno con aumento dell'affidabilità.

Per il funzionamento devono essere impiegate batterie alcaline di ottima marca, che durano una intera stagione. Gli apparecchi funzionano anche con batterie normali, che però durano molto meno e quindi di norma non devono essere usate.

A fine stagione occorre togliere le batterie, che deteriorandosi potrebbero danneggiare l'apparecchio, ed all'inizio della successiva *inserire batterie nuove*.

Attualmente il BIP, se usato correttamente, costituisce l'unica possibilità di localizzare rapidamente un travolto da valanga ed è indispensabile che chi pratica lo sci alpinismo o lo sci fuori pista ne sia provvisto.

Un berretto, che attenua i rumori esterni e tiene a posto l'auricolare, è molto utile.

Esigenze della ricerca

La sopravvivenza di un sepolto da valanga diminuisce rapidamente con il protrarsi del tempo di seppellimento e pertanto, tenuto conto del tempo necessario per le operazioni di scavo, la localizzazione deve essere rapida. Solo se i compagni di gita sono muniti di apparecchi, e sono esperti, è possibile localizzare il travolto in un tempo inferiore ai 10 minuti.

È quindi necessario che gli sciatori alpinisti effettuino con frequenza esercitazioni di ricerca in diverse condizioni di terreno e anche con condizioni atmosferiche avverse.

È altresì necessario il possesso di sonde e attrezzi per lo scavo.

Esistono in commercio sonde componibili leggere e poco ingombranti. Buoni risultati si ottengono anche con gli speciali bastoncini, trasformabili in sonda. È però necessario all'inizio e alla fine della stagione controllare gli accoppiamenti a vite, che tendono a bloccarsi rendendo inservibile l'attrezzo.

Per lo scavo è molto valida una piccozza modulare, sulla quale può essere montata una pala.

Poiché non è improbabile che il travolto abbia la pala o la sonda nel sacco, ogni gruppo di sciatori alpinisti deve avere in dotazione almeno due sonde e due attrezzi da scavo, la cui mancanza può compromettere il successo dell'operazione.

Le norme di corretto impiego del BIP sono illustrate supponendo che la comitiva si trovi nell'assoluta necessità di attraversare un pendio soggetto a cadute di valanghe e siano state rispettate tutte le norme prudenziali che riassumiamo brevemente.

1) Il pendio va attraversato nella parte più alta, o nella parte più bassa, mai quindi nella zona centrale.

2) Il pendio deve essere attraversato in discesa, per ridurre il tempo di percorrenza, per mantenere una pressione uniforme degli sci sulla neve, e anche perché i dispositivi di sicurezza degli attacchi, che dovrebbero determinarne l'apertura quando lo sciatore è investito dalla valanga, funzionano solo in posizione «discesa».

Il primo dovrà scegliere una pendenza che consente di procedere senza spingere e senza frenare, tenendo però presente che i compagni che seguono procederanno più velocemente sulla traccia battuta.

3) Sul pendio dovrà trovarsi un solo sciatore e gli altri, da una parte e dall'altra della zona sicura, dovranno seguire attentamente la marcia del compagno, per poter stabilire con

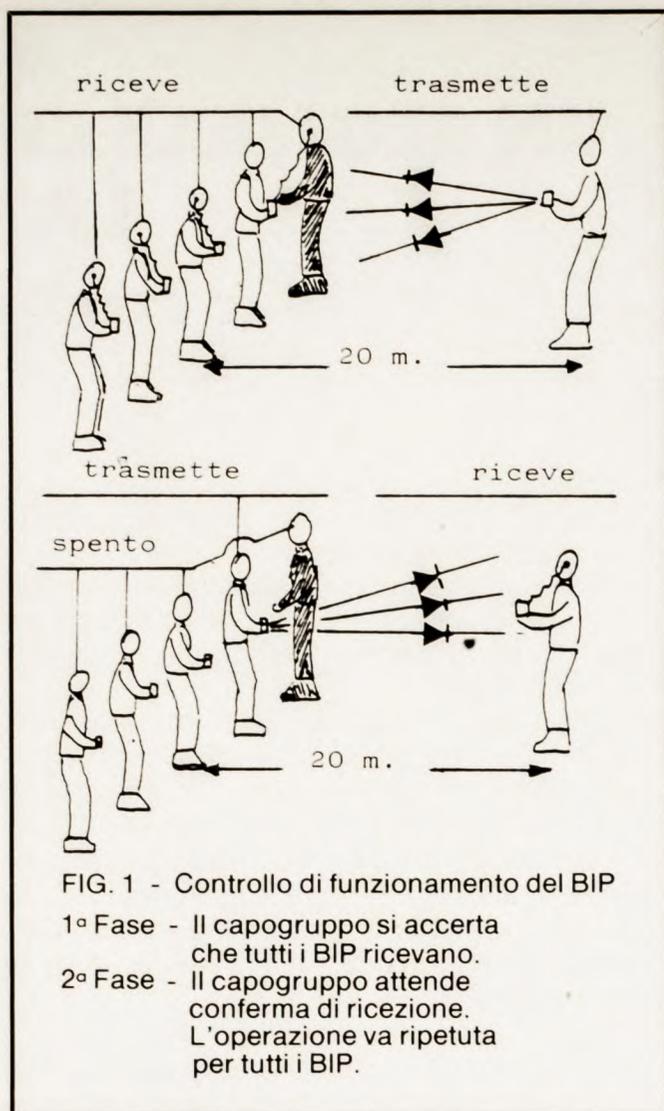


FIG. 1 - Controllo di funzionamento del BIP

1ª Fase - Il capogruppo si accerta che tutti i BIP ricevano.

2ª Fase - Il capogruppo attende conferma di ricezione. L'operazione va ripetuta per tutti i BIP.

la massima precisione possibile il punto di travolgimento e il punto di scomparsa.

4) Durante l'attraversamento le cinghie ferma-sci devono essere slacciate e i bastoncini devono essere impugnati senza infilare il polso nei lacci e il sacco deve essere tenuto su un solo spallaccio e con la cinghia in vita slacciata.

È opportuno coprire la bocca con un passamontagna, o la maglia.

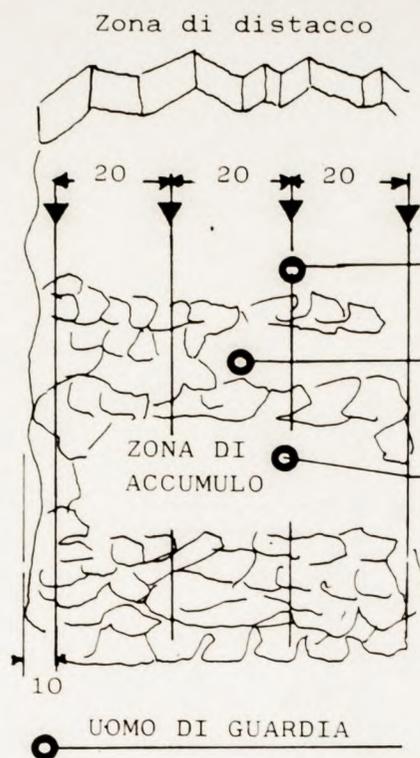
Impiego del BIP

Controllo di funzionamento

Il controllo di funzionamento è di estrema importanza, perché anche un solo apparecchio difettoso può compromettere il risultato di una ricerca. Supponiamo che la comitiva sia composta al massimo da 5 o 6 elementi; nel caso sia più numerosa, sarà certamente suddivisa in gruppi autonomi di tale numero.

Il più esperto del gruppo sarà il «capo» e in caso di incidente darà le disposizioni alle quali tutti dovranno attenersi. Le iniziative personali sono da evitare.

a) 2 o più soccorritori



b) Soccorritore solo

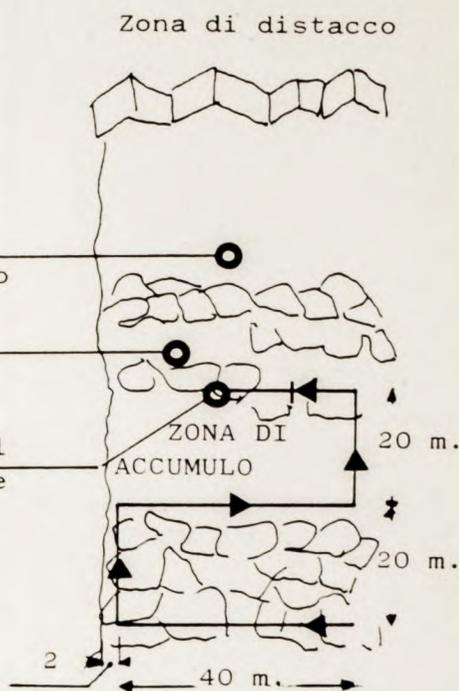


FIG. 2 - Ricerca del primo segnale.

Operazioni di controllo (Fig. 1):

1) Un componente del gruppo si pone a 20 metri dagli altri con apparecchio in trasmissione. Il capo controllerà personalmente che tutti gli apparecchi, posti in ricezione, ricevano il segnale.

2) L'uomo a 20 m pone il suo apparecchio in ricezione. Tutti gli altri apparecchi vengono spenti e poi, uno alla volta, posti in trasmissione e successivamente spenti. L'uomo a 20 metri darà per ciascun apparecchio conferma di ricezione.

Il complesso di operazioni richiede non più di 5 minuti, e solo se eseguito seriamente è utile. Molti praticanti ritengono a torto che questa manovra sia superflua, o addirittura ridicola.

Dopo il controllo tutti gli apparecchi si pongono in *trasmissione* e si «indossano» utilizzando il laccetto a collare *sotto* un indumento che non si toglie durante la gita. Evitare quindi di mettere il BIP nella tasca della giacca o nel sacco. (Nota 1).

L'apparecchio va spento solo al termine della gita.

La ricerca

In caso di incidente da valanga, se sono state rispettate le regole indicate in precedenza, dovrebbe esserci un solo travolto e i superstiti sono in grado di determinare il punto di travolgimento e il punto di scomparsa.

La ricerca si suddivide in tre fasi.

1ª Fase. Individuazione del primo segnale. Sono disponibili due o più ricercatori.

Tutti i BIP vanno immediatamente posti in *ricezione* a volume massimo. Osservare innanzitutto con grande attenzione la zona interessata dalla valanga, cercando qualche traccia, oggetti, indumenti, che possono indicare la zona di seppellimento.

Porre particolare attenzione ai punti singolari come contropendenze, alberi, cespugli, rocce affioranti e far avvicinare a 10 m da detti punti un ricercatore.

(1) I fabbricanti di abbigliamento dovrebbero applicare alla «salopette», ormai di uso generale, una tasca di adeguate dimensioni riservata al BIP.

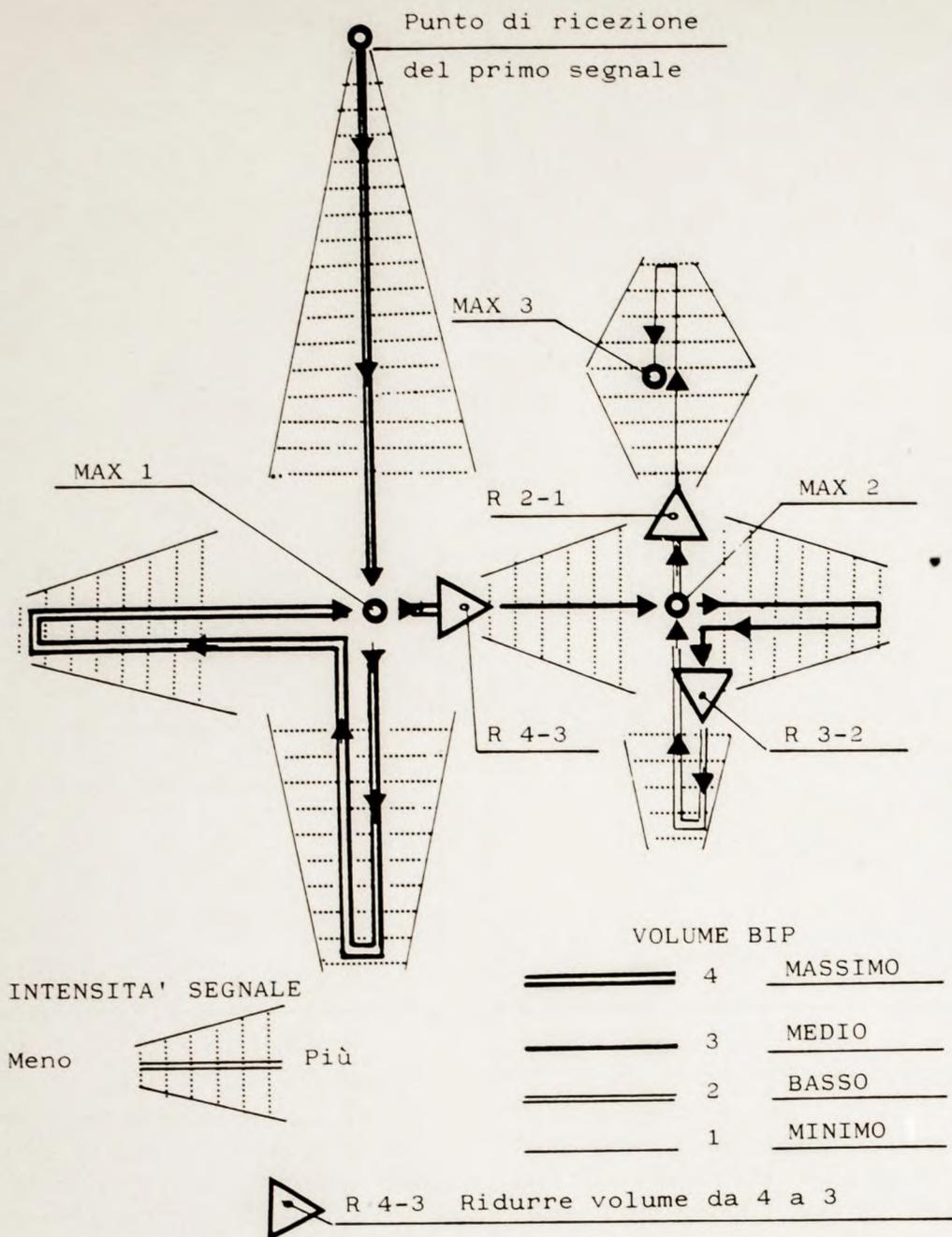


FIG. 3 - Ricerca del travolto.
I punti di riduzione del volume sono indicativi.
Possono variare a seconda del terreno.

Se questa prima ricerca è infruttuosa, si passa alla ricerca sistematica.

Ricerca sistematica (Fig. 2 a)

Il ricercatore più esperto si pone a 10 m a monte del presunto punto di travolgimento, gli altri alla stessa quota, a 20 m di distanza a destra e a sinistra.

Se i ricercatori sono in numero sufficiente, il più esterno della fila sarà a non più di 10 metri dal bordo della zona interessata dalla valanga.

Si procede lentamente in discesa lungo la massima pendenza, spostando il BIP in

avanti, verso destra, verso sinistra, con movimenti lenti. Ogni 3 m, fermarsi e fare un giro completo su se stessi, tenendo l'apparecchio fermo davanti al petto.

Generalmente uno dei ricercatori capta il segnale e in tal caso ne dà immediatamente comunicazione a tutti gli altri.

Se invece, giunti al termine della zona di accumulo, non si è captato il segnale, si esplora un'altra striscia, procedendo in salita sempre lungo la massima pendenza, a distanza di 20 metri uno dall'altro. Non lasciare zone inesplorate ai bordi.

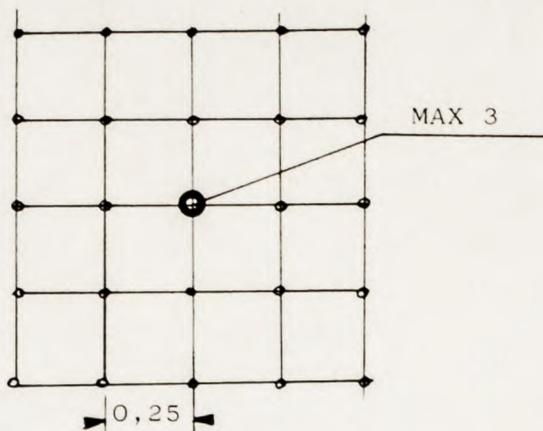


FIG. 4 - Sondaggio e scavo.

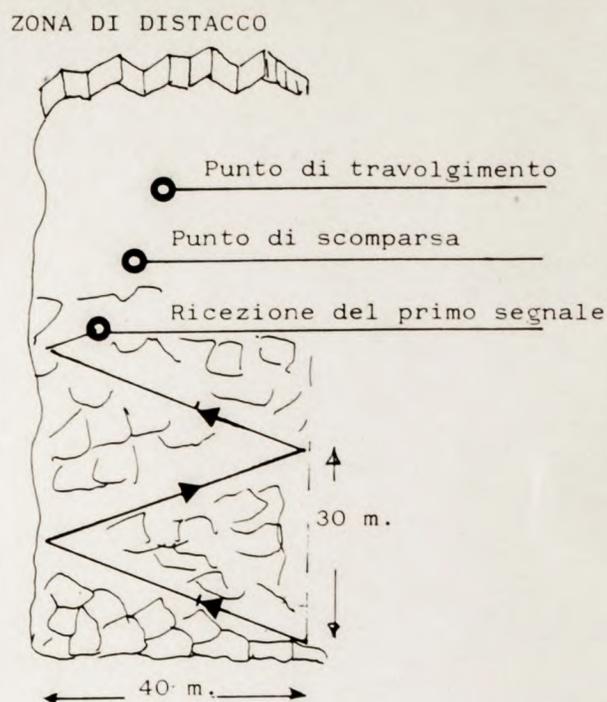


FIG. 5 - Percorso seguito dal cane.

2ª Fase. Individuazione del sepolto

Captato il primo segnale, il ricercatore più esperto si porta sul punto, mentre gli altri preparano le sonde e gli attrezzi per lo scavo (Fig. 3).

Il ricercatore procede nella stessa direzione seguita prima di captare il segnale.

Il segnale aumenta di intensità, poi tende a diminuire. Tornare indietro e segnare il punto di massima intensità (MAX 1), che sarà approssimativamente al centro di una zona di qualche metro nella quale il segnale è massimo.

Non perdere eccessivo tempo nel tentativo di localizzare con precisione il punto.

Da MAX 1 procedere a 90° verso destra (rispetto alla direzione iniziale) e abbassare il volume.

Possono verificarsi due casi. Il segnale aumenta e poi diminuisce. Allora tornare qualche metro indietro e segnare MAX 2. Oppure il segnale diminuisce rapidamente. Allora tornare su MAX 1 e procedere in direzione opposta. Se l'intensità del segnale è alta ridurre il volume. Il segnale aumenta e poi diminuisce. Tornare indietro e segnare MAX 2.

Da MAX 2 procedere a 90° verso destra: pos-

sono ancora verificarsi i due casi precedenti. Quando il segnale è sufficientemente alto ridurre il volume al minimo. Segnare MAX 3. Se il segnale diminuisce, o scompare con piccoli spostamenti, siamo in prossimità del sepolto.

In caso contrario, peraltro improbabile, si ripete ancora una volta l'operazione e si segna MAX 4.

3ª Fase. Sondaggio e scavo

Sondare con attenzione, intorno a MAX 3 (Fig. 4) (o a MAX 4) con maglie di 25 cm e iniziare lo scavo. Appena trovata una qualsiasi parte del corpo del sepolto cercare di individuare la posizione della testa e con molta cautela scavare per liberarla.

Iniziare subito le terapie di rianimazione: respirazione bocca a bocca e massaggio cardiaco, mentre gli altri completano il disseppellimento.

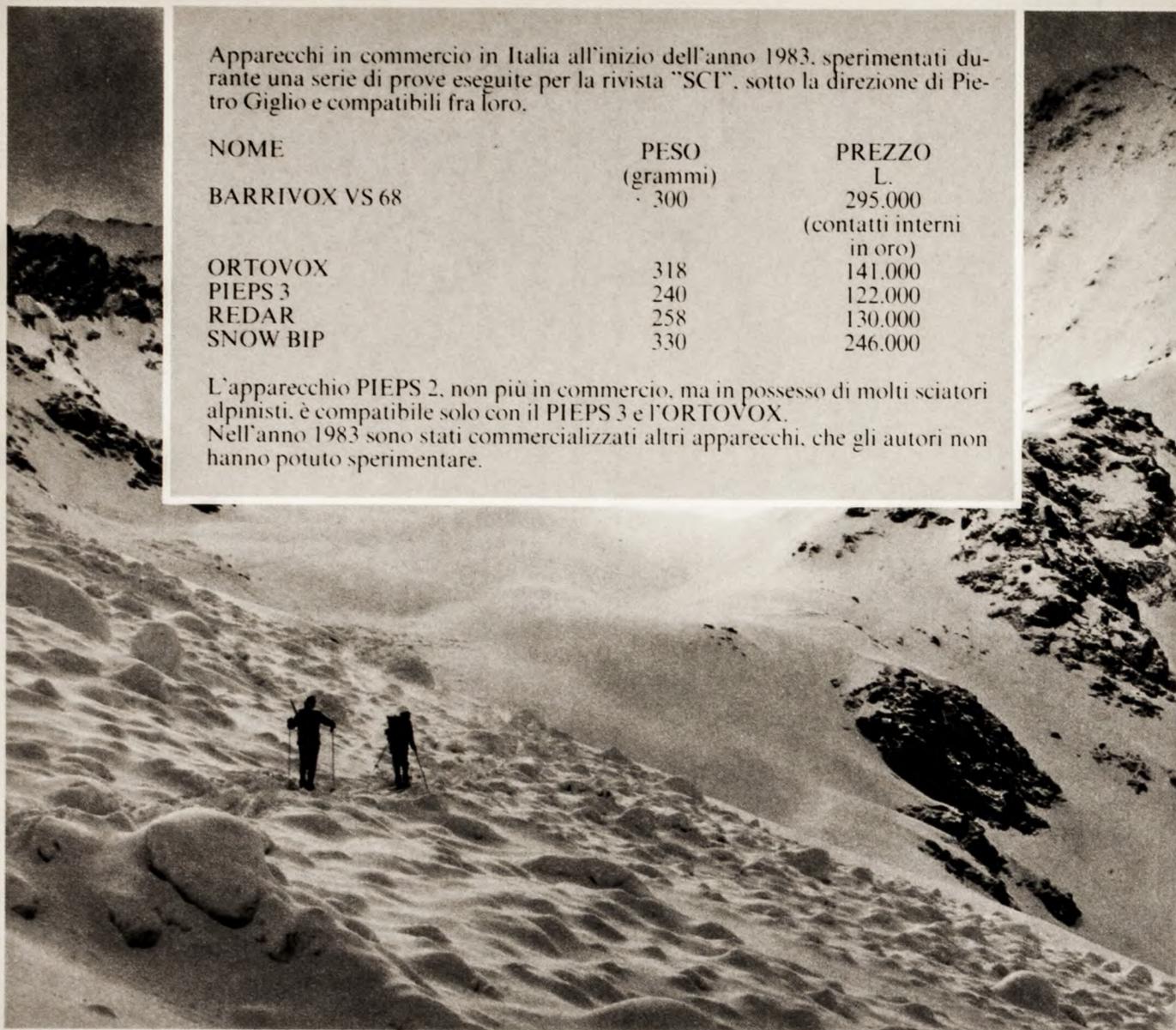
Se il ricercatore è solo, per l'individuazione del primo segnale è più conveniente seguire una procedura simile a quella adottata nella ricerca con il cane da valanga.

Il ricercatore deve esplorare una striscia di 40 metri di larghezza, al cui centro si trova il punto di travolgimento. Si pone quindi al

Apparecchi in commercio in Italia all'inizio dell'anno 1983, sperimentati durante una serie di prove eseguite per la rivista "SCI", sotto la direzione di Pietro Giglio e compatibili fra loro.

| NOME | PESO (grammi) | PREZZO L. (contatti interni in oro) |
|----------------|------------------|--|
| BARRIVOX VS 68 | 300 | 295.000 |
| ORTOVOX | 318 | 141.000 |
| PIEPS 3 | 240 | 122.000 |
| REDAR | 258 | 130.000 |
| SNOW BIP | 330 | 246.000 |

L'apparecchio PIEPS 2, non più in commercio, ma in possesso di molti sciatori alpinisti, è compatibile solo con il PIEPS 3 e l'ORTOVOX. Nell'anno 1983 sono stati commercializzati altri apparecchi, che gli autori non hanno potuto sperimentare.



bordo inferiore della zona di accumulo e procede in senso trasversale alla massima pendenza per 40 m, poi sale lungo la massima pendenza per 20 m, e ripete la manovra in direzione contraria (Fig. 2 b).

Appena captato il segnale procede come nel caso precedente (Nota 2).

(2) Su autorevoli testi per il soccorritore solo viene consigliato un percorso in diagonale, che è quello realmente seguito dal cane (Fig. 5).

Con tale sistema il percorso è leggermente più breve, ma l'esplorazione della zona non è uniforme.

Con un semplice calcolo si può verificare che l'esplorazione di un'area di m 42 x 120 pari a 5000 m² con il sistema indicato in Fig. 2 richiede un percorso di 360 m e nessun punto della zona resta a distanza superiore a 10 m dall'operatore.

Con il sistema indicato in Fig. 5 il percorso diventa di 300 metri, ma 800 m² dell'area restano a distanza dall'operatore superiore a 10 m e alcuni punti si trovano a 15m, prossimi quindi al limite di ricezione.

Norme di carattere generale

- 1) Operare in silenzio perché non è escluso che si possa udire il richiamo del sepolto.
- 2) Fare attenzione alla possibilità di successive valanghe. Se i ricercatori sono numerosi mettere un uomo di guardia in un punto sicuro. In caso di allarme i ricercatori devono correre verso un punto precedentemente stabilito.
- 3) La probabilità di successo delle operazioni aumenta se sono state eseguite frequenti esercitazioni.
- 4) Il possesso del BIP non deve indurre a trascurare le norme di prevenzione. Tener presente che in 20 casi su cento l'effetto del solo travolgimento è mortale.

Pietro Giglio
Guida Alpina e I.N.S.A.
Arturo Ponticelli
I.S.A.

SQUILIBRI AMBIENTALI E INQUINAMENTO SULLE GRANDI MONTAGNE DEL MONDO

BRUNO BARABINO



L'azione dell'uomo differisce da quella dell'animale, per quanto concerne la sua influenza sul mondo materiale, per il fatto che non è limitata da compensazioni o da equilibri.

George P. Marsh

Un continente invecchia presto, non appena vi poniamo piede.

E. Hemingway

Come per tutte le attività umane, anche per l'alpinismo negli ultimi decenni l'evoluzione è stata assai rapida. Adesso siamo giunti all'alpinismo sportivo (sport climbing), regolamentato, agonistico, in «arrampicata libera», e siamo arrivati anche al *bouldering*, al sassismo, alle cascate di ghiaccio, per un'attività fine a se stessa, indipendente dall'ambiente circostante. Così l'alpinismo classico, quello dei pionieri, secondo la concezione illuministica, potrebbe sembrare ampiamente superato. Ma forse ciò non corrisponde al vero. Molti fra coloro che salgono le montagne considerano anche oggi l'alpinismo come un

Nella pagina precedente: Perù, branco di alpaca nella puna presso il Lago Salinas (regione di Arequipa). Anche in queste zone elevate, dal delicato equilibrio, si incontrano fenomeni di degradazione del suolo, dovuti all'allevamento e agli sbancamenti effettuati per tracciare strade e sentieri.

Le foto che illustrano l'articolo sono di G. Gualco.

severo esercizio atletico, ma anche come mezzo ideale per una continua riscoperta della natura, per la conoscenza di un mondo assai diverso dal consueto. Oggi poi, con i moderni mezzi di comunicazione, si sta verificando sulle montagne di tutto il mondo, ma specialmente sulla grande catena andina e nell'Himalaya, quel fenomeno che nel secolo scorso interessò le Alpi e cioè la conquista pacifica, sportivo-culturale dei territori abitati da popolazioni un tempo totalmente isolate dal resto del mondo e che si trovano ai piedi delle grandi catene. Allora erano pochi gli «eletti» che esploravano le Alpi, ne divulgavano la conoscenza, ne creavano il mito e ne salivano le vette; oggi sono gli alpinisti di tutto il mondo che raggiungono le zone ove sorgono le grandi cime.

Finita l'era dei pionieri e della conquista di tutti gli ottomila himalayani da parte degli «eroi» dell'alpinismo moderno, è straordinariamente accresciuto il numero degli appassionati che sognano di contemplare le meraviglie delle catene extraeuropee e, se possibile, di salire una cima famosa. Poi bisogna tener conto di quegli alpinisti e di quelle organizzazioni che mirano a compiere imprese «impossibili» sui sette e sugli ottomila e che fatalmente finiscono per assumere finalità e caratteristiche assai diverse da quelle che hanno contraddistinto le conquiste dei pionieri. Di anno in anno aumentano così le fila di coloro che sbarcano in Paesi i quali, però, non sono in grado di ricevere un afflusso massiccio di visitatori. Ne deriva uno squilibrio che compromette l'antico rapporto fra popolazione e ambiente, che provoca disboscamenti e inquinamenti, per non parlare dei danni morali e psicologici subiti dalla popolazione locale, proiettata in pieno ventesimo secolo, a contatto con il «denaro facile» e con il consumismo; come spesso accade alle popolazioni del terzo mondo.

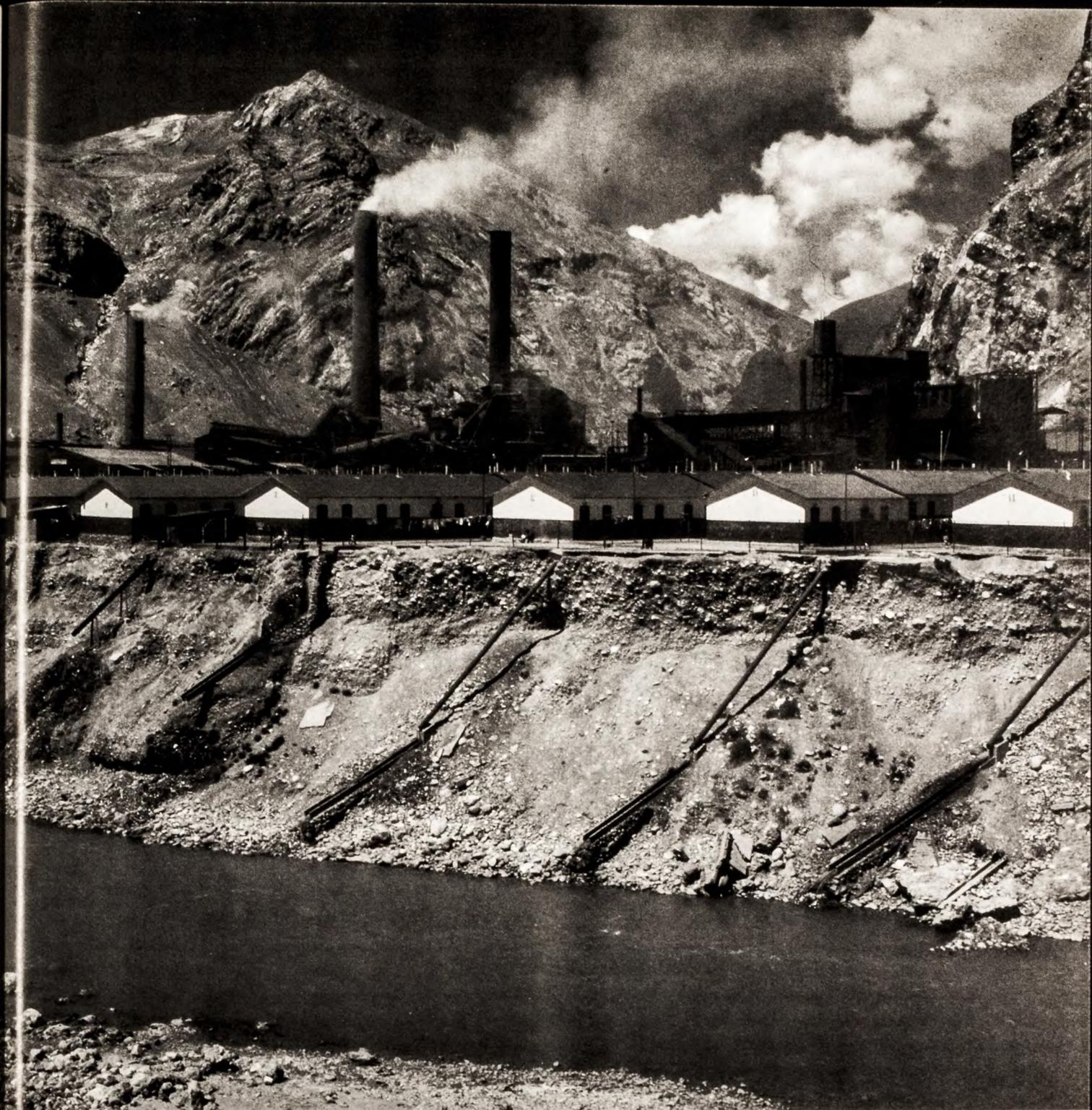
Nelle Ande: i corral e le miniere

Naturalmente non tutti i processi di alterazione ambientale sono imputabili all'impatto, abbastanza recente, delle schiere di alpinisti e *trekkers*. In certi casi si tratta di fenomeni

Nella pagina accanto: fumo e un corso d'acqua inquinato nel centro minerario di Oroya, a 3.700 m, in Perù. Al lavoro nelle miniere è associato anche il termine "soroche", com'è chiamata la malattia d'altitudine, dal nome di un minerale, la galena, usato per fondere l'argento.

messi in moto in epoche precedenti.

Prendiamo per esempio in considerazione quello che avviene sulle Ande, oggi una delle mete più ambite dagli alpinisti che vogliono «uscire» dalle Alpi. Qui le cime sorgono da altipiani sui 4000 metri, dalla cosiddetta *puna*. Si tratta di un ambiente particolarmente arido, specie sul versante dell'Oceano Pacifico, ove il vento soffia impetuoso, la vegetazione è ridotta a poche piante xerofite e dove pascolano gli armenti. I paesi sorgono fino a 3500 metri circa; l'antica fame e il latifondismo, diffusosi dopo la Conquista nelle zone fertili, ha costretto l'indio a spingersi lassù, ove la vita è al limite della sopravvivenza. Sono sorti così i *corral*, vasti recinti di sassi per raccogliere gli armenti, privi di cotica erbosa e colmi di sterco polverizzato; gli sbancamenti lungo gli erti pendii, per tracciare i sentieri lungo i quali lama e uomini sollevano nubi di polvere; le discariche delle miniere e degli assaggi minerari. Le Ande, come è noto, sono ricche di materie prime. Già gli Incas avevano miniere a cielo aperto o in piccole gallerie dalle quali estraevano il minerale necessario per costruire attrezzi e per raccogliere man mano il favoloso tesoro dei Figli del Sole, un quantitativo comunque che oggettivamente era pur sempre modesto. Oggi invece le miniere si moltiplicano, precedute da miriadi di assaggi e le gallerie perforano intere montagne. Le miniere seguono i filoni di minerale e, se occorre, si spingono a quasi 5000 m. I minatori sono quindi costretti, oltre ai ben noti disagi di questa professione, a lavorare in un ambiente particolarmente difficile, ove l'ipossia, il freddo, l'inquinamento, favoriscono le malattie, in particolare quelle dell'apparato respiratorio con andamento cronico (Monge). Furono alcuni illuminati Gesuiti, dopo la criminosa e inutile distruzione degli imperi Maya ed Inca ad opera dei *conquistadores*, a dare inizio a severi studi storici e antropologici sulle popolazioni andine. Padre Josè de Acosta fu il primo a interessarsi alle persone che vivevano in alta quota sulle Ande e che soffrivano di uno strano male curato dagli indigeni con cibi particolari, con droghe (coca), ma soprattutto con esorcismi. Verso l'inizio



del XIX secolo un termine corrispondente alla galena (minerale usato per fondere l'argento), cioè il *soroche*, prese a significare malattia d'altitudine. In alcune zone della catena andina la malattia viene chiamata *puna* ed altrove *queycha*; inoltre è considerata di origine soprannaturale, inviata dagli «Apus» cioè gli spiriti della montagna (Scarpa, Aimi). Detti autori si chiedono se esiste una relazione fra la concezione del mal di montagna *queycha*, che rimanda alla forza degli «Apus» e quella che lo pone in rapporto con la presenza di minerali e considerano la possibilità che le due concezioni coesistano affiancate.

Himalaya: un equilibrio turbato

Abbiamo brevemente accennato alla situazione delle Ande.

Cerchiamo ora di comprendere quello che avviene nelle regioni dell'immensa catena himalayana, ormai frequentata dagli alpinisti e dai turisti di tutto il mondo, specialmente nelle zone di maggiore interesse alpinistico e paesaggistico, cioè quella dell'Everest e dei suoi satelliti.

Qui, a differenza delle Ande, non vi sono miniere e quindi manca l'inquinamento dovuto ai minerali. Prima dell'avvento del turismo nel Nepal (1950), in questo paese vi era equi-

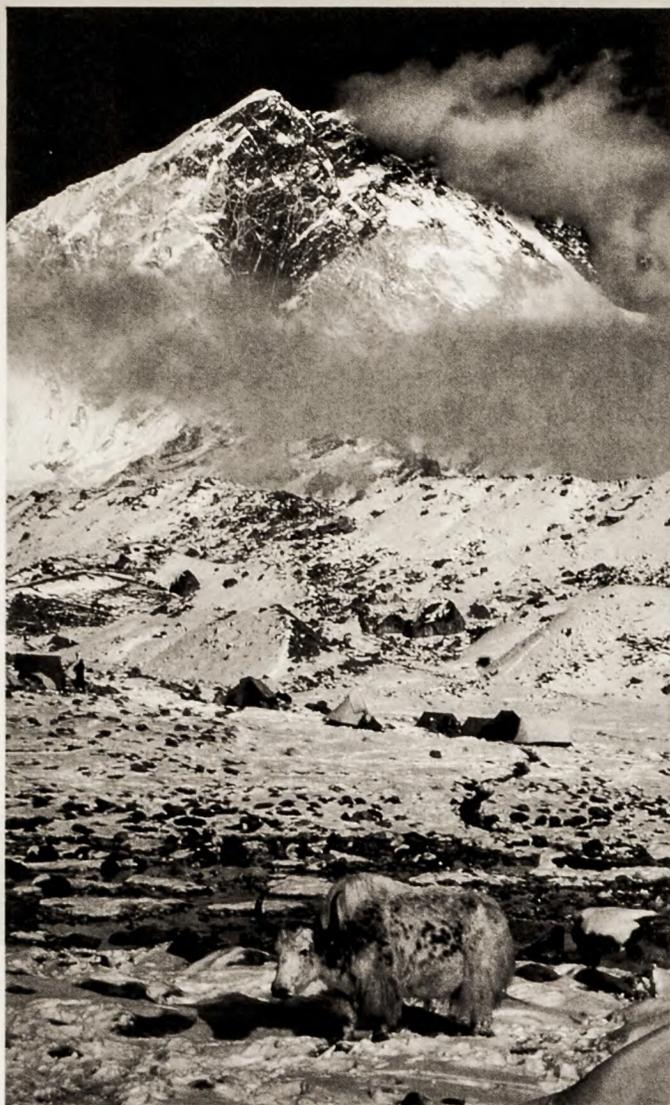
Nepal, tende di trekkers a Lobuche, nel Khumbu, a 4.930 m; in primo piano uno yak. L'afflusso di visitatori, con conseguente concentrazione nei punti di sosta, è all'origine in questa regione di problemi igienici notevoli e del saccheggio dei boschi alle quote inferiori: anche qui ci troviamo di fronte al turbamento di un secolare equilibrio.

librio fra ambiente e uomo, pur tenendo conto delle precarie condizioni socio-economiche prevalenti. Da secoli infatti, negli alti territori a sud della grande catena, la vita si svolgeva con ritmo uniforme e la sopravvivenza era assicurata, come per tutte le popolazioni montane, dalla pastorizia e dalle colture permesse dall'altitudine. In tale economia tutto veniva riutilizzato, compresi i residui organici, riciclati in *humus* con metodi semplici e razionali e soprattutto proporzionati alla bassa densità della popolazione stessa: nel Solu-Khumbu poche migliaia di persone.

Oggi l'equilibrio sopra accennato è saltato, specie lungo la grande valle che conduce all'Everest, che era già la più abitata, ma in cui le condizioni igieniche e di inquinamento sono oggi divenute assai precarie. Non tutti sanno che lo stesso governo del Nepal ha inviato un richiamo a tutti i Paesi interessati, affinché i visitatori rispettino le più comuni norme per la difesa individuale e collettiva della salute. Consideriamo per esempio il problema dei servizi igienici nei paesi sub-himalayani. Da sempre esso veniva risolto in maniera assai semplice: una buca davanti alla porta di casa, molte foglie da rinnovare spesso, gli *yak* e i passanti che trituranò il tutto prima che venga cosparso sui campi. Oggi nei pressi delle tappe d'obbligo lungo gli itinerari più battuti esistono per i turisti servizi «moderni» consistenti in gabbionti maleodoranti ove manca l'acqua corrente e per i quali ancora nessuno vuol pensare a quel potente disinfettante che è la calce viva, la quale impedirebbe la utilizzazione del...prodotto!

Dicono e consigliano gli esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'UNICEF: «Ci vogliono latrine, il più semplice, il più elementare dei mezzi per proteggersi dalla proliferazione delle mosche e dalla trasmissione della malattie...un recinto di frasche, nei termini più campagnoli, una buca con delle assi sopra e un tetto per proteggere dal sole e dalle mosche. E di tanto in tanto qualche palata di calce viva per distruggere vermi e larve».

Il monzone è l'unico spazzino che dilavando tutto, durante un solo periodo dell'anno, un tempo era sufficiente, mentre oggi alcune lo-

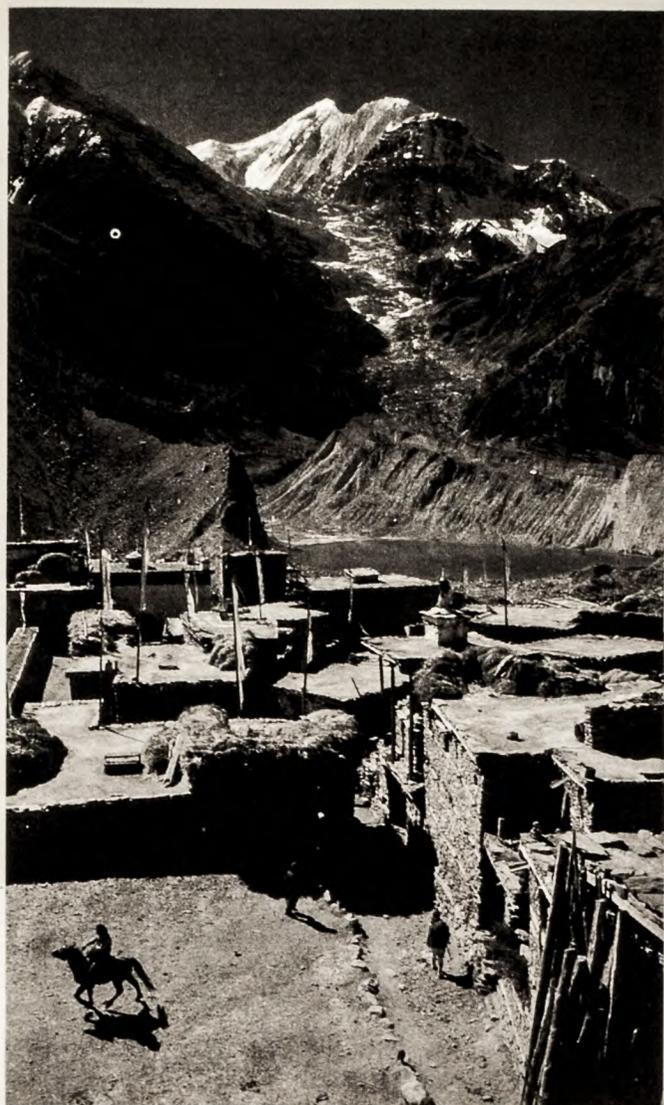


calità stupende e famose, come i dintorni del monastero di Tengpoche, sono ridotti a un letamaio su cui fa spicco la civilissima carta igienica...

La promiscuità e l'affollamento favoriscono la diffusione delle malattie fra la popolazione locale. Ma bisogna ricordare che da questi malanni non vanno certo esenti i turisti che, soprattutto nel periodo premonsonico, si contagiano con grande facilità di affezioni delle alte vie respiratorie; cosa sempre preoccupante in quota per le ovvie conseguenze che può portare. Si tratta quasi sempre di infezioni di natura virale, per le quali non esiste una terapia specifica e in genere iniziano con una mucosite interessante il rino-faringe, la laringe e la trachea.

Il rapporto fra inquinamento e malattia d'altitudine

A questo punto dobbiamo necessariamente accennare alla malattia di altitudine, che continua a interessare studiosi di tutto il mondo. Costoro sono concordi nel ritenere che le sue multiformi manifestazioni morbose sono da



Il villaggio di Manang, a 3.500 m, nella valle Marsyandi; è una zona aperta solo da pochi anni al turismo: la sua integrità e il suo fascino, sul piano ambientale ed umano, come in molte altre regioni sono affidati in gran parte al comportamento e al senso di responsabilità dei visitatori.

considerarsi nel quadro di un'unica entità patologica, dovuta fondamentalmente all'ipossia, cioè alla diminuzione della PO_2 nel sangue e che tale diminuzione interessa e può danneggiare tutte le cellule dell'organismo (soma), che nell'ossigeno trovano la loro sola possibilità di vita.

Un argomento che può sembrare solo collaterale, ma che a nostro avviso va approfondito, è il rapporto fra inquinamento, terrestre e atmosferico e l'insorgere della malattia. Accenniamo pertanto a questo proposito ad alcune esperienze fatte sulle Ande e nelle regioni himalayane del Solu-Khumbu.

Alcuni anni fa ci trovavamo nelle Ande peruviane centrali, nella valle del Rio Pumarini nella cordigliera di Huayuash, in un campo situato a 4000 m, sulla puna. Pur lontano da centri abitati, era un territorio che recava l'impronta dell'uomo: corral, sbancamenti, discariche di antiche miniere, quanto basta, a quota così elevata e in un ambiente arido a decorticare il suolo, generando un polverone assai molesto, che veniva continuamente sollevato e rideposto dal vento incessante. Poco

dopo il nostro arrivo molti dei nostri compagni cominciarono ad accusare raffreddori, tosse, congiuntiviti e dopo pochi giorni due giovani e fra i più forti alpinisti della nostra spedizione, furono colti improvvisamente, dopo una ricognizione alpinistica a poco più di 5000 m, da un attacco febbrile oltre i 39° , accompagnato da cefalea intensa e, fatto più preoccupante, poco dopo caddero in un grave stato comatoso. Pur trovandoci di fronte a un quadro ipossico, pensammo che altri fattori avessero interferito nel determinismo della malattia. Potemmo infatti diagnosticare in breve tempo un processo broncopolmonitico in entrambi i casi. Instaurata la terapia specifica con i presidi di cui fortunatamente disponevamo, ridotta l'ipertermia, dopo tre giorni potemmo trasferire i due pazienti, barellati con mezzi di fortuna, in una località a poco più di 3000 m, da cui fu possibile farli proseguire immediatamente per l'ospedale di Lima. Controlli radiologici eseguiti alla fine della quarta giornata di malattia, confermarono il quadro clinico di broncopolmonite bilaterale. Quindici giorni di cure adeguate portarono alla completa guarigione e al ricupero dei due alpinisti, che poterono così rientrare in Italia con i loro compagni.

Sia pure nel contesto del quadro ipossico, avendo decisamente predominato la forma broncopolmonitica, è giustificato pensare che nella patogenesi di questa affezione una parte determinante, quale allergene scatenante, possa aver avuto l'inquinamento terrestre e atmosferico a cui i due alpinisti erano stati in particolare modo sottoposti, avendo dovuto seguire la carovana della spedizione lungo le polverose mulattiere sulla puna.

Quanto sopra riferito non è certo un evento eccezionale, in quanto siamo ben a conoscenza che casi simili si sono più volte verificati nel corso di spedizioni sulle Ande. Testimonianze di *harreros* riconfermano che le affezioni polmonari colpiscono non solo gli alpinisti, ma anche la popolazione locale e soprattutto i bambini, la cui mortalità, anche per queste ragioni, si mantiene altissima. Per quanto riguarda i paesi subhimalayani, e in particolare il Nepal, forse il più interessante per gli alpinisti, abbiamo già accennato ai

problemi dell'inquinamento, specie nel periodo premonsonico. Abbiamo anche accennato alle forme infettive dell'apparato respiratorio, cui è pressoché impossibile sottrarsi, dato che in genere gli alpinisti fanno vita comune con i *sirdar* e i portatori sherpa. Costoro sono infatti spesso già contagiati da forme di mucosite, che non di rado degenerano in forme più gravi. Inoltre anche i nativi, pur essendo più difesi, non sono del tutto immuni dal mal di montagna e dalle sue complicanze, che spesso non possono essere curate tempestivamente e adeguatamente per la ben nota mancanza di un'efficace assistenza sanitaria.

La gravità della situazione sanitaria

È comunque grandissimo merito di Sir Edmund Hillary, il conquistatore dell'Everest, rivelatosi grande amico e benefattore del popolo sherpa, di aver realizzato di persona — fra l'altro — la costruzione di un ospedale a Khunde nella regione centrale del Khumbu, a circa 4000 m di altitudine. Questa istituzione però, che come poche altre analoghe esistenti più in basso, vive di donazioni, è assolutamente insufficiente rispetto alle necessità. Essa dispone infatti di un solo medico, un giovane neozelandese in servizio volontario, il quale ci ha messi al corrente dell'enorme difficoltà che deve superare per svolgere la sua opera fra gli sherpa, soprattutto per il problema delle comunicazioni fra i villaggi, collegati solo da sentieri talora difficili e non sempre praticabili, e senza poter usufruire della radio per ragioni di confini di Stato. Naturalmente in tutto il Nepal continua a prosperare la medicina tradizionale, che discende da filoni culturali indiani e tibeto-cinesi, soprattutto per quanto riguarda l'impiego delle erbe officinali e delle sostanze minerali, cui si associa il ricorso al soprannaturale. Così si invocano ad esempio i *Lha*, gli *Apus* o altre divinità, a seconda che ci si trovi sull'Himalaya, sulle Ande, o altrove...

La medicina tradizionale, nel Nepal, oggi è riconosciuta ufficialmente ed esiste addirittura una facoltà di medicina *ayurvedica* nell'Università di Kathmandu, accanto a quella di indirizzo occidentale. E fra le due, la popolazione continua decisamente a preferire la medicina tradizionale.

Comunque la situazione sanitaria del Nepal è tuttora estremamente grave. Secondo l'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità), solo per accennare ad uno dei tanti dolorosi aspetti, quasi un milione di abitanti è colpito da tracoma, 350 mila sono guerci o ciechi, più di 200 mila sono affetti da cataratta (J. Manevy).

In tale contesto, i turisti che vogliono recarsi in quelle meravigliose contrade, oltre che praticare le prescritte vaccinazioni, è opportuno che sappiano difendersi dalla dissenteria, dall'ameba, dall'epatite ecc., facendo ad esempio sempre bollire l'acqua ed evitando assolutamente di ingerire cibi crudi.

La «musicalità» dominante, non solo sui sentieri di montagna, ma anche nelle città subhimalayane specie nel periodo premonsonico, è quella prodotta dalle persone che con maestria si soffiano il naso con le dita, si raschiano la gola in continuazione e sputano, in genere dove capita...

Bisogna pertanto fare in modo che l'apparato respiratorio, per quanto possibile, sia protetto dall'inquinamento atmosferico e terrestre, ricorrendo eventualmente anche a quelle mascherine di carta che i cinesi distribuiscono a coloro che percorrono le polverose carovaniere del Tibet.

Questi sopra accennati non sono «problemi inventati», se l'Organizzazione Mondiale della Sanità cerca in tutti i modi di risolverli, almeno parzialmente, conducendo campagne che durano anni.

Paradossalmente, proprio dove maggiore è l'afflusso dei visitatori ed è migliorata la situazione economica generale, le speranze sono state per lo più disattese.

Lo stesso Hillary, che nell'arco di un ventennio ha costruito, oltre all'ospedale di Khunde, scuole, ponti e persino l'aeroporto di Lukla, al fine di migliorare le condizioni di vita degli sherpa, non nasconde la sua disillusione.

Nel suo libro autobiografico egli afferma: «...quelli che hanno voluto veramente bene agli sherpa, hanno spesso avvertito che essi vivrebbero un'esistenza più felice e più vera se non fossero venuti a contatto con il mondo esterno, ma sfortunatamente ciò non è più possibile...il Khumbu ha ricevuto molte benedizioni dalla civiltà: le foreste spogliate, i rifiuti che si accumulano intorno ai campeggi e ai monasteri e i bambini che imparano a mendicare. L'Occidente ha fatto perdere il tradizionale senso di ospitalità, la motivazione religiosa e lo spirito comunitario...».

Questa amara e drammatica dichiarazione può assumere il significato di un monito, ma anche di appello al civismo degli appassionati che vogliono recarsi in quelle meravigliose contrade perché, di fronte ad una situazione tanto precaria, cerchino di non contaminare una natura talmente affascinante da commuovere profondamente ogni animo sensibile!

Bruno Barabino

(Sezione di Milano e Tortona)

LE MONTAGNE NELLA PITTURA CINESE

PAN JEZI

TRADUZIONE E ADATTAMENTO DI ALCIDE LUINI



“Le montagne della Cina nella pittura cinese” era il soggetto della Mostra allestita a Trento in occasione del 31° Festival Internazionale di Montagna e di Esplorazione e presentava una selezione di opere di artisti cinesi contemporanei. Questo articolo, che dobbiamo alla cortesia del Direttore del Festival, dott. Piero Zanotto e del dott. Alcide Luini, dell’istituto Italo-Cinese di Milano, ci permette di penetrare in un mondo in cui la pittura non è soltanto un fatto estetico, ma anche didattico e morale, aiutandoci a vedere più a fondo, tramite una diversa sensibilità e una diversa tecnica pittorica, nell’essenza di un paesaggio e, in definitiva, a meglio comprenderlo.

In Cina, sin dal suo nascere, si è sottolineato l’aspetto didattico della pittura, vista come «un tesoro inestimabile, capace di educare, di sviluppare quei valori che regolano i rapporti umani».

Durante la Dinastia Han (206-220 a.C.), la pittura aveva lo scopo di esaltare le virtù o le imprese di un eroe. Nei suoi *Lun Heng (Saggi)*, Wang Chong (27-97 a.C.) afferma: «Sotto il regno dell’imperatore Xuan, si tramandava nella pittura il ritratto dei funzionari meritevoli. Il funzionario che non veniva immortalato in un ritratto non era ritenuto un buon funzionario. Egli non veniva ritenuto meritevole di una così specifica memoria. Di ciò i suoi discendenti provavano vergogna».

La pittura cinese dà notevole importanza al concetto di «idea», riscontrabile nei vari generi pittorici, come ad esempio la rappresentazione di personaggi, di fiori e uccelli.

Anche il simbolismo ha una notevole importanza. Il fiore di susino, l’orchidea, il crisantemo e il bambù sono considerati i «4 nobili»; il pino, il bambù ed il susino «i 3 amici dell’inverno» e simboleggiano tipi particolari della personalità umana. La peonia indica ricchezze e onori, il melograno una numerosa discendenza. La cima di un monte, i pini, i cipressi raffigurati in un paesaggio richiamano la nobiltà; le colline ed i pruni sono espressione di un brutto carattere. Sima Yuan, vissuto sotto i Song meridionali (1127-1279) ha lasciato incompiuto un suo dipinto di montagne e di ruscelli per sottolineare che a causa delle invasioni il Paese poteva considerarsi diviso a metà.

Dopo il concetto di «idea», ha un notevole ruolo anche il «livello culturale» di un pittore. Se questa capacità non è sviluppata, un quadro non può essere perfetto. Gli antichi consideravano la calligrafia e la pittura di un artista come l’espressione del suo «livello culturale» e della sua integrità morale. Per Shi Tao (1642-1718) «la pittura obbedisce

Nella pagina precedente: Zhang Bu, "L'autunno in montagna", 1981.

In questa pagina: Wang Chien "Pini in una valle fra i monti", dinastia Ch'ing.



all'inchiostro, l'inchiostro al pennello, il pennello alla mano, la mano al cuore del pittore».

Lo scopo della pittura cinese non è solo quello di riprodurre un oggetto, ma di cogliere ed esprimere la sua essenza.

Nelle loro opere, i pittori cinesi mirano sempre a raggiungere questi due obiettivi. Gu Kaizhi, un artista dell'epoca dei Jin dell'Est, riteneva che «solo evidenziando l'essenza (o spirito) di un oggetto si rappresentava il bello» e Zhang Zao, pittore della Dinastia Tang (618-907), consigliava gli artisti a «copiare dal vero traendo però le immagini dal loro cuore».

Quando i pittori cinesi raffigurano un oggetto non si limitano a tracciarne i tratti esterni, ma si sforzano di evidenziarne la natura.

È vero che di un oggetto si possono fare più rappresentazioni, ma esso non può avere che un'unica natura. Il pittore Huang Gongwang (1269-1354), scrive nei suoi *Segreti della pittura*: «Cogliere la natura dell'oggetto è sempre stato il principio più importante della pittura».

Un artista sarà in grado di dipingere qualsiasi soggetto solo quando si sarà impadronito di questo metodo: osservare e identificarsi con l'oggetto stesso.

Nel saggio *Sulla pittura* di Zhang Huai, (vissuto in epoca Song: 960-1279), si legge: «Se un artista si adegua alle leggi della natura, perfeziona la sua opera, diversamente non riuscirà a riflettere la vera natura di un oggetto». Per questo gli artisti non hanno bisogno di cercare modelli particolari. Se, nelle pitture cinesi, i fiori sembrano profumati e gli uccelli vivi, lo si deve alla capacità dell'artista di saper cogliere qualcosa della loro essenza.

Zhang Yanyuan (epoca Tang) osserva: «Abbandonandosi alla contemplazione, il pittore conosce integralmente la natura, si dimentica di sé e dell'oggetto, può fare a meno dei contorni che lo limitano». Come lo scrittore, il pittore deve riuscire a penetrare nella natura dell'oggetto per trarne l'ispirazione e per poter creare, in questo modo, immagini di vita.

La pittura cinese ha una concezione originale



Zhang Caiqin, "Corvi" (particolare). In basso:
Xu Beiding, "Villaggio di pescatori sul fiume", 1980.



Nella pagina seguente: in alto a sin. un dipinto di
Ma Yuan, un maestro attivo verso il 1190-1230; a
destra Pan Yun "Cascata", 1979; in basso
He Fanghua "Fiori di loto", 1981.

della composizione, praticando una sua particolare tecnica della prospettiva. I pittori, da parte loro, hanno studiato a lungo quella che si potrebbe definire la «prospettiva fissa», che definisce le regole prospettiche ritenute fondamentali nella storia dell'arte occidentale. Il pittore Zong Bing (375-443) nella *Prefazione alla pittura paesaggistica* fa giustamente notare che «il monte Kunlun è alto, ma l'occhio è piccolo. Se gli si sta vicino se ne vede solo una parte; se invece ci si allontana aumenta, in proporzione, il campo visivo, ma il monte appare però più piccolo. In fondo è proprio ciò che avviene in un dipinto che riproduce grandi paesaggi in uno spazio ristretto. Sono sufficienti alcuni tratti verticali per dare l'idea di altezze di centinaia di metri, come pure bastano alcuni piccoli segni orizzontali per dare l'impressione visiva di distanze di alcuni chilometri».

Il poeta e il pittore Wang Wei sviluppa ancor più concretamente questo concetto nell'opera *I paesaggi*: «Se si dipinge una montagna alta 10 piedi, le persone ivi raffigurate devono misurare un decimo. Gli occhi delle persone, i rami delle piante non devono vedersi, le cime devono apparire come indefinite».

Quantunque gli artisti cinesi conoscano le leggi della prospettiva, quando riproducono i paesaggi non le rispettano completamente perché con esse non si riuscirebbe ad evidenziare la profondità.

Il nostro piano visivo è ovviamente basso e quindi ostruito da tutto quello che si trova in primo piano. Obbedendo alle regole precise della prospettiva fissa avremmo una composizione limitata dal primo piano. Mentre in realtà al di là delle montagne e dei fiumi c'è una strada. Oltre gli ombrosi salici ed i fiori smaglianti appare un altro villaggio. Questo significa che mentre si dipinge un paesaggio, questo subisce continue modifiche; non lo si può conoscere e riprodurre se non ci si pone in un punto elevato di osservazione. Si capisce allora perché i cinesi hanno inventato quello che si potrebbe chiamare prospettiva «in movimento» o, come la definiscono loro «in volo».

Questo non è affatto un metodo



antiscientifico. La stessa percezione visiva è condizionata dalla distanza. La nostra visione della realtà è modificata dai limiti dell'occhio umano. Quindi il risultato della «prospettiva fissa» è un'immagine modificata della realtà osservata, non la copia fedele della stessa. Il colore ha una funzione essenziale per la realizzazione di una pittura. Alcuni non riescono ad apprezzarne adeguatamente l'importanza, sia nei quadri a colori che nei disegni in bianco e nero. Persino l'inchiostro nero è colore, infatti può essere: «secco, nero, denso, leggero, umido», aggettivi che indicano i cinque colori. In natura, il colore è dato dalla luce, nella pittura dai pigmenti. I pigmenti utilizzati in un quadro non sono sufficienti da soli a realizzare gli effetti desiderati, essi sono privi di luce. Solamente se un pittore conosce le caratteristiche di ogni pigmento può servirsene per esprimere, nel dipinto, i suoi sentimenti. Shen Zhongqian (Dinastia Qing) ha detto: «I colori usati in un quadro non sono il risultato dei diversi pigmenti usati, ma il prodotto del gioco di luci e ombre».

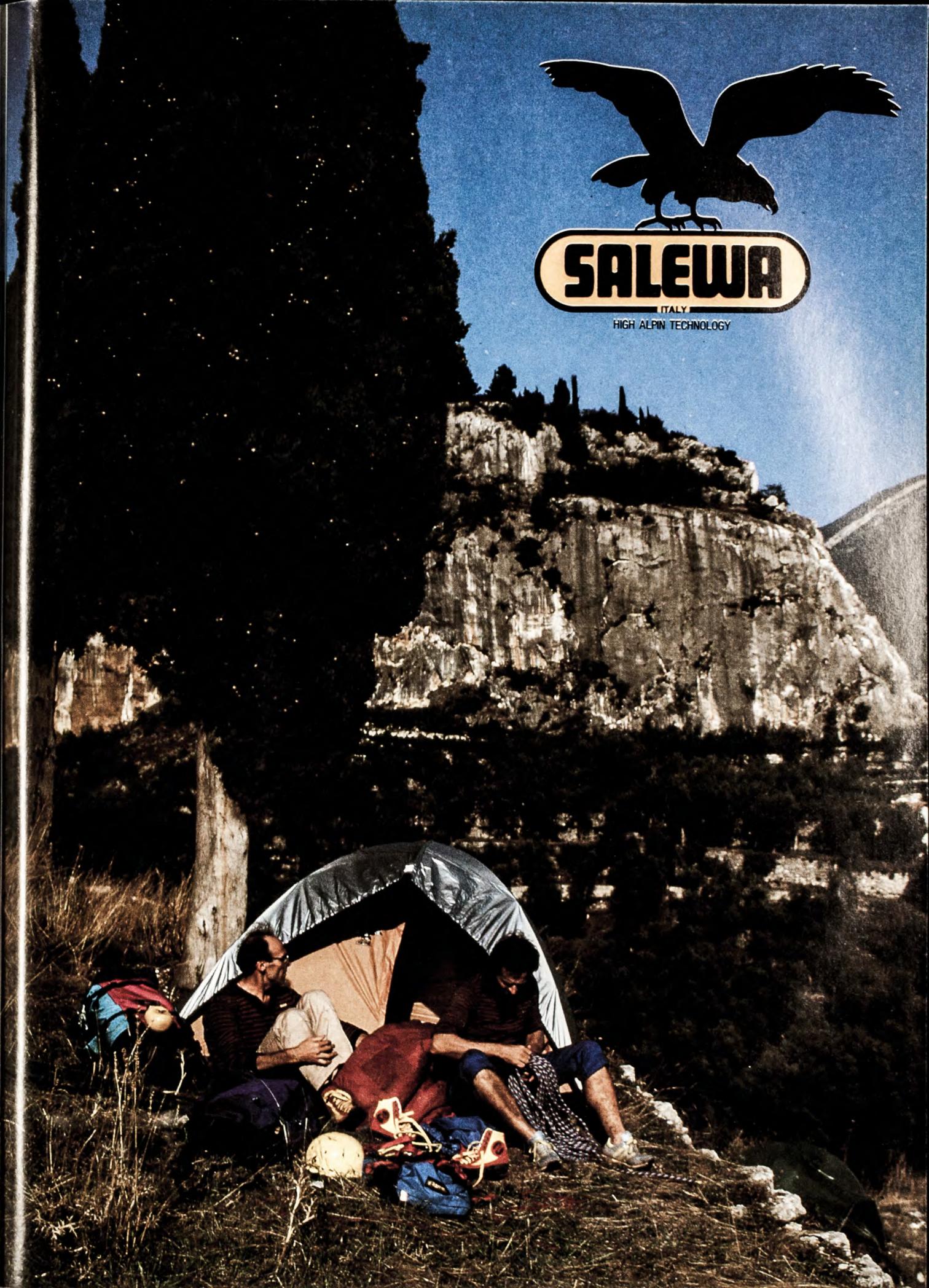
Pan Jezi



SALEWA

ITALY

HIGH ALPIN TECHNOLOGY



LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Ricordiamo che le opere qui segnalate sono entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, via Barbaroux 1 - 10122 Torino e sono quindi, come le precedenti, a disposizione dei Soci per eventuali consultazioni, o prestati.

Benuzzi F.
MATTIA ZURBRIGGEN GUIDA ALPINA
Lo Strona, Valstrona, 1982.

Fischesser F.
LA VIE DE LA MONTAGNE
Hachette, Paris, 1982.

Samivel, S. Norande
LA GRANDE RONDE AUTOUR DU MONT BLANC
Glenat, Grenoble, 1981

J. Boell, L. Aullet.
HAUTES CIMES DE L'OISANS
Glenat, Grenoble, 1982

LA PASSION DE LA MONTAGNE
Grund, Paris, 1980

Museo della Montagna
N. 11 CATALOGHI «MUSEI DI MONTAGNA NELLE COMUNITA MONTANE NELLA PROVINCIA DI TORINO»
Museo della Montagna, Torino, 1983.

G. Canziani, C. Colnago
ESCURSIONI IN VALSAVARENCHÉ
Tamari, Bologna, 1982.

Nonis U.
FUNGHI A COLPO D'OCCHIO
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1982.

G. Pace
PICCOLO DIZIONARIO DELLE DENOMINAZIONI INTERNAZIONALI DEI FUNGHI
Priuli & Verlucca, Ivrea 1982

Brocardo G.
MINERALI A COLPO D'OCCHIO
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1981.

Olivieri D.
TOPONOMASTICA VENETA
Olschki Firenze, 1977

Kugy J.
DAL TEMPO PASSATO
Adamo, Gorizia, 1982.

Pieri E.
LA FERROVIA DEL MONCENISIO
Elledi, Torino, 1981.

Morales Amao C.
HUASCARAN CLIMBING GUIDE
Turismo Andino

Laritti B.
PALESTRA DI ROCCIA A PREDAZZO
Az. Sogg. Alta Val di Fiemme, Predazzo, 1982

Fougerolles A.
LE HAUT ATLAS CENTRAL
CAF, Casablanca, 1982.

Museo Montagna
VITTORIO SELLA FOTOGRAFIE E MONTAGNA NELL'800
Museo della Montagna, Torino, 1983.

G.S.P.
CORSO DI SPELEOLOGIA
A.G.S.P. Torino

L. Bersezio, P. Tirone
MONTE BIANCO, NEL CASTELLO DI NEVE E DI GHIACCIO
C.D.A, Torino, 1982.

R. Marocchino, E. Mentigazzi, R. Scala
DALLE MARITTIME AL VALLESE
SUCAI Torino, Torino, 1982.

Messner R.
ORIZZONTI DI GHIACCIO
De Agostini, Novara, 1983.

MONTE API '78
Clup, Milano, 1981.

Grassi G.
SASSISMO SPAZIO PER LA FANTASIA
CAI-Torino, Torino, 1983.

P. e G. Boggia
LE VALLI PESIO ED ELLERO E LE VALLI DELLA BISALTA
L'Arciere, Cuneo, 1982.

T. Berti, C. Angelini
MEDICINA IN MONTAGNA
Clup, Padova, 1982.

Raina P.
LA MIA VALLE AVEVA UN'ANIMA
Il Drago, Dronero, 1982.

Peyrot A.
IMMAGINI DELLA VALLE D'AOSTA NEI SECOLI
T.T.E., Torino, 1983.

Museo Montagna
CENTRO ITALIANO STUDIO DOCUMENTAZIONE ALPINISMO EXTRAEUROPEO
CAI-CISDAE, Torino, 1983.

Museo Montagna
PAOLO PASCHETTO PITTORE DELLE VALLI VALDESI
Museo della Montagna, Torino, 1983.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Reinhold Messner **ORIZZONTI DI GHIACCIO**

Form. 16 x 23 cm, rilegato - Istituto Geografico De Agostini - Novara 1983 - 324 pagg. con numerosissime foto in b.n. e a colori - L. 19.500.

È la storia della salita all'Everest, da solo e in fase monsonica, del nostro Reinhold Messner, lungo la variante del 1980 per il Colle Nord dal versante tibetano.

Questa scalata è avvenuta in agosto, da un campo base avanzato posto sul Ghiacciaio Orientale di Rongbuk, dove Messner lascia la moglie Nena ad aspettarlo. E sarà lei a porgere più pagine del diario di questa attesa.

Ma Messner, da pari suo, riprende le fila di tutta la storia della cresta nord dell'Everest con i tentativi britannici, specie quelli del 1924.

Quindi, impossibile non riparlare della scomparsa di Irvine e Malloory, così come del resto impossibile non parlare del tentativo solitario al Colle Nord da parte di Wilson che morì di sfinito nel 1934.

Il racconto di Messner corre tutto sulla tensione fra miraggio della rinuncia e sforzi e sacrifici richiesti dall'impegno alpinistico ai limiti delle energie. La caduta in un crepaccio non fa che portare a questo racconto un po' di quel *thrilling* d'obbligo in imprese del genere.

Ma il libro si chiude con una «cronaca» del Monte Everest che è tutta da leggere. Si viene così a sapere che sono più di cento le persone che hanno toccato la cima sino ad oggi, sei delle quali senza l'aiuto delle bombole ad ossigeno. Cinque alpinisti, fra i quali il Messner sono stati due volte sulla vetta. Anche quattro donne sono state sulla cima del colosso, che risulta così salito per otto vie diverse, incluse le varianti ed è stato traversato una volta.

Non va dimenticato che il libro di Messner getta una luce sul Tibet, oggi modificato dalla rivoluzione

culturale cinese, dove sono centinaia ormai i monasteri buddhisti distrutti.

A. Biancardi

Peter Boardman
MONTAGNE SACRE

Editrice Dall'Oglio - Milano 1983.
Form. 15x22 cm - 336 pag. con foto a colori e schizzi. L. 12.000

Peter Boardman è scomparso sul versante nord dell'Everest nel 1982, con Joe Tasker, il compagno oltre che al Kangchenjunga, al Changabang e al K2. Questo libro ha visto la pubblicazione in lingua originale, pochi mesi prima della morte di Boardman. Come si ricorderà l'Autore era già noto al pubblico italiano per la pubblicazione, sempre a cura della Dall'Oglio, del libro «La montagna di luce».

Entrambi i volumi sono di carattere prettamente alpinistico, ma Boardman non sapeva solo fare grandi scalate bensì scrivere cose che si fanno leggere. In questo «Montagne sacré» ci sono le vette dedicate agli dèi e conquistate con tre spedizioni nel giro di un solo anno solare. Ma, soprattutto, c'è un uomo sincero che scrive come sente e tutto quel che sente senza nascondere i vacillamenti e le paure. Un libro prezioso quindi, spogliato dall'aspetto eroico, ricco di considerazioni intimistiche, non privo di spunti sul «perché» dell'alpinismo. In esso ci sono gli alpinisti, gli sherpa, i lama, la gente comune, ma anche la delicata figura della fidanzata Hilary e la patetica figura del padre che muore anzitempo fra una spedizione e l'altra. Il tutto arricchito a tratti dagli stralci dei diari dei compagni. All'inizio dell'anno è la volta della parete sud della Carstensz Pyramid in Nuova Guinea, una lastronata di ripidi calcari e di ghiacciai pensili in disfacimento, affrontata con la coraggiosa fidanzata. La Carstensz Pyramid è la vetta più elevata di tutta l'Asia sudorientale

ed una delle più inaccessibili perché contornata da una fitta giungla dove vivono tribù guerriere dell'età della pietra.

In primavera è la volta dell'inviolata cresta nord del Kangchenjunga, la terza fra le montagne più alte del mondo, che viene superata senza ossigeno. Sono compagni al Boardman, Doug Scott, Joe Tasker (già nominato) e Georges Bettembourg. Le cordate rinunciano a calpestare l'estrema sommità della vetta, dimora degli dèi. In ottobre, di nuovo in Himalaya, Boardman affronta la montagna ritenuta dagli sherpa la più sacra, il Gauri Sankar, di oltre settemila metri. Insieme a John Barry, Tim Leach, Guy Neithardt e Pemba Lama riesce la prima ascensione lungo la cresta ovest della Cima Sud, che, con i suoi 4000 metri di sviluppo, impegna a fondo per ventitré giorni. Quasi presagendo la sua fine all'Everest, Peter Boardman scriverà: «Eravamo così vicini alla morte certa, che perfino la paura era offuscata».

A. Biancardi

Fulvio Tuvo
ITINERARI DELL'APPENNINO LIGURE

(zona n. 5 - valli: Aveto - Fontanabuona - Sturla - Trebbia)
Renato Siri editore, Chiavari, cm 11x16, 457 pag. foto in b. e n. e a colori)

Lo sapevamo escursionista attento, conoscitore dell'Appennino Ligure e non solo di quello, ma è certo che senza questo volume edito con coraggio dall'editore Renato Siri, mai avremmo potuto valutare appieno quale grande, enorme conoscenza — e non solo dei percorsi — avesse l'Autore del 1° volume, zona n. 5 degli «Itinerari dell'Appennino Ligure»: Fulvio Tuvo.

Il volume primo di una serie con la quale si vogliono descrivere tutti — o quasi — gli itinerari dell'Ap-

pennino Ligure, è un libro dello stesso formato delle Guide dei Monti d'Italia, editi dal C.A.I. — Touring Club, che a nostro parere può influenzare tutto un modo di scrivere di montagna.

Scorriamo rapidamente l'indice del volume: prefazione di Ardito Desio, avvertenze e informazioni, cenno generale, itinerari stradali, indici dei toponimi degli itinerari stradali, itinerari escursionistici, Zona n. 5 in veste invernale, itinerari alpinistici, indice dei toponimi contenuti negli itinerari escursionistici, glossario dei toponimi delle località non toccate dagli itinerari stradali ed escursionistici, indice delle illustrazioni (anche fotografie a colori). È evidente che è stato adottato nella divisione della materia il criterio più seguito, quello per intenderci che dà migliori risultati — per chi legge — di conoscenza della zona e quindi della sua esatta percorribilità.

Ma è iniziando a leggere i vari itinerari che ci si accorge della differenza e della preziosità di questo volume. Prendiamo a caso una qualsiasi gita, Fontanigorda — Monte Roccabruna: Fontanigorda fino al '23 apparteneva a Pavia, mulattiera e piazzetta sono ancora vitali nel centro storico, la chiesa barocca e poi il mulino e il torrente Pescia, che è scavalcato dallo stupendo ponte medievale in pietra. Chi sa queste cose e chi sa che lì si produce ancora l'esca per la pietra focaia ricavata dal «Polyporus formentarius», fungo che cresce nelle faggete del paese? E il bosco delle fate e l'arnica bella e balsamica e il bianco fioccoso eriophorum... quante cose non avevamo notato.

L'Autore afferma nella prefazione di voler «portare per mano» l'escursionista, perché descrive il percorso della gita nel suo svolgimento metro per metro; noi agguinceremo che se questo è vero, è vero anche che quando si percorre una gita seguendo e leggendo l'itinerario, ci si accorge di quale diversità ci sia tra il camminare «informati» sulle terre che si percorrono, dal procedere per così dire al buio.

S. Colombino

Giam Gian Carlo
consulente
tecnico



L'ABBIGLIAMENTO DI PRECISIONE Climbing Mountain Trekking Ski

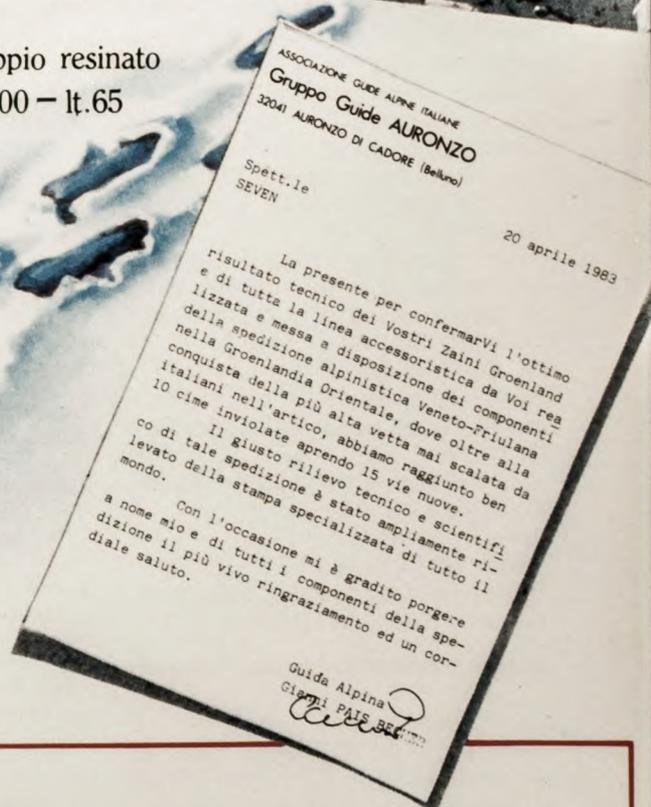
Colle srl Via Erizzo 77-3 31044 Montebelluna-TV-Italy 0423-86447-86762

Zaini d'avventura...



Groenland

Zaino realizzato in tessuto cordura doppio resinato
h. cm. 70 - Kg. 1,400 - It. 65



Zaini, borse, accessori per lo sport.

Euroborse Leinì (To) - Italy

Fornitori ufficiali della spedizione Veneto - Friulana nella Groenlandia Orientale

TEMPO DI SENTIERI Annuario 1983 di Escursionismo

Ed. C.D.A. Torino - 1983 - formato 20 x 24 cm - 105 pagg. foto a colori e in b.n. - alcune cartine topografiche.

Prestigioso annuario di escursionismo che segue quello di alpinismo, di recente pubblicazione.

Ecco il sommario:

Natura Pyrenaica: due itinerari tra i parchi dei Pirenei.

San Besso, storia di una roccia: un mito antichissimo, una suggestiva processione e un anello escursionistico si intrecciano tra i monti sconosciuti del Gran Paradiso.

Cuor d'Appennino: escursioni, romanico e... nel gruppo Velino Sirente.

Bianchi anelli di dolomia: l'evoluzione dell'escursionismo in Dolomiti, e una traversata per vie ferrate.

Fernwaderweg: una lunga camminata sull'E4 austriaco: un itinerario a «3 stelle» su un tratto del sentiero europeo E4.

Dimmi che fiori vedi e ti dirò dove sei. Introduzione alla geografia delle piante alpine.

Andar per rotaie. A piedi sulle ferrovie abbandonate: un'idea nuova, senza fatica e con mille sorprese, tra Umbria e Lazio.

Alle Alpi dell'est: il trekking del Triangolo. Un itinerario in quattro tappe nel Parco nazionale jugoslavo del Triglav.

Le pedule delle sette leghe, lo zaino immaginario e...

Alpi e Appennini con...

Sentieri di biblioteca.

Numerose, buone fotografie, completano i testi, illustrandoli.

Adolfo Malacarne

I SENTIERI RITROVATI: FRAZIONNI, BORGATE E CONTRADE LEMONESI

Ed. Manfrini, Calliano (TN) 1982, cm 23 x 22; 80 fotografie a colori e b.n. 1 cartina.

Si tratta di un «album fotografico» dedicato ad una realtà territoriale ed umana che va irreversibilmente

degradandosi e scomparendo, trascinandosi un patrimonio di valori, di cultura e di abilità tecniche ed anche di stenti e di sofferenze. Le immagini, colte con una tecnica professionale di eccellente livello, sono caratterizzate da un'armoniosa fusione tra gli elementi naturali del paesaggio e gli elementi antropici di un mondo rurale nel quale l'Autore, come chi scrive e come la maggioranza degli abitanti le nostre vallate, riconosce le proprie origini, dal quale trae, come da un cordone ombelicale, mai interrotto, una linfa non contaminata dagli eccessi devianti dell'era consumistica (che, drammaticamente, vi si contrappone demolendo le residue resistenze), per alimentare le proprie scelte di vita. Ogni immagine acquista quindi, al di là del significato tecnico-estetico, intrinsecamente pregevole, un profondo, intenso valore morale. L'Autore ha preferito, da buon lamonese schivo, (Lamon è in provincia di Belluno), ma tenace e concreto, trascurare approfondite analisi, per consentire ad ognuno un corretto orientamento nell'itinerario fotografico proposto. I commenti sono sintetici, così come le didascalie, raccolte alla fine dell'album per non inquinare l'immagine pura (che a ciascun lettore può suggerire o stimolare ricordi, sentimenti ed esperienze diverse).

C. Lasen

Sergio Mugliari TRAMONTO TRA LE CRODE L'ULTIMA SLITTA

Edizioni Agiella - Lecco, formato 15 x 22 cm, foto a colori. L. 15.000.

L'Autore, che tra l'altro dimostra una buona conoscenza anche degli aspetti tecnici dell'alpinismo, cerca di coinvolgere il lettore narrando episodi e fatti appassionanti, patetici e anche eroici, in una sequenza di racconti di montagna, guerra e d'altro, sempre alla ricerca di uno sfondo morale e religioso, nella tormentata lotta fra bene e male, fra egoismo e altruismo.

L'autobiografia, che ci sembra di

scorgere in qualche caso, è tutta improntata a trasmettere ad altri le gioie e le sensazioni che si possono provare frequentando la montagna, senza peraltro sottacere sui pericoli che questa può offrire, specialmente a chi con troppa sicumera intende cimentarsi con essa.

Scritto in modo semplice e scorrevole, il libro risulta sempre interessante, così come le foto che lo corredano.

G. Cazzaniga

Touring Club Italiano STAZIONI SCIISTICHE IN ITALIA 1984

Formato 12 x 22,5 cm, 460 pagine, 384 località dell'arco alpino e appenninico, 48 scenografie dettagliate disegnate per l'occasione, centinaia di notizie, itinerari, indirizzi, raccolti e vagliati in collaborazione con Enti e Autorità Turistiche, norme per la consultazione, segni convenzionali, simbologia di impianti e piste redatti anche in inglese, francese, tedesco. L. 19.000 (13.000 per i soci del T.C.I.).

Suddivise in venti capitoli (uno per ogni regione ad eccezione della Puglia che con il suo tavoliere costituisce la sola comprensibile assenza, uno ciascuno per le province autonome di Trento e Bolzano), le 384 località recensite (27 in più rispetto alla guida 1983) sono state passate al setaccio e fotografate in ogni particolare: lunghezza e caratteristica delle piste, capacità alberghiera con eventuali campeggi invernali, costi e ubicazioni delle scuole, itinerari dalle principali arterie automobilistiche, collegamento con i nodi ferroviari e gli scali aeroportuali più importanti.

In piena sintonia con quanti, in numero sempre maggiore, cercano nello sci non una semplice attività ricreativa indifferente al contesto in cui si svolge, ma invece uno strumento per recuperare un nuovo e più intenso rapporto con l'ambiente montano, sono segnalate con evidenza le piste di fondo e gli itinerari per l'escursionismo.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Testa sud di Brasses 2820 m (Alpi Marittime-Gruppo di Prefouns)

Marco Chierici, Gianni Fasciolo e Antony Howes il 5/6/83 hanno salito la via «della fessura di destra» sulla parete sud est dell'Antecima incontrando difficoltà valutabili TD. Lo sviluppo è di 200 m su roccia di ottimo granito.

Monte Ferra 3095 m (Alpi Cozie - Gruppo dello Chambeyron)

La goulotte/cascata di sinistra sulla parete nord est è stata salita nei giorni 5-6/3/83 da Gian Carlo Grassi, guida alpina ed E. Tessera che hanno impiegato 4 ore per superare i 300 m di dislivello, con difficoltà valutabili TD — e pendenze da 70° a 90°.

Punta Cristalliera 2801 m (Alpi Cozie - Gruppo del Gran Queyron)

Sul torrione centrale della parete sud il 16/6/83 L. Bordoni, B. Douay con Gian Carlo Grassi - guida alpina, hanno aperto una nuova via chiamandola «Ricerca finale». L'itinerario che sale fra le vie: Ghirardi-Gay e Bianciotto, ha un dislivello di 250 m e presenta difficoltà valutabili TD ed ha richiesto 5 ore e 30' di arrampicata.

La Cuccagna 3175 m (Alpi Graie - Gruppo del Gran Paradiso/Sottog. di Punta Foura)

Sui contrafforti est il 29/5/83 Ugo Manera e Claudio Sant'Unione entrambi del C.A.A.I. in 8 ore di arrampicata hanno tracciato un nuovo itinerario denominandolo «Via della Domenica». Le difficoltà che presenta sono valutabili TD con passaggi di V+. Roccia ottima.

Sugli stessi contrafforti e sempre ad opera di Ugo Manera e Claudio Sant'Unione, il 25/5/83 è stata aperta una nuova via chiamata «della pedula consumata». L'itinerario che ha richiesto 5 ore di arrampicata e si svolge su roccia ottima, offre difficoltà valutabili TD con passaggi di VI-.

Contrafforti della Cuccagna: A via della pedula consumata; B via della domenica.

Petit Mont Blanc 3452 m (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco)

Il 14/3/83 Gian Carlo Grassi - guida alpina, C. Stratta e M. Marone hanno superato in 4 ore e 30' di arrampicata la cascata/goulotte del versante est-nord est che ha un dislivello di 700 m con pendenza dai 55° ai 75°.

M. Noir de Peutère (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco)

Il «Supercouloir de Pentère» è stato salito sul versante nord ovest il 23/3/82 da Hans Margherettaz e Gianfranco Sappa, entrambi di Courmayeur, che hanno impiegato 4 ore per superare un dislivello di 350 m, con difficoltà valutabili ED e pendenze continue fra 70° e 90°.

Monte Greuvetta 3677 m (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco)

Sulla parete nord della Punta quotata 3658 m, il 6/7/83 Carlo Barbolini - INA, M. Boni, Patrick Gabarrou e Gian Carlo Grassi - guida alpina, in 7 ore di arrampicata hanno aperto un nuovo itinerario di 700 m di dislivello con difficoltà valutabili TD. Passaggi di V in roccia e pendenze comprese fra 55° e 70°.

ALPI CENTRALI

Mont Velan 3734 m (Alpi Pennine)

Un nuovo itinerario sulla parete nord è stato tracciato il 30/6/83 da Patrick Gabarrou, Gian Carlo Grassi - guida alpina e Carlo Stratta che hanno impiegato 2 ore e 45' per superare un dislivello di 500 m con pendenze comprese fra 50° e 65° e difficoltà valutabili D.

Roccia Nera 4075 m (Alpi Pennine - Gruppo del M. Rosa/Gruppo Breithorn-Lyskamm)

Una nuova via sulla parete nord, la goulotte a sinistra della via Castiglia, è stata aperta con tecnica di piolet-traction il 3/7/83 da Gian Carlo Grassi - guida alpina ed Emilio Tessera che hanno impiegato 6 ore e 30' per superare i 500 m di dislivello con pendenze fino a 90°.

Monte Disgrazia 3678 m (Alpi Retiche)

Il seracco centrale della parete nord è stato superato, sulla sinistra il 26/6/83 da Gian Carlo Grassi - guida alpina e Carlo Barbolini -

INA che hanno impiegato 5 ore e 30' per superare i 500 m di dislivello, incontrando difficoltà valutabili TD con pendenze da 70° a 90°. Usati 5 chiodi di sicurezza.

ALPI ORIENTALI

Cimon del Soglio Rosso (Piccole Dolomiti - Gruppo del Pasubio, Sottogruppo dei Forni Alti)

Il 14/4/83 Diego Campi - asp. guida e Ennio Savio hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete est della Quota 1888. La via, chiamata «della rivelazione», sviluppa 220 m e presenta difficoltà valutabili D+ con pass. di V. Ore di salita 2,30.

La stessa cordata, nel medesimo giorno e sulla stessa parete ha aperto la via «della diagonale» impiegando 2 ore e 30' per superare i 230 m di dislivello con difficoltà valutabili D con pass. di V-.

Campanile Franzina (proposto) - (Piccole Dolomiti - Gruppo del Pasubio, Sottogruppo dei Forni Alti)

Prima salita il 25/6/83 ad opera di Diego Campi - asp. guida e Giorgio Pertile che hanno incontrato difficoltà valutabili D con un passaggio di V. Sviluppo 300 m.

Cima del Coro 2670 m (Dolomiti - Gruppo delle Pale di S. Martino)

Il pilastro sud est è stato salito il 2/7/83 da Diego Campi - asp. guida e Ugo Simoni. L'itinerario sviluppa 400 m e presenta difficoltà valutabili D+. Usati 5 chiodi di sosta.

Monte Tognazza (Dolomiti - Gruppo delle Pale di S. Martino)

Il 18/8/82 Carlo Pelizzaro e Dario Cereda hanno aperto una nuova via sul versante sud-est chiamandola «Stefi-Cristi». L'itinerario ha uno sviluppo di 250 m su un dislivello di 200 m e presenta difficoltà valutabili TD- con pass. di V+. Usati 5 chiodi. Le ore di arrampicata sono state 4.

Marmolada 3343 m (Dolomiti)

Una notevole impresa è stata compiuta dai trentini Maurizio Giordani e Franco Zanatta

Di fianco: Marmolada, via Giordani-Zanatta.



Credi nell'amicizia?

Per te ci sono due amici fidati,
leggeri in salita, sicuri in discesa:

Tyrolia TPS
e **Blizzard Alpin Extrem**

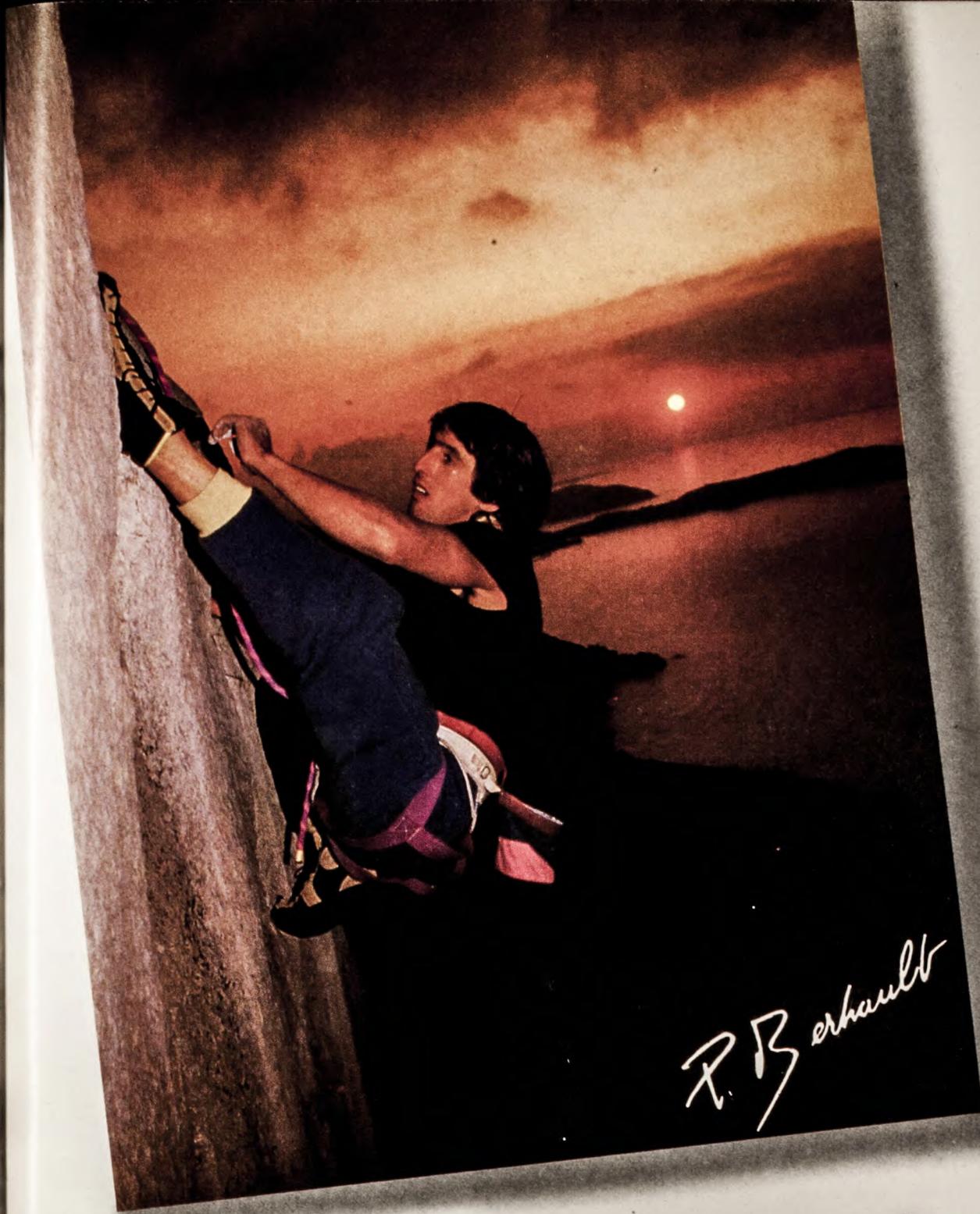
Uno sci estremamente affidabile costruito da **BLIZZARD** secondo le più sofisticate tecnologie. Ideale sia in neve alta che su neve ghiacciata, agile e leggero in salita (2800 grammi al paio per la misura 170 cm), forato in punta e in coda per accoppiamenti di soccorso.

Un attacco che ha tutta la sicurezza in più garantita dal marchio **TYROLIA**. Eccezionale facilità di passaggio dalla salita alla discesa, acceleratore nel punto per il richiamo dello sci, tenuta laterale del piede senza possibilità di scarrocciamento, leggerezza incredibile: 1950 grammi al paio.

In
montagna
l'amicizia
è sacra.



Importati e distribuiti da
Erich Weitzmann S.p.A.



P. Berhault

PATRICK BERHAULT



SANMARCO



della SAT di Rovereto che nell'agosto 1983 hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete sud salendo il «pilastro Nino» che è ubicato fra la via aperta da Gogna e quella dei Sudtirolesi. Sono state necessarie 37 ore di arrampicata effettiva per superare i 1000 m di sviluppo con difficoltà valutabili TD+ e passaggi di VI+ e A3.

Lastroni di Sassovecchio 2817 m (Dolomiti di Sesto)

Il 2/7/83 le guide alpine Franco Uffredi e Klaus Happacher hanno aperto una nuova via sulla parete est. L'itinerario sviluppa 600 m con difficoltà valutabili TD- e un passaggio di VI ed ha richiesto l'uso di 16 chiodi (4 lasciati) e di 3 bicune. Le ore di arrampicata sono state 8.

Cima senza nome 1900 m (Alpi Carniche - Gruppo Sernio-Grauzaria)

Il 5/6/83 Mario Di Gallo e Lorenzo Barbarino hanno salito il pilastro nord del versante ovest proponendo il nome di «Spic de la Forje». L'itinerario sviluppa circa 450 m e offre difficoltà valutabili TD con passaggi di VI. Sono stati usati 5 chiodi e vari nut. Le ore di arrampicata sono state 5,30.

Monte Lavara, 1906 m (Prealpi Giulie)

Una nuova via chiamata «Troj di Resartic» è stata aperta sulla parete nord il 10/3/83 da Mario Di Gallo e Marino Di Lenardo che hanno impiegato 5 ore superando difficoltà valutabili D con passaggi di IV e pendenze innestate fino a 70°.

APPENNINO

Corno Grande (Gran Sasso)

Il 14/4/83 Massimo Marcheggiani - INA e Fabio Delisi - asp. guida hanno aperto una nuova via sulla parete est dell'Antecima nord della Vetta Orientale impiegando 5 ore e 30'. L'itinerario, chiamato «Orient-express» ha uno sviluppo di 650 m e presenta difficoltà valutabili TD+ con pass. di VI.

La stessa cordata, il giorno successivo 15/4 hanno tracciato un nuovo itinerario sulla parete est del Corno Piccolo (2655 m) salendo a destra della via della «crepa». La via chiamata «L'ultima sorpresa», sviluppa 300 m con difficoltà valutabili TD e si svolge su roccia ottima.

Torrione Cambi 2875 m (Gran Sasso - Corno Grande)

«Les freak sont chic», variante alla via Asterix sulla parete superiore è stata salita l'1/6/83 da Massimo marcheggiani - INA e Fabio Delisi - asp. Guida che hanno incontrato difficoltà valutabili TD lungo gli 80 m di sviluppo. Roccia ottima.

Dente del Lupo 2297 m (Gran Sasso - Sottogruppo del M. Camicia)

La cresta nord ovest è stata salita il 5/6/83 da Marco Florio e Massimo Marcheggiani - INA che, dato l'ambiente estremamente selvaggio si sono fatti accompagnare all'attacco, di notte, da alpinisti di Castelli. Il dislivello totale è di 1200 m di cui 600 m arrampicabili con difficoltà valutabili D con pass. di IV+. Roccia friabile. Ore effettive di arrampicata 7.

ALPI APUANE

Torre di Monzone 1251 m

Una nuova via chiamata «il segno di Zorro» è stata salita il 19/3/1983 da Luca Dini e Stefano Funck - INA sulla Sorella di mezzo. L'itinerario sviluppa 260 m su un dislivello di 200 m ed offre difficoltà valutabili TD+ con pass. di VI.

Pania della Croce 1859 m

La via «Sognando la California» è stata aperta sui Pilastrini del versante sud ovest il 5/6/83 da G. Buonaccorsi e Stefano Funck - INA. L'itinerario che presenta difficoltà valutabili D+ con pass. di V+, sviluppa 250 m con un dislivello di 180 m.

SARDEGNA

Monte UDDÈ (Supramonte di Lanaitto)

Sulla parete sud est il 14/4/1983 Massimo Marcheggiani - INA con Andrea Scano e Corrado Pibirri, hanno aperto una nuova via denominandola «Le pecore son sole». L'itinerario che sviluppa 200 m e presenta difficoltà valutabili TD- è stato salito in 4 ore.

Punta Perd'asub'e Pari 791 m (Sarrabus)

La via «spremuta di ciccia» è stata aperta il 6/4/83 da Massimo Marcheggiani - INA e Roberto Mancini. L'itinerario che si svolge sul versante nord ovest, sviluppa 60 m con difficoltà valutabili TD; è stato salito in ore 0,45.

Punta Sos Nidos 1348 m (Oliena)

Marco Marantoni del CAI Savona e Alessandro Cattaneo del CAI Cagliari il 3/11/82 hanno salito lo spigolo nord che con i suoi 1000 m di sviluppo risulterebbe la via più lunga aperta finora in Sardegna. L'itinerario che presenta difficoltà discontinue valutabili comunque TD con pass. di VI, presenta dei tratti di roccia molto friabile, per cui se ne sconsiglia la ripetizione.

Punta Cusidore 1147 m

Sul secondo pilastro della parete nord Alessandro Cattaneo e Andrea Scano il 26/5/83 hanno aperto una nuova via, chiamandola «La notte ha il suo profumo». L'itinerario che sviluppa 650 m e presenta difficoltà valutabili ED- con passo di VII ha richiesto 9 ore e 30' di arrampicata. Usati 5 chiodi e excentric.

Arco dell'angelo (Sarrabus)

La via «Guida, maestro, professore, fisioterapista» è stata aperta sulla Placca del Frate il 22/5/83 da Beppe Domenichelli, Raimondo Liggi, Andrea Scano e Augusto Lipa. L'itinerario sviluppa 185 m e presenta difficoltà valutabili D con pass. di V. Usati 5 chiodi, stopper e excentric.

Punta Pilocca (Sulcis-Iglesiente)

Due nuovi itinerari sono stati aperti sulle placche sud. Il primo l'11/6/83 ad opera di Alessandro Cattaneo, Raimondo Liggi e Andrea Scano; chiamato «Sfornato di Feeclimber» sviluppa 75 m e presenta difficoltà valutabili ED con pass. di VII. Usato stopper ed excentric.

Il secondo è stato salito il 12/6/83 da Andrea Scano, Raimondo Liggi e Alessandro Cattaneo che lo hanno denominato «la vendetta del pirata Pabedda». Lo sviluppo è di 90 m con difficoltà valutabili D+ con pass. di V. Usati stopper ed excentric.

CRONACA ALPINISTICA

PAKISTAN

Brondobar Peak (Brodobar Valley) 5800 m estate - prima ascensione

Un gruppo di alpinisti di Castiglione della Stiviere ha salito due cime, probabilmente per la

prima volta, nella Brondobar Valley, valle che ha inizio al Bulohi Pass sulla strada che porta dal Pakistan alla Cina per il Kunjirab Pass. La spedizione era composta da L. Mignocchi, R. Mignocchi, F. Ceresini, G. Bellini, I. Nardi e L. Campostrini.

Le due vette sono di circa 5800 metri e l'ultima è stata salita pure da alpinisti bergamaschi che operavano nella zona per l'ascensione al Lupghar Sar.

Sia Shis 7100 m

estate 83 - prima ascensione

La spedizione composta da E. De Luca, G. Di Federico, E. Di Marzio, S. Pucci, G. Ricciuti e G. Mallucci capo spedizione, raggiunto Gilgit e pervenuta al villaggio di Boladas con mezzi su strada ha raggiunto il campo base il 7 luglio con portatori di bassa quota. Dopo un periodo di acclimatazione l'ascensione a questa inviolata vetta è stata effettuata in stile alpino, partendo da una sella a quota 5500 metri. Superando forti difficoltà di misto raggiungevano la vetta principale il 20 luglio, De Luca, Di Federico e Mallucci. Gli altri tre alpinisti nello stesso tempo effettuavano l'ascensione di una cima di 6030 metri ancora inviolata che fronteggiava il Sia Shish.

Lupghar Sar 7199 m

estate 83 - tentativo

Non è riuscito agli alpinisti bergamaschi questo obiettivo, posto in un'area di difficile accesso, tant'è vero che è ancor inviolato. La spedizione composta da A. Zanotti capo spedizione, G. Agazzi, A. Villa, A. Fassi; L. Rota; M. Carrara, G. Scanabessi, B. Dossi, A. Messina, R. De Benedetti, G. Melano, R. Riva, E. Sangiovanni, G. Finazzi, ha ottenuto nonostante tutto un buon successo salendo due cime vicine in prima ascensione ed esplorando buona parte di questa poco nota area.

Disteghil Sar Sud 7450 m - Disteghil Sar Est 7700 m - Yazghil Sar Est 7400 m

estate 83

Un numeroso gruppo, organizzato da A. Bergamaschi ha salito in giorni successivi queste tre cime dell'Himalaya pakistano. Il Disteghil Sar Sud è stato salito il 24 luglio da A. Bianchetti, G. Ferrari e F. Sala, seguiti il 28 dello stesso mese da P. Botto e T. Nannuzzi. Il Disteghil Sar Est ha visto invece l'ascensione il 26 luglio da parte di G. Corradini e Z. Morechini, mentre lo Yazghil è stato salito per la prima volta da C. Casolari.

A. Poli e L. Rampini hanno invece aperto un nuovo itinerario sul versante est del Disteghil Sar Sud raggiungendo la vetta il 28 luglio. La spedizione era composta inoltre da C. Benedetti, M. Bertoni, G. Calza, F. Cavazzuti, D. Corbelli, R. dall'Occa, L. Gualandi, M. Mairani, e S. Sghinolfi.

Gasherbrum II 8035 m

estate 83 - cresta est

Via nuova su questo ottomila preso d'assalto da numerose spedizioni, ad opera dei polacchi, V. Kurtyka e C. Zurek. Di passaggio essi hanno anche effettuato la prima ascensione del Gasherbrum II Est ancora non salito. Questa cima è stata anche raggiunta dagli svizzeri J.C. Sommeuyl, M. Ruedi e M. Loretan.

Gasherbrum I 8068 m

estate 83 - parete sud est.

Dopo il successo sul Gasherbrum II due polacchi hanno effettuato l'ascensione per una nuova via di questo ottomila. Per Wojtek Kurtyka questo è il quarto ottomila mentre Jerzy Kukuczka si pone con i suoi sei ottomila subito dopo R. Messner.

Anche gli svizzeri del Gasherbrum II si sono ripetuti su questa cima portando a termine subito dopo l'ascensione al Broad Peak. Tre ottomila in una sola estate costituiscono un exploit notevole.



Broad Peak 8047 m

estate 83
Sempre l'alpinismo polacco sulla scena con l'ascensione, prima femminile, di questo ottomila da parte delle alpiniste K. Palmowska e A. Czerwinka senza contributo di portatori o il supporto di altri alpinisti. E l'ottavo ottomila salito dalle donne. Con la scomparsa del suo leader H. Rudele, ha abbandonato la salita la spedizione tedesca. Rudele aveva tentato da solo l'ascensione del Broad Peak Nord oltre che della cima principale.

Batura IV 7500 m

estate 83 - cresta sud est
Una spedizione polacca ha raggiunto la vetta per un nuovo itinerario, già tentato dagli austriaci nell'81, il 31 agosto e il 2 settembre. La spedizione era diretta da Z. Heinrich.

Broad Peak Nord 7600 m

estate 83 - spigolo nord
Renato Casarotto il 28 giugno ha raggiunto la cima di questa ancor inviolata montagna, superando da solo in sette giorni il versante nord. L'itinerario, su terreno misto con grandi difficoltà di ghiaccio e roccia, era già stato tentato l'anno scorso dall'alpinista vicentino. In linea con il suo modo di intendere l'alpinismo, anche in Pakistan Casarotto non è venuto meno ai suoi principi: l'unico alpinista di cui si è avvalso è stata la moglie Goretta Travoso.

INDIA

Kedarnath Dome 6940 m

autunno 83 - tentativo parete est.
L'impressionante barriera di questa montagna è stata oggetto di un tentativo di salita da parte di Cris Bonington e James Fotheringham.

Kedar Dome 6831 m

autunno 83 - parete nord.
Aperta solo di recente l'area di Gangotri è forse la più bella ed interessante di tutta l'Himalaya indiana. Numerose le montagne che aspettano di essere salite ed ancor più numerosi gli obiettivi prestigiosi che attendono di essere aperti. Tant'è vero che sui sentieri che portano al ghiacciaio di Gangotri non è difficile incontrare famosi alpinisti alla ricerca di nuovi itinerari che nulla hanno da invidiare a quelli aperti su montagne diventate famose come il Changabang. Trekking International ha operato con due spedizioni su questa cima, posta nel cuore del gruppo. Le spedizioni, a carattere sci alpinistico, sono state co-

ronate da successo. Il 23 settembre hanno raggiunto la cima A. Re, S. Antoniazzi, A. Pedretti, E. Ronzoni, mentre il 2 ottobre ripetevano l'ascensione R. Moro, M. Monnier, S. De Bourmont e P.M. Bisson.

CINA

Everest 8848 m

estate autunno 83 - parete est
Anche l'ultimo versante ancora inviolato della più alta montagna della terra ha oggi un suo itinerario di salita. Autori gli americani, che guidati da J. Morrissey, hanno portato in vetta sei alpinisti. La parete era già stata tentata dagli americani nel 1981, sette dei quali erano presenti in questo gruppo.
estate autunno 83 - tentativo parete nord
R. Nottaris con nove alpinisti svizzeri e due italiani ha dovuto ripiegare a circa 7500 metri sia per le condizioni di salute, che per le condizioni atmosferiche. L'obiettivo della spedizione era la salita lungo l'itinerario aperto nel 1980 dai giapponesi.

L'inverno himalayano

Si è più volte discusso anche in Italia su quale sia il periodo da considerare per un'ascensione invernale. Si è finito per accettare il periodo dal 20 dicembre al 21 marzo. In Himalaya, la situazione può essere anche leggermente diversa, dato che le stagioni non sono semplicemente riportabili come da noi. Piccole discussioni possono sempre nascere, soprattutto oggi, quando si è alla ricerca del record ad ogni costo. Nella Rivista di marzo-aprile '83 si è fatto riferimento alle ascensioni invernali effettuate dagli alpinisti giapponesi all'Everest e al Dhaulagiri considerandole come prime ascensioni invernali, dato che il periodo logico considerato da molti, in Himalaya, come «invernale» è dall'inizio di dicembre a tutto gennaio.

Da Jozef Nyka, redattore della rivista polacca di alpinismo, riceviamo una secca precisazione; per i polacchi la prima ascensione invernale di un ottomila deve essere riservata alla loro spedizione che, diretta da A. Zawada, il 17 febbraio 1979 ha salito l'Everest. Alla sua precisazione ha allegato copia dell'attestato rilasciato dal governo nepalese che autentica l'ascensione come invernale.

Credo che l'alpinismo polacco non abbia bi-

sogno di simili precisazioni per dimostrare che attualmente è forse il più forte in Himalaya.

NEPAL

Makalu II 7660 m

autunno 83
Sei alpinisti francesi, in pratica l'intera spedizione, hanno raggiunto la vetta il 28 settembre. Tra gli alpinisti due donne: Monique Faure e Christine Jeanin, quest'ultima già in vetta ad un ottomila, il Gasherbrum II.

Ama Dablam 6812 m

autunno 83
Una spedizione svizzera di 17 membri è riuscita nell'obiettivo di salire la cresta nord di questa bella montagna. 14 gli alpinisti in vetta, ma il successo è stato amaramente pagato con la morte del capo della spedizione G. Bumann e della alpinista M. Senn.

Kangchenjunga 8596 m

autunno 83 - parete nord
Due alpinisti svizzeri, V.M. May e M.G. Bruchez, hanno raggiunto il 21 ottobre scorso la cima della terza montagna del mondo. La spedizione era capeggiata da D.O. Bertholet.
autunno 83 - parete sud ovest
Il 17 ottobre, Pierre Beghin ha raggiunto da solo la vetta principale seguendo la via dei primi salitori, gli inglesi nel 1955.

Annapurna I 8091 m

Autunno 83 - tentativo sperone nord-ovest.
Non ha fortuna l'alpinismo italiano su questa montagna. Anche la forte spedizione lombarda, guidata da G. Lafranconi ha dovuto ripiegare, vinta dalle numerose avversità che hanno caratterizzato l'autunno nepalese. Con Lafranconi erano partiti S. Arnuzzi, C. Besana, D. Bianchi, R. Bonacina, P. Lietti, G. Maresi, F. Nicoli, P. Panzeri, A. Pasini, L. Tagliabue, I. Pedrotti, C. Cavenago; obiettivo l'ancora inviolato sperone NO. Al campo II, nello stesso punto in cui nel 1973 vennero travolti ed uccisi da una valanga Miller Rava e Cerruti, si è sfiorata la tragedia; una valanga ha travolto ed ucciso un alpinista sud coreano e due sherpa membri di una spedizione che tentava la cima lungo la via degli olandesi. Il campo della spedizione italiana era a pochi metri. Dopo l'incidente la spedizione ha ritentato la salita, ma ha dovuto desistere per le continue nevicate.

Cho Oyu 8153 m

autunno 83 - tentativo parete sud.
La spedizione italo-nepalese ha rinunciato al-

BRIXIA

**PROTAGONISTA
NELLO SPETTACOLO.**

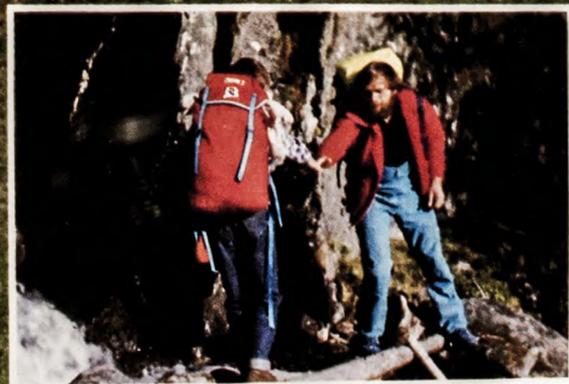
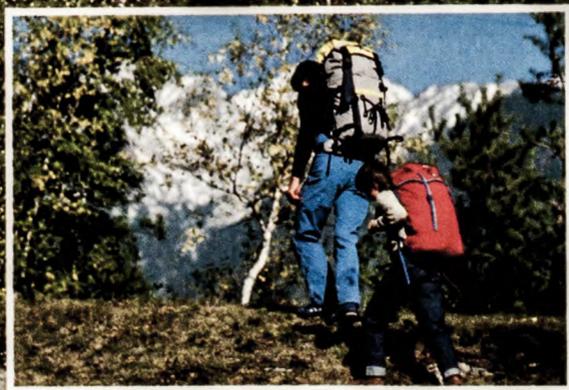


SCI-ALPINISMO modello PIONEER

- Scarpetta montata in pelle e feltro di lana naturale
- Nuovo linguettone con scorrimento in avanti completamente ribaltabile
- Ganci a chiusura micrometrica
- Ottima tenuta posteriore durante la discesa
- Suola Vibram "montagna"

BRIXIA: CLIMBING BOOTS
CASELLA D'ASOLO (TV)
BRESCIA - S. EUFEMIA
telef. 0423/55147-55440
telefono 030/ 363250

Per monti e per valli.



FRIEDL MUTSCHLECHNER con mod. CREST
Ragazzo con mod. DOLOMIA

Invicta



la vetta della «Dea delle turchesi» per il continuo maltempo, dopo aver raggiunto i 6500 metri. La spedizione era composta dagli alpinisti triestini T. Klingendrath, capo spedizione, F. Toso, T. Ferluga, R. Giberna e P. Gerin.

Due discese di Stefano De Benedetti: la parete nord del Fletschhorn e, in basso, la discesa diagonale del M. Maudit.

SUD AMERICA

Cerro Torre

Dopo tre mesi di lotta con l'inverno patagonico, fatto soprattutto di terribili venti, G. Giongo e i fratelli M. e B. De Donà hanno dovuto desistere dalla loro impresa che aveva dell'incredibile soprattutto dal punto di vista climatico. Il Cerro Torre, in invernale, resta ancora una delle ultime grandi possibilità alpinistiche.

Sci estremo

Stefano De Benedetti ha effettuato diverse discese con gli sci lungo itinerari di elevata difficoltà. Particolarmente tre sono di grande rilievo: la discesa della parete nord del Lyskamm orientale, a destra della via Neruda, la discesa della nord del Fletschhorn, una delle ultime discese classiche di alta difficoltà e la discesa della diagonale alla spalla sud ovest del M. Maudit. Quest'ultima fa propria la tendenza attuale dello sci estremo: un itinerario di canale, cresta e parete, di estrema difficoltà.

M. Rumez ha invece disceso in giugno il canale nord della forcella Menini nel gruppo dell'Antelao.



RICORDIAMO

Carlo Finocchiaro

Il 19 luglio 1983 è venuto a mancare, al Club Alpino Italiano e alla Speleologia, Carlo Finocchiaro, presidente della Commissione Centrale per la Speleologia, presidente della Commissione Grotte «E. Boegan» (il più antico sodalizio speleologico del mondo), vicepresidente della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I., membro della Commissione per l'insegnamento della speleologia dell'Unione Internazionale di speleologia.

Nato a Trieste nel 1917, si è dedicato sin da giovanissimo alla speleologia, diventando in breve tempo uno degli uomini di punta della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie. Dopo la parentesi della guerra (e conseguente prigionia in Russia) riprende l'attività, assumendo ben presto la carica di presidente della Commissione Grotte e di vicepresidente della Società Alpina delle Giulie; sotto la sua guida gli uomini dell'Alpina scendono a esplorare le grotte di mezza Italia (Sicilia, Sardegna, Puglia, Campania, Calabria, Veneto, Friuli, Toscana) e di parecchie nazioni vicine e lontane.

Ottimo esploratore (continuò a calsarsi in grotta sino a pochi anni or sono), facondo conferenziere, instancabile organizzatore (ha creato e diretto riviste di speleologia quali "Atti e Memorie", "Progressione", indetto congressi nazionali e internazionali), abile dialettico, fine politico, scrittore preciso e documentato (ha pubblicato — in Italia e all'estero — oltre 110 lavori speleologici), ha legato, a livello nazionale, il suo nome soprattutto alla realizzazione delle due strutture fondamentali per la speleologia in seno al C.A.I.: la Commissione Centrale per la Speleologia e la Scuola Nazionale di Speleologia. Matureate fin dagli anni giovanili nel seno della Commissione Grotte dell'Alpina (la loro realizzazione faceva parte dei programmi redatti dalla Commissione nel 1942), ebbe l'opportunità di concretizzare l'iniziativa alla fine degli anni '50, grazie anche

all'appoggio di molti membri della Direzione Centrale del C.A.I., che seppe conquistare alla sua causa, e all'amicizia del professor Nangeroni, sulla quale poté sempre contare. Sottocommissione per la Speleologia (nell'ambito del Comitato Scientifico del C.A.I.) e Scuola di Speleologia presero l'avvio assieme e contribuirono notevolmente sia a diffondere la speleologia (grazie ai numerosi Corsi Nazionali, magistralmente organizzati da lui a Trieste dapprima e poi anche in altre città italiane) nelle regioni che pur avendo zone carsiche non avevano strutture speleologiche adeguate, sia ad organizzare la speleologia in seno al C.A.I. (che ha quindi riconosciuto, anche con la trasformazione della Sottocommissione in Commissione, la validità della speleologia e la sua congruità con gli ideali e le finalità statutarie).

Pur senza entrare in polemica o in antitesi con la Società Speleologica Italiana (di cui era socio e nel cui Direttivo aveva attivamente operato per alcuni anni), ha sempre rivendicato al Club Alpino un ruolo preciso nell'ambito della speleologia nazionale. A dimostrare la validità di questa sua tesi stanno i molti corsi di speleologia organizzati a vari livelli (da quelli di iniziazione e divulgazione a quelli a livello universitario), le serie di diapositive didattiche utilizzabili per corsi e conferenze, i numerosi convegni e congressi — nazionali e internazionali — organizzati dal CAI in questi ultimi anni.

L'ultimo anno della sua vita lo ha dedicato non solo all'organizzazione delle manifestazioni del centenario della Sezione di Trieste del C.A.I. — la Società Alpina delle Giulie — e della sua Commissione Grotte (primo sodalizio speleologico del mondo a varcare la soglia dei cent'anni di vita) ma anche al consolidamento della struttura della Commissione Centrale per la Speleologia, da lui diretta per molti anni e che intendeva consegnare al successore (era fermamente determinato a non ricandidarsi) ben avviata e collaudata.

Diceva spesso, a proposito di se

stesso e degli altri, che nessuno è insostituibile, anche se tutti possono essere utili. Probabilmente quanto affermava è vero, ma il vuoto che lascia, a Trieste, in Italia e nella speleologia mondiale, non sarà facilmente colmabile.

**Pino Guidi (C.G.E.B.) e
la Commissione Centrale per
la Speleologia del C.A.I.**

Regolo Corbellini

Con l'appellativo di «Re di Clap» Antonio Berti gli dedicava una copia della Guida delle Alpi Carniche e tutt'oggi ogni via, ogni percorso, ogni sentiero che si segua nelle splendide cime delle Alpi della Val Pesarina, «l Clap» appunto, costituisce per i suoi tanti seguaci un pellegrinaggio: triste per la sua assenza, ma lieto nel ricordo dell'amore e dell'entusiasmo che sulle sue montagne sapeva in ogni occasione esprimere.

Sua la costruzione del Rifugio Fratelli De Gasperi nella prima, seconda e terza edizione; sua la realizzazione dell'ardito sentiero che perviene allo stesso rifugio da passo Siera e che i soci della Stazione del C.A.I. gli vollero dedicare ancora in vita, non tanto per rendergli onore, quanto per garantirgli una futura dedizione. A Lui, re delle cime un sentiero a mezza costa: un abbraccio, un ampio vincolo.

Nato a Delebio in provincia di Sondrio il 7 luglio 1889, orfano in tenerissima età della madre e non molto tempo dopo del padre illustre maestro di scuola, compie i suoi studi ad Assisi e conseguì il diploma di farmacista divenne titolare della farmacia di Tolmezzo. Sposa la signora Maria che gli sarà compagna nella buona e nella cattiva sorte per oltre 65 anni, entusiasta, spesso vittima più o meno consenziente della prepotente passione di Regolo.

Nel 1922 è promotore della creazione della sottosezione di Tolmezzo della Società Alpina Friu-

lana, segretario poi reggente; presidente e presidente onorario della Sezione Carnica del C.A.I.

Nel 1925 realizza il primo rifugio Fratelli De Gasperi che amplia nel 1930 e provvede a ricostruire, ingrandendolo ulteriormente nel 1945, dopo la distruzione della guerra, con un ingente, determinante contributo finanziario personale.

Nel 1935 realizza il sentiero di Siera ricavato in gran parte in roccia e alla cui inaugurazione precede gli invitati l'asina del fido Benedetti, gestore del Rifugio F.lli De Gasperi, affinché sia data garanzia della definizione di mulattiera assegnata al percorso: oggi è un sentiero attrezzato!

Svolge nel frattempo intensa attività alpinistica tanto da essere accolto fra i membri del C.A.A.I. e dal 1931 organizza presso il Rifugio De Gasperi la scuola di alpinismo dai cui corsi usciranno i più bei nomi dell'alpinismo friulano, giuliano e carnico.

Di tutta l'attività è accurato, fecondo, artistico documentatore fotografico, dedicandosi anche allo sviluppo e alla stampa delle riprese effettuate.

In campo professionale è in provincia uno degli elementi più impegnati e dà vita alla «tariffa» con l'intento di uniformare i valori delle prestazioni: antesignano con quest'opera delle molteplici successive edizioni, con diffusione nazionale, della valorizzazione della figura del farmacista.

Nel 1977 vede realizzato un sogno da lungo tempo vagheggiato: la costruzione del Rifugio Monte Sernio. Tutti i partecipanti alla inaugurazione lo ricordano nella giacca a vento rosso fiamma, i capelli argentei, il bel viso abbronzato, a brindare felice alle fortune della sua ultima creatura: aveva 88 anni!

Il primo luglio 1983 si spegne alle soglie dei 94 anni, trascorsi con indomito impegno in ogni attività intrapresa, lasciando ai figli e nipoti spirituali un patrimonio di insegnamenti, di testimonianze, di conoscenze di inestimabile valore.

I soci della Sezione Carnica

... «Hai un bel dire che la luce radente mette in risalto gli appigli!
Ma quali appigli?!... Dei buchetti dove trova posto a mala pena la punta di due dita?... E per i piedi?... Si lo so, le scarpette gialle e nere, tre numeri più piccole del piede, stanno anche sulle tacchette minime»...

(da: «La Pietra di Finale» di A. Parodi e A. Grillo, presentazione di G. Calcagno, Microlito Editrice, 1983)



SANMARCO



**LONGONI
SPORT**

LO SPECIALISTA

22062 BARZANO' (CO)
TEL. 039 - 955764



CIEMME s.r.l.

IMPORT - EXPORT ARTICOLI SPORTIVI

VIA G. VERDI 21 TEL. 011/495694
10078 VENARIA (TORINO)

NUOVO ATTACCO PER SCIALPINISMO

GRANDE RANDONNÉE

adatto a tutti i tipi di talloniera

IMPORTATORE
ESCLUSIVO
PER L'ITALIA:



simond

rivory joanny

conseiller technique
René DESMAISON



René Desmaison

**SKIS
DURET**

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 16.9.83 TENUTA A PÀDOLA DI COME- LICO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Alletto, Salvi (Vice Presidenti Generali); Bramanti (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Botta; Baroni (limitatamente ai punti 2 e 4 dell'o.d.g.); Breda; Del Zotto; De Martin; Metzeltin; Zobebe (limitatamente al punto 4 dell'o.d.g.).

Assenti giustificati: Valentino - Rodolfo.

1) Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 17.9.83 a Padola

Il Comitato di Presidenza passa in rassegna i vari punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale di domani, controllando la regolarità della documentazione.

2) Esame situazione rifugi demaniali Alto Adige (Relatore Baroni)

Il Relatore riferisce in merito alla situazione dei rifugi alpini costruiti e gestiti dai Club Alpini tedeschi e austriaci prima dell'annessione del Trentino-Alto Adige all'Italia e passati al demanio militare italiano in base al trattato di S. Germano del 1919. Una buona parte di essi è attualmente in concessione a Sezioni del C.A.I. mentre i rimanenti, situati generalmente in zone di confine e già assegnati come casermette alla Guardia di Finanza, sono ora sdemanializzati ed in vendita. Sentiti gli interventi del **Presidente Generale** e dei Vice Presidenti Generali **Salvi** ed **Alletto** il **Comitato di Presidenza** incarica **Baroni** di preparare un sintetico rapporto su questi ultimi. Tale rapporto verrà trasmesso al Direttore Generale del Ministero del Turismo, che ha segnalato l'interesse in merito dei Club Alpini della Repubblica Federale Tedesca.

In linea di principio l'iniziativa non è di interesse dell'Ente, considerati anche gli attuali obiettivi programmatici; ciò non esclude la possibile esistenza di Sezioni C.A.I. disposte ad assumere la gestione di qualcuno dei rifugi in questione previo studio del relativo ripristino e finanziamento (a spese dei Club Alpini interessati).

3) Conferma in ruolo di personale in prova (Relatore Bramanti)

Sentita la relazione orale del Segretario Generale **Bramanti**, che sintetizza il contenuto delle quattro relazioni scritte, rispettivamente preparate dal Direttore Generale sull'attività prestata dall'assistente e dalle tre archiviste-dattilografe in prova, il **Comitato di Presidenza**, rilevato con soddisfazione che l'esito di tali prove risulta ampiamente favorevole, delibera di autorizzare il Presidente Generale ad adottare i rispettivi provvedimenti di nomina in ruolo previsti dall'art. 10 — 1° comma del Regolamento Organico del Personale.

4) Varie ed eventuali

Assemblea Generale U.I.A.A. 1983

Il Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA Zobebe riferisce sulle questioni che saranno trattate nel prossimo Comitato Esecutivo e nell'Assemblea Generale UIAA 1983 ed il **Comitato di Presidenza** discute e chiarisce gli orientamenti in merito.

Il **Comitato di Presidenza** ascolta i Membri C.A.I. di Commissioni UIAA presenti (**Metzeltin**, Presidente Commissione Spedizioni extraeuropee - **Breda**, Commissione «de la jeunesse» - **Del Zotto**, Presidente Commissione

Sci-Alpinismo - **De Martin**, Gruppo «avenir de l'UIAA»), che riferiscono in merito alla situazione, ai problemi ed al prevedibile futuro delle rispettive commissioni.

Il Comitato assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione, interrotta alle ore 20,30, ripresa alle 22,00 e nuovamente interrotta alle ore 24,45 del 16 settembre 1983, viene ripresa alle 9,30 del 17 settembre 1983 presso il palazzo della Regola di Pàdola e ivi definitivamente chiusa alle ore 10,00 di quest'ultima data.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 17.9.83 TENUTA A PÀDOLA DI COME- LICO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Alletto - Salvi (Vice Presidenti Generali); Bramanti (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Badini Confalonieri, Basilio, Biamenti, Bortolotti, Botta, Carcereri, Chiarella, Chierego G., Franco, Fuselli, Giannini, Leva, Masciadri, Rocca, Salvotti, Testoni, Trigari, Zandonella (Consiglieri Centrali).

I Revisori dei Conti: Bianchi, Di Domenicantonio, Ferrario, Geotti, Porazzi.

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro-Meridionale e Insulare); Giannini (Tosco-Emiliano)

Ivaldi (Liguro-Piemontese-Valdostano); Gaetani (Lombardo); Tita (Trentino-Alto Adige); Zobebe (Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA); Poletto (Direttore Generale); Masciadri M. (Redattore de «Lo Scarpone»).

Invitato: Il Presidente del C.N.S.A.: Riva.

Assenti giustificati: Bertetti, Carattoni, Rodolfo, Sottile, Valentino, Zoia.

1) Approvazione verbale Consiglio Centrale del 18.6.83 a Milano

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale della propria riunione del 18.6.83 a Milano.

2) Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 17.6.83 a Milano

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 17.6.83 a Milano.

3) Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale commemora il Presidente della Commissione Centrale per la Speleologia Carlo Finocchiaro, prematuramente stroncato nel luglio scorso da un male inesorabile. Ricorda inoltre l'Accademico del Gruppo Occidentale del C.A.A.I., Gian Piero Motti, morto nel giugno scorso, l'Istruttore Nazionale di Sci-Alpinismo Franco Carta, deceduto il 12 luglio sul Sass del Boss (Gruppo Torri del Falzarego) e l'Accademico del Gruppo Centrale Benvenuto Laritti, Istruttore Nazionale di Alpinismo e membro del Gruppo «Ragni della Grignetta», perito il 21 luglio sulla Cima Bureloni (Gruppo Pale di S. Martino). Commemora infine l'improvvisa scomparsa del caro amico Luciano Grandi e di Flavio Ferrarese, Consigliere della Sezione di Monfalcone, perito in montagna il 27.8 scorso. Riferisce inoltre su diverse manifestazioni ed attività in Italia e all'estero.

4) Variazioni bilancio preventivo 1983

Il Consiglio Centrale, sentita la relazione orale

del Segretario Generale **Bramanti** e l'intervento del Consigliere di diritto **Leva** — su richiesta del quale lo stesso Segretario Generale fornisce alcuni chiarimenti sulle spese del capitolo 10425/2 — **approva all'unanimità** le variazioni al Bilancio Preventivo 1983.

5) Rapporti C.A.I.-S.A.T.

Salvotti riferisce di aver seguito la questione nella critica fase conclusiva con il V.P.G. Valentino, oggi assente giustificato, seguendo la falsariga da questi tracciata, ed il Segretario Generale **Bramanti** dà lettura dell'estratto del verbale della seduta del Consiglio Direttivo della S.A.T. del 4 luglio 1983, nonché delle parti essenziali della lettera S.A.T. 495/1983, con la quale il verbale di cui trattasi è stato trasmesso al C.A.I. nella persona del Presidente Generale Priotto.

Sentiti gli interventi del **Presidente Generale**, dello stesso **Bramanti**, e di **Chierego - Badini - Salvi - Tita - Salvotti - Basilio e Alletto**, il **Consiglio Centrale** ne prende atto in attesa della prevista approvazione definitiva da parte dell'Assemblea Straordinaria dei Delegati della S.A.T. del 6 novembre prossimo.

6) Legge quadro per il Turismo (17.5.83, n. 217) (Relatore Carattoni)

Essendo assente giustificato il relatore **Carattoni**, il **Presidente Generale** accenna a quanto è emerso durante recenti incontri a Roma ai Ministeri del Turismo e del Tesoro. In particolare, si tratta di preparare un promemoria con le osservazioni del C.A.I., a cura della Commissione Legale Centrale, da presentare con urgenza al Gabinetto del Ministro.

Il **Presidente Generale** raccomanda inoltre ai Presidenti dei Convegni di vigilare sull'attività legislativa regionale, specie in attesa dell'uscita di circolari ministeriali sulla legge quadro. Segue una discussione, cui intervengono **Testoni**, che informa dell'esistenza di un DDL d'iniziativa dei Senatori Canetti, Morandi e Fermariello, relativo ad una legge quadro per la protezione delle zone carsiche e la salvaguardia dell'attività speleologica, nonché **Chierego, Badini, Fuselli, Leva, De Martin, Basilio, Gaetani, Alletto e Salvotti**.

7) O.T.C. - Delibere inerenti

L'esame di questo punto è rinviato al prossimo Consiglio Centrale.

8) Contributi a sezioni

Il **Consiglio Centrale**, su proposta che il **Segretario Generale** presenta per incarico del **Comitato di Presidenza**, approva all'unanimità l'erogazione di un contributo alla Sezione di Lecco, per le spese di funzionamento della Segreteria del C.N.S.A. nel secondo semestre 1983.

9) Contributi a sezioni nazionali

Il **Consiglio Centrale**, su proposta che il **Segretario Generale** illustra per incarico del **Comitato di Presidenza**, sentiti gli interventi di **Basilio e Chierego**, unanimemente approva l'erogazione alla Sezione Nazionale A.G.A.I., di un contributo alle spese sostenute per l'organizzazione della terza fase del Corso Nazionale di formazione Guide ed Aspiranti al Rifugio Torino e Pastore.

10) Accordo C.A.I.-AINEVA (Relatore Valentino)

In assenza del relatore **Valentino**, il **Presidente Generale** informa che nell'imminente Assemblea Generale dell'AINEVA verrà trattato l'argomento della collaborazione col C.A.I. mediante apposita convenzione. Il **Consiglio Centrale** esprime unanime assenso di massima a tale collaborazione, ovviamente con riserva di esame ed approvazione dell'accordo da stipulare in merito.

11) Varie ed eventuali

Richieste interventi militari a sostegno attività sezionali

Il Gen. **Rocca** fa presente che tutte le richieste

Il nuovo bivacco fisso "Casera Pramaggiore" (1812 m).

indirizzate dalle Sezioni C.A.I. all'esercito per l'ottenimento di sostegni alle varie attività (quali prestito di tende, invio di autobus, ecc., ecc.) ricadono sotto la sua competenza. Suggerisce pertanto che, a semplificazione dell'iter burocratico, tali richieste siano tutte indirizzate direttamente a lui. La Segreteria Generale del C.A.I. trasmetterà tale suggerimento alle Sezioni e agli O.T.C.

Data Assemblée dei Delegati 1984

Vista la richiesta della Sezione di **Savona** di conoscere con urgenza, per particolari esigenze organizzative locali, la data dell'Assemblea dei Delegati 1984, il **Consiglio Centrale** decide che detta Assemblea si tenga il giorno di domenica 29 aprile 1984.

Conferma in ruolo di personale in prova

Sentita la relazione orale del Segretario Generale **Bramanti** il **Consiglio Centrale** ratifica la delibera del Comitato di Presidenza che autorizza l'adozione, da parte del Presidente Generale, dei provvedimenti di nomina in ruolo per il personale della Sede Legale che ha terminato il periodo di prova previsto dal vigente Regolamento Organico del Personale.

Guida Monti d'Italia

Su proposta del Presidente della Commissione Centrale delle Pubblicazioni **Gaetani** il **Consiglio Centrale** approva la programmazione dei seguenti due nuovi volumi della Collana «Guida dei Monti d'Italia»:

- Alpi Cozie Meridionali
- Montagne di Sicilia.

Assemblea Generale UIAA 1985 in Italia

Su richiesta del **Presidente Generale** il **Consiglio Centrale** esprime il proprio orientamento sulla scelta della sede per l'Assemblea Generale UIAA 1985, che sarà tenuta in Italia, manifestando parere favorevole alla scelta di Venezia.

Proposta di nomina a Socio Onorario di Bruno Toniolo

Il Presidente Generale informa, ai sensi dell'art. 7 del Regolamento Generale, di aver ricevuto dal Vice Presidente Generale Salvi e dal Consigliere Badini la proposta di nomina del Comm. Bruno Toniolo a Socio Onorario del Club Alpino Italiano.

Il Consiglio assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Sede e data prossima riunione

La prossima riunione del Consiglio Centrale viene fissata per sabato 22 ottobre 1983 a Milano.

La riunione, interrotta alle ore 12,30, viene ripresa alle 14,30 presso l'Hotel Sport di Padova, dove viene definitivamente chiusa alle ore 15,45.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

SOCCORSO ALPINO

Riunione della C.I.S.A. Rifugio Rudolf - Uttendorf (Austria) - 13/16 ottobre 1983

Alla riunione annuale della C.I.S.A. (Commissione Internazionale Soccorso Alpino) erano presenti 15 delle 16 nazioni iscritte, con sola mancanza del Canada.

Merita una citazione la sede della riunione, svoltasi presso il «Centro Alpinistico Rudolf», realizzato dal Club Alpino Austriaco con l'impiego di mezzi imponenti. Il «rifugio» comprende una modernissima palestra artificiale, piscina coperta, sauna e ospitalità stupenda.



Si sono svolte interessanti riunioni delle varie commissioni, materiali, valanghe, medica e aerea, alle quali hanno partecipato per il C.N.S.A. italiano, il presidente Riva, le guide Garda e Carrel, e Gansser.

Fra le novità dei materiali di soccorso è stata presentata una nuova barella leggera «Piguilem» che pesa 9 kg ed è utilizzabile anche con l'elicottero, una sonda speciale che rileva l'anidride carbonica emanata dal corpo sepolto e un apparecchio «RECCO» norvegese che riceve gli impulsi di una speciale placchetta da applicare agli scarponi degli sciatori.

Evidentemente i progressi fatti negli ultimi anni nel campo dei materiali e i risultati raggiunti limitano le nuove scoperte e variazioni dei temi già conosciuti.

Ancora una volta è stato trattato il problema della frequenza degli apparecchi da ricerca personali (tipo Pips) e pur avendo scientificamente provato che attualmente la frequenza migliore è quella più elevata, 457 KHz, la C.I.S.A. si è limitata a raccomandare ai diversi fabbricanti di realizzare un apparecchio ad una sola frequenza (KHz 457), ottenendo migliori risultati e migliori prezzi nei confronti degli attuali apparecchi a due frequenze.

Da diverse parti è stata lamentata la scarsa sensibilità degli alpinisti in occasione di operazioni di soccorso, con o senza elicottero. Si è spesso verificato, specie con intervento dell'elicottero per soccorsi in parete, che corde sovrastanti abbiano continuato la loro ascesa con grave pericolo di caduta di sassi, sui soccorritori e sul mezzo aereo.

Per questo è stato raccomandato di fare ampia opera di diffusione presso gli alpinisti di questo grave pericolo, affinché nel caso si comportino adeguatamente, arrestando per il tempo necessario la loro progressione (tempo ridotto).

RIFUGI E OPERE ALPINE

Un nuovo rifugio in Delfinato

Il 10 settembre '83, alla presenza del Presidente del Club Alpino Francese, Mr. Claude Chassot, del Presidente della sezione del C.A.F. di Briançon Mr. Edmond Martin, di alcuni rappresentanti del Club Alpino Italiano, numerose autorità civili e militari e numerosi appassionati alpinisti, è stato inaugurato il nuovo rifugio del Selé. Esso è posto su una bastionata rocciosa a 2850 m alla base del gruppo di montagne del Selé -Ailefroide, nel Delfinato.

Il rifugio si raggiunge percorrendo

a piedi il vallone omonimo, che sale dal paese di Ailefroide nella Val-louise, a 25 km da Briançon. È una costruzione modernissima, che può ospitare 80 alpinisti in camere riscaldate e confortevoli, ha un'entrata molto ampia, che serve come vestibolo per depositare gli zaini e il materiale alpinistico, ha un'ampia sala di soggiorno, una modernissima cucina, alimentata dal gas in bombole e da una centralina fotovoltaica. Comodi e funzionali i servizi e le toelette.

Sul tetto piano di cemento armato può atterrare un elicottero. Il rifugio è una comoda base di partenza per numerose ascensioni nel gruppo del Selé e dell'Ailefroide Occidentale e Orientale.

Carlo Sollier

(Sezione di Chiomonte)

Nuovo bivacco fisso «Casera Pramaggiore»

È stato inaugurato nel settembre scorso un nuovo bivacco fisso nel Gruppo del Pramaggiore (Dolomiti della sinistra del Piave), ad opera della Sezione di S. Vito al Tagliamento e con il patrocinio della Fondazione A. Berti. La nuova costruzione, di aspetto molto gradevole, è stata ottenuta ristrutturando i ruderi della casera Pramaggiore, abbandonata dal 1966 e consta di un edificio a due piani: al piano terra il locale soggiorno, con stufa e al primo piano il dormitorio, con 8 posti letto. Acqua a 15 minuti.

Il bivacco sorge su un ripiano erboso (Planons), a 1812 m di quota, a nord est del M. Pramaggiore, con un magnifico panorama sul Gruppo Caserine-Cornaget, in una zona di particolare interesse escursionistico e alpinistico (Pramaggiore, Croda del Sion).

L'itinerario di accesso più diretto (sentiero segnato, ore 2,45) sale dalla Val Settimana; dal Rifugio Pordenone ore 5; dal Rifugio Flaiban Pacherini ore 2,30.

CONCORSO FOTOGRAFICO CAI CREMA

Tema

... LA MONTAGNA...

- Diacolor
- Bianco/nero
- Stampe a colori

Premio

"G. LUIGI PIGOLA"



Termine presentazione opere:

Marzo 1984

Via A. Fino, 7 26013 CREMA

VARIE

Tavola rotonda a Verona

Il 5.11.1983 in Verona nella Sala Goethe della Civica Biblioteca si è tenuta una tavola rotonda, organizzata dalle Com.ni Centrali Legale e Scuole di Alpinismo del C.A.I. e dall'Amministrazione Comunale, sul tema della **responsabilità civile e penale in caso di incidenti conseguenti all'attività alpinistica ed escursionistica.**

Hanno tenuto le relazioni l'Avv. Fernando Giannini sull'attuale giurisprudenza italiana sull'argomento, il dott. Franco Cosentini sulla responsabilità civile, il dott. Nicola Cipriani sulla responsabilità penale.

L'Avv. Giancarlo Del Zotto ha trattato i problemi assicurativi e l'avv. Giorgio Carattoni ha svolto le funzioni di coordinatore; purtroppo assenti gli invitati stranieri, che però hanno promesso l'invio di relazioni scritte sullo stato della giurisprudenza in Svizzera ed Austria sull'argomento.

Numerosi e vivaci gli interventi, che hanno confermato l'attuale grande interesse che il problema suscita.

Con il contributo generoso del Comune di Verona verranno pubblicate le relazioni e gli atti, che verranno inviati alle Biblioteche degli Ordini Forensi delle zone in cui viene praticato l'alpinismo e l'escursionismo alpino e alle sezioni del C.A.I. che ne faranno richiesta.

Simposio a Thônnon

L'8 e 9 ottobre 1983 si è svolto a Thônnon (Alta Savoia) un simposio, promosso dal CAF, sui problemi della Protezione della Natura Alpina.

Vi hanno partecipato rappresentanti delle Sezioni del Club Alpino francese, svizzero ed italiano.

Il Club Alpino Italiano era rappresentato da Antonio Vigna della Sezione di Mondovì (in rappresentanza delle Sezioni della Provincia di Cuneo), Luigi Sitia e Roberto Deva della Sezione di Torino.

L'ordine del giorno comprendeva i seguenti argomenti:

— Legislazione dello Stato (e Regioni) sulla Protezione della Natura Alpina.

— Principali minacce all'ambiente montano (sfruttamento turistico, strade, fuoristrada, eliski, ecc.)

— Organizzazione ed azioni intraprese dai vari Club in difesa della natura.

— Collaborazione fra Club per azioni di difesa della natura alpina nelle zone di frontiera.

Roberto Deva ha svolto per l'Italia la relazione sul tema: Legislazione Piemontese in materia di motorizzazione in montagna e la posizione del Club Alpino Italiano. Al termine dei lavori i Delegati hanno firmato due mozioni con le quali si invitano i rispettivi Club Alpini ad intraprendere azioni presso le Autorità dello Stato e delle Regioni al fine di:

— vietare i voli turistici in montagna e l'eliski, o mantenere il divieto ove già esiste (Francia);

— regolamentare il transito di mezzi fuoristrada al fine di divertimento in montagna, o fare rispettare le leggi ove il transito sia già regolamentato (Regione Piemonte).

Segnaletica unificata in Piemonte

La Giunta Regionale del Piemonte ha approvato la nuova segnaletica unificata per i sentieri alpini.

Il progetto dell'Assessorato al Turismo, Tempo libero e Sport nasce dalla Legge Regionale 30 maggio 1980, n. 67.

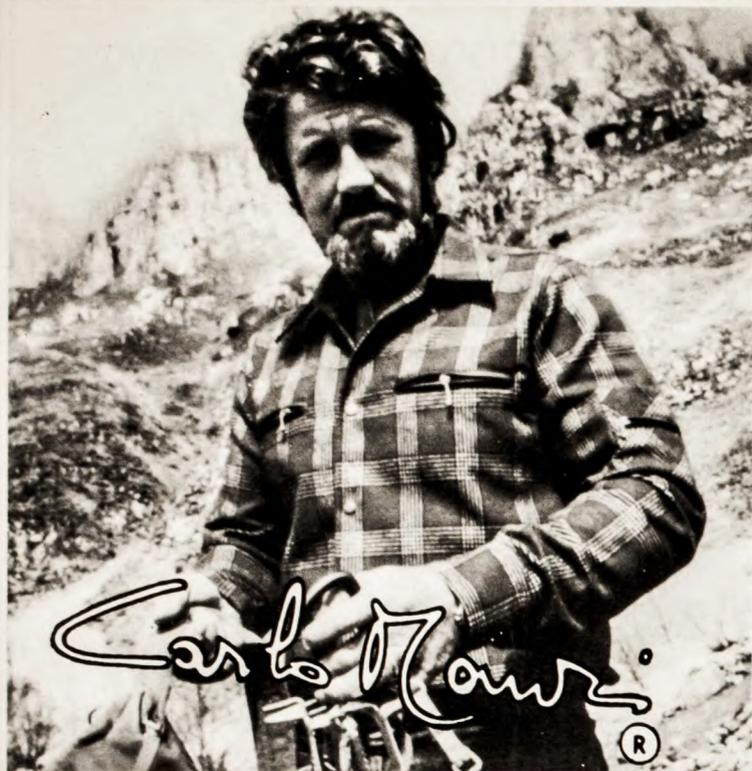
Si tratta di un'iniziativa tesa al miglioramento del patrimonio alpino, alla cui realizzazione si è giunti con la collaborazione degli Assessorati alla Montagna delle Provincie e delle Associazioni alpinistiche ed escursionistiche, quali C.A.I. e F.I.E.

Negli ultimi anni l'estensione graduale della rete sentieristica alpina piemontese (Grande Traversata Alpina e altre) ha evidenziato la necessità di offrire al potenziale utente, sia a carattere sportivo che turistico, un valido supporto per questo tipo di riscoperta della montagna piemontese.

Con l'adozione della nuova segnaletica si vuole eliminare la confusione ingenerata negli escursionisti dalle innumerevoli, seppur lodevoli, metodologie sinora usate.

La segnaletica sarà obbligatoria per gli interventi finanziati con la citata legge 67/1980, nell'ottica di un recupero della montagna piemontese, «serbatoio» di natura e cultura per la nostra civiltà industriale.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivap» delle Cartiere del Garda.



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE
LE SPEDIZIONI
HIMALAIAE,
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)



MC KEE'S
CAL s.p.a. 22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400



ASCHIA sport

**GIACCHE A VENTO IN PIUMINO
D'OCA • ABBIGLIAMENTO PER
SCI E ALPINISMO**

- 1946** • INIZIO PRODUZIONE GIACCHE IN PIUMINO D'OCA PER L'ALPINISMO E LO SCI
- 1962** • INIZIO PRODUZIONE LINEA "GUIDA" PER L'ALPINISMO E SCI-ALPINISMO
- 1973** • SUL MONTE EVEREST CON LA SPEDIZIONE MONZINO
- 1982** • INIZIO PRODUZIONE GIACCHE IN "MECPOR" E IN "THINSULATE" PER SCI, SCI-ALPINISMO E ALPINISMO

VEDANO al LAMBRO (MI) VIA PRIVATA - TEL. (039) 32.37.49

"ZAMBERLAN" qualità e tradizione da oltre 30 anni



calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Prevebelvicino - Vicenza - Italy
tel 0445 21445 - tlx 430534 calzam



ALP DESIGN

imbragature speciali per progressione
su sola corda · sacchi tubolari in "naizil"
borsette personali speleo · tute in
nylon · caschi · sottotuta ergonomici
in "pile" per speleo e alpinismo
imbragature per roccia, sci alpinismo,
deltaplano · sacchi da montagna
ghette · articoli speciali per spedizioni
e soccorso

la prima ditta italiana
specializzata in articoli
per speleologia



alp design · 24020 fiorano al serio · bergamo · tel. 035/712235



CRISPI-SPORT
calzature sportive

Scarpe da arrampicata, trekking,
escursionismo. Pedule, mocassini.

Via Nome di Maria, 51
31010 Maser (TV) - Tel. 0423/52328



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI

I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

• CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA • MONCLER
• CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO • SCARPA • KOFLACH • FILA
• BERGHAUS • KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

SCONTI AI SOCI C.A.I.



Specializzato in: ALPINISMO • SCI • FONDO • SCI ALPINISMO

Via A. Costa 21 Milano
tel. 02 • 28 99 760



dal 1899 MENATO SPORT PADOVA

PADOVA - PIAZZA GARIBALDI, 3 - TEL. (049) 39.125 - 22.841

- UN LABORATORIO ATTEZZATO PER L'ASSISTENZA AGLI SCIATORI PIÙ ESIGENTI ED UNO SCI CLUB AL VOSTRO SERVIZIO PER DARVI L'ARTICOLO MIGLIORE AL PREZZO GIUSTO

LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.

Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO



NEL GRUPPO DEL BRENTA
RIFUGIO



- SETTIMANE BIANCHE CON SCI ALPINISMO (FINO A PASQUA)
- GITE ED ESCURSIONI ORGANIZZATE
- PENSIONE COMPLETA - CUCINA TRENTEINA
- AMBIENTE FAMILIARE • **COMBINAZIONI DI FINE SETTIMANA** • TARIFFE SPECIALI AI SOCI C.A.I.

LA MONTANARA - MOLVENO (TN) - TEL. 0461/585603



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO

Altamente specializzati in:

- ALPINISMO • ROCCIA • TREKKING • SCI ALPINISMO
- ATLETICA • TENNIS

esposizione tende da trekking • alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273



RIFUGIO "CITTÀ DI CIRIÈ" mt 1850

PIAN DELLA MUSSA - BALME (TO) - Valli di Lanzo □ GRUPPO ALPI GRAIE MERIDIONALI

- sci da fondo (anelli battuti km 5 - 7,5 - 12 □ locale per sciogliere all'interno del rifugio)
- sci-alpinismo • escursionismo • trekking • alpinismo

periodo apertura: dal 25 febbraio al 10 giugno 1984 solo fine settimana
dal 16 giugno al 30 settembre apertura continuativa

Informazioni e prenotazioni: G.a. BALMAMION ANTONIO - Via Roma 1 - 10077 S. MAURIZIO C.SE (TO)
tel. 011/927.81.81 - 0123/5900 limitatamente periodo di apertura del Rifugio

STABILIMENTO ARTISTICO

BERTONI S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 **NOVATE MILANESE** - Via Polveriera, 35/37 - Tel. (r.a.) 3543641/3

Sede e uffici: 20121 **MILANO** - Via Volta, 7 - Tel. 6599234 - 666570



Gino Trabaldo

CONFEZIONI TECNICHE PER LA MONTAGNA

confezioni e uffici: **BORGOSIESA (VC)**

via Vittorio Veneto 58A - tel. 0163 - 21571

tessuti: **CREVACUORE (VC) via Baraggia 12**

MODELLO ADAMELLO Capo lungo per sci alpinismo realizzato, com'è ormai abitudine della casa, in accoppiamento di due differenti tipi di tessuto a finalità differenziata
A - lana elasticizzata, foderata ed impermeabilizzata nel pantalone per assicurare calore e traspirazione.

B - Lastex in acrilico e lycra inserito nei punti di maggiore usura e contatto con la neve per garantire robustezza e massima impermeabilità.

La praticità di utilizzo del capo lungo è motivata dal definitivo abbandono delle ghette applicabili, grazie anche all'inserimento di una ghettina interna e alla comoda cerniera laterale che, stringendo il fondo del pantalone sullo scarpone evita il formarsi di concentrazione di neve all'interno del pantalone e lo "sbattimento" dello stesso in discesa.

Confort, praticità, durata!



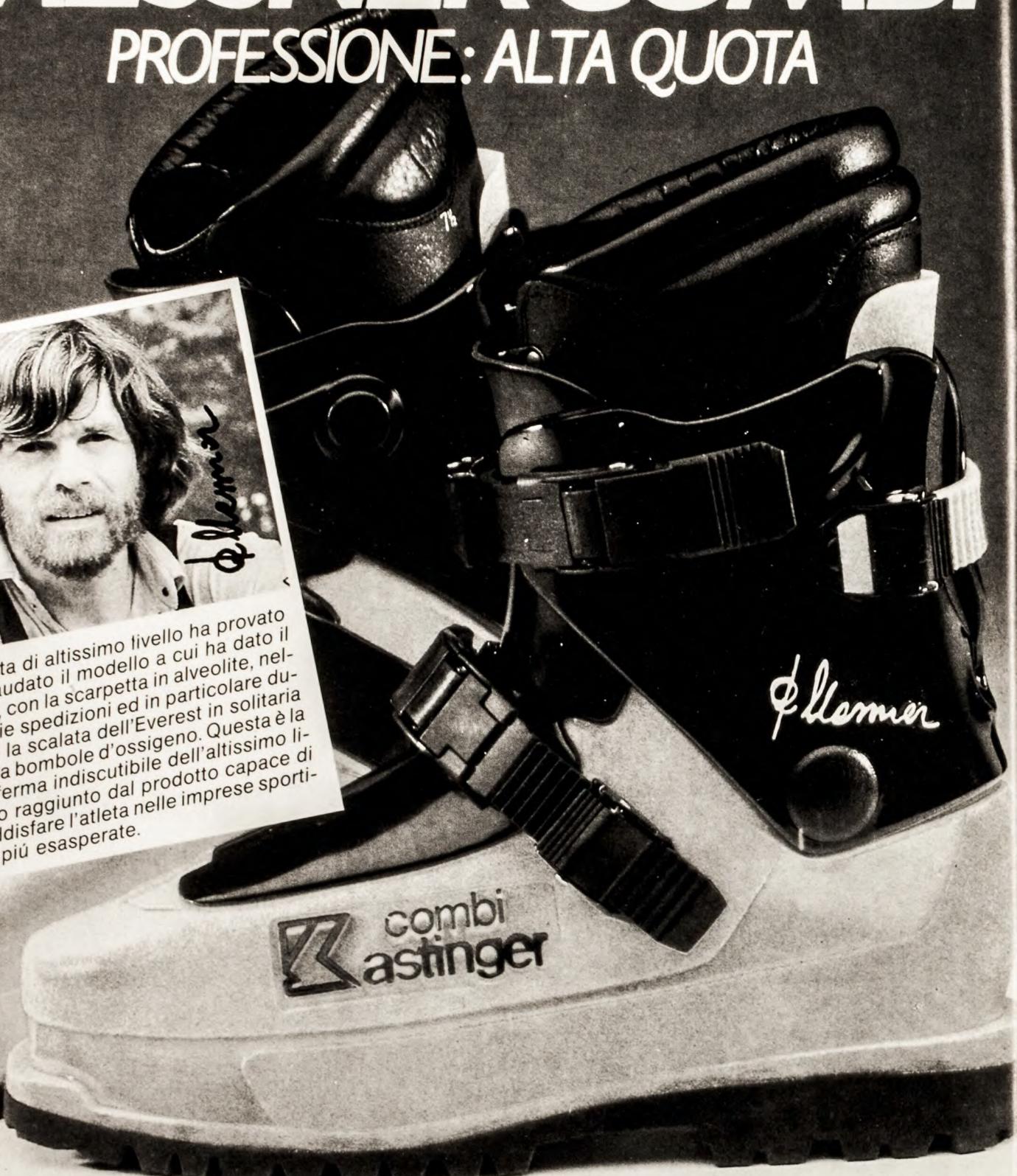
MESSNER COMBI

PROFESSIONE: ALTA QUOTA



Alpinista di altissimo livello ha provato e collaudato il modello a cui ha dato il nome, con la scarpetta in alveolite, nelle varie spedizioni ed in particolare durante la scalata dell'Everest in solitaria senza bombole d'ossigeno. Questa è la conferma indiscutibile dell'altissimo livello raggiunto dal prodotto capace di soddisfare l'atleta nelle imprese sportive più esasperate.

IMMAGINE ASSOCIATI



● Facile entrata con scarpetta già calzata con il sistema a spoiler e con portellone. ● Facile chiusura con ganci a grimaliera micrometrici. ● Intercapedine termica. ● Perfetto bloccaggio del piede da ambo le parti, nessuna possibilità di apertura spontanea. ● Nessun spazio libero tra scafo e scarpetta. ● Articolazione ideale tra punta e tallone garantiscono una buona camminata e sciata. ● Una perfetta

deambulazione nella camminata. ● La perfetta concezione della parte posteriore permette di eseguire una lunga falcata su pendii pianeggianti senza stancare. Nello stesso tempo si può ottenere un buon bloccaggio per le discese. ● Scarpetta in ALVEOLITE. La leggerezza e la buona isolamento termica di questa scarpetta la fanno necessaria per lo sci alpinismo di alta quota.

Astinger

distribuito da:
VIVA - 31030 Biadene di Montebelluna (TV) - Tel. 0423/23428

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

| Provincia | Quota e Comune | N. tel. | Provincia | Quota e Comune | N. tel. |
|--------------------------|-----------------------------|-------------|----------------------------|---------------------------|-------------|
| AOSTA | | | NOVARA | | |
| Rif. M. Bianco | 1700 Courmayeur | 0165/89215 | Rif. E. Castiglioni | 1638 Baceno | 0324/619126 |
| Rif. V. Sella | 2584 Cogne | 0165/74310 | Rif. C. Mores | 2330 Formazza | 0324/63067 |
| Capanna Q. Sella | 3578 Gressoney La Trinitè | 0125/356113 | Rif. Città di Novara | 1474 Antrona Schieranco | 0324/51810 |
| Capanna G. Gniffetti | 3647 Gressoney La Trinitè | 0163/78015 | Rif. R. Zamboni-Zappa | 2070 Macugnaga | 0324/65313 |
| Rif. Città di Chivasso | 2604 Valsavaranche | 0124/85150 | Città di Busto A. | 2480 Formazza | 0324/63092 |
| Rif. O. Mezzalama | 3004 Ayas | 0125/307226 | P. Crosta | 1740 Varzo | 0324/2451 |
| Rif. Elisabetta | 2300 Courmayeur | 0165/843743 | Maria Luisa | 2157 Formazza | 0324/63086 |
| Rif. Torino | 3370 Courmayeur | 0165/842247 | PORDENONE | | |
| Rif. Monzino | 2650 Courmayeur | 0165/80755 | Rif. Pian del Cavallo | 1267 Aviano | 0434/655164 |
| Rif. del Teodulo | 3327 Valtourananche | 0166/949400 | REGGIO EMILIA | | |
| Rif. Vitt. Emanuele II | 2775 Valsavaranche | 0165/95710 | C. Battisti | 1761 Ligonchio | 0522/800155 |
| ASCOLI PICENO | | | RIETI | | |
| M. Paci | 950 Ascoli Piceno | 0736/64716 | A. Sebastiani | 1910 Micigliano | 0746/61184 |
| BELLUNO | | | SONDRIO | | |
| Rif. A. Bosì | 2230 Auronzo | 0436/8242 | Rif. A. Porro | 1965 Chiesa Valmalenco | 0342/451404 |
| Rif. Antelao | 1800 Pieve di Cadore | 0435/2596 | Rif. V. Alpini | 2877 Valfurva | 0342/901591 |
| Rif. Auronzo | 2320 Auronzo | 0436/5754 | Capanna Zola | 2021 Lanzada | 0342/451405 |
| Rif. A. Berti | 1950 Comelico Superiore | 0435/68888 | Rif. Longoni | 2450 Chiesa Valmalenco | 0342/451120 |
| Rif. Brig. Alp. Cadore | 1610 Belluno | 0437/98159 | Rif. R. Bignami | 2410 Lanzada | 0342/451178 |
| Rif. Biella | 2388 Cortina d'Ampezzo | 0436/66991 | Rif. L. Gianetti | 2534 Valmasino | 0342/640820 |
| Rif. P. F. Calvi | 2164 Sappada | 0435/69232 | Rif. L. Pizzini | 2706 Valfurva | 0342/935513 |
| Rif. Giussani | 2545 Cortina d'Ampezzo | 0436/5740 | Rif. G. Casati | 3266 Valfurva | 0342/935507 |
| Rif. B. Carestiatto | 1834 Agordo | 0437/62949 | Rif. Marinelli-Bombar. | 2813 Lanzada | 0342/451494 |
| Rif. Chigglato | 1903 Calalzo di Cadore | 0435/4227 | Rif. C. Branca | 2493 Valfurva | 0342/935501 |
| Rif. G. Dal Piaz | 1993 Lamon | 0439/9065 | Capanna Marco e Rosa | 3609 Lanzada | 0342/212370 |
| Rif. O. Fallier | 2080 Rocca Pietore | 0437/721148 | Rif. C. Bosio | 2086 Torre di S. Maria | 0342/451655 |
| Rif. F.lli Fonda-Savio | 2367 Auronzo | 0436/8243 | TERAMO | | |
| Rif. Galassi | 2070 Calalzo di Cadore | 0436/9685 | Rif. C. Franchetti | 2435 Pietracamela | 0861/95634 |
| Rif. Nuvolau | 2575 Cortina d'Ampezzo | 0436/61938 | TORINO | | |
| Rif. Padova | 1330 Domegge di Cadore | 0435/72488 | Rif. Pontese | 2200 Locana | 0124/800186 |
| Rif. G. Palmieri | 2042 Cortina d'Ampezzo | 0436/2085 | Rif. O. Amprimo | 1385 Bussoleno | 0122/49353 |
| Rif. Venezia al Pelmo | 1947 Vodo di Cadore | 0436/9684 | Rif. Città di Ciriè | 1850 Balme | 0123/5900 |
| Rif. G. Volpi al Mulaz | 2571 Falcade | 0437/50184 | Rif. G. Jervis | 2250 Ceresole Reale | 0123/85140 |
| Rif. S. Marco | 1820 S. Vito di Cadore | 0436/9444 | Casa Alpinisti Chivass. | 1667 Ceresole Reale | 0124/85141 |
| Rif. A. Scarpa | 1750 Voltago Agordino | 0437/67010 | Rif. P. Daviso | 2280 Groscavallo | 0123/5749 |
| Rif. A. Sonino | 2132 Zoldo Alto | 0437/789160 | Rif. Venini | 2035 Sestriere | 0122/7043 |
| Rif. A. Tissi | 2280 Alleghe | 0437/721644 | B. Gastaldi | 2659 Balme | 0123/55257 |
| Rif. A. Vandelli | 1929 Auronzo | 0436/8220 | G. Rey | 1800 Oulx | 0122/831390 |
| Rif. M. Vazzoler | 1725 Taibon Agordino | 0437/62163 | Baita Gimont | 2035 Claviere | 0122/8815 |
| Rif. VII Alpini | 1490 Belluno | 0437/20561 | TRENTO | | |
| Rif. Città di Fiume | 1917 S. Vito di Cadore | 0437/720268 | Rif. Boè | 2871 Canazei | 0471/83217 |
| BERGAMO | | | Rif. G. Larcher | 2608 Peio | 0463/71770 |
| Rif. Alpe Corte Bassa | 1410 Ardesio | 0346/33190 | Rif. G. Pedrotti | 2572 Tonadico | 0439/68308 |
| Rif. Calvi | 2035 Carona | 0345/77047 | Rif. Pradidali | 2278 Tonadico | 0439/67290 |
| Rif. L. Albani | 1898 Colere | 0346/51105 | Rif. Antermoia | 2497 Mazzin di Fassa | 0462/62272 |
| Rif. A. Baroni | 2297 Valbondione | 0346/43024 | Rif. C. Battisti | 2080 Terlago | 0461/924244 |
| Rif. Leonida Magnolini | 1605 Costa Volpino | 0346/31344 | Rif. O. Brentari | 2480 Pieve Tesino | 0461/594100 |
| Rif. Coca | 1891 Valbondione | 0346/44035 | Rif. Ciampedie | 1998 Pozza di Fassa | 0462/64432 |
| Rif. A. Curò | 1895 Valbondione | 0346/44076 | Rif. F. Denza | 2298 Vermiglio | 0463/78187 |
| Rif. Laghi Gemelli | 1986 Branzi | 0345/71212 | Rif. XII Apostoli | 2485 Stenico | 0465/51309 |
| BOLZANO | | | Rif. S. Dorligo | 2437 Rabbi | 0463/95107 |
| Rif. Livrio | 3174 Prato allo Stelvio | 0342/901462 | Rif. Finonchio-F.lli Filzi | 1603 Folgaria | 0464/35620 |
| Rif. Passo Sella | 2183 Selva Val Gardena | 0471/75136 | Rif. G. Graffer | 2300 Pinzolo | 0465/41358 |
| Rif. Città di Bressan. | 2446 Bressanone | 0472/49333 | Rif. F. Guella | 1582 Tiarno di Sopra | 0464/509507 |
| Rif. C. al Campaccio | 1923 Chiusa | 0472/47675 | Rif. V. Lancia | 1875 Trambileno | 0464/30082 |
| Rif. Cima Flammante | 2262 Parcines | 0473/52136 | Rif. Mantova al Vioz | 3535 Peio | 0463/71386 |
| Rif. Comici Zsigmondy | 2224 Sesto Pusteria | 0474/70358 | Rif. S. - P. Marchetti | 2000 Arco | 0464/512786 |
| Rif. Corno del Renon | 2259 Renon | 0471/56207 | Rif. Paludei-Frisanchi | 1080 Centa S. Nicolò | 0461/72930 |
| Rif. Genova | 2297 Funes | 0472/40132 | Rif. Panarotta | 1830 Pergine | 0461/71507 |
| Rif. Oltre Adige al Roen | 1773 Termeno | 0471/82031 | Rif. T. Pedrotti | 2491 S. Lorenzo in B. | 0461/47316 |
| Rif. Parete Rossa | 1817 Avelengo | 0473/99462 | Rif. Peller | 2060 Cles | 0463/36221 |
| Rif. Rascesa | 2170 Ortisei | 0471/77186 | Rif. N. Pernici | 1600 Riva del Garda | 0464/500660 |
| Rif. V. Veneto | 2922 Valle Aurina | 0474/61160 | Rif. Roda di Vael | 2280 Pozza di Fassa | 0462/64450 |
| Rif. Bolzano | 2450 Fiè | 0471/72952 | Rif. Tuckett | 2268 Ragoli | 0465/41226 |
| Rif. A. Fronza | 2239 Nova Levante | 0471/613053 | Rif. M. Fraccaroli | 2230 Ala | 045/7847022 |
| Rif. C. Calciati | 2368 Brennero | 0472/62470 | Rif. M. e A. al Brentel | 2110 Ragoli | 0465/41244 |
| Rif. N. Corsi | 2265 Martello | 0473/70485 | Rif. Vaiollet | 2243 Pozza di Fassa | 0462/63292 |
| Rif. J. Payer | 3020 Stelvio | 0473/75410 | Rif. Treviso | 1631 Tonadico | 0439/62311 |
| Rif. Plan de Coronas | 2231 Brunico | 0474/86450 | Rif. S. Pietro | 1700 Tenno | 0464/500647 |
| Rif. Firenze | 2037 S. Cristina | 0471/76037 | Rif. S. Agostini | 2410 S. Lorenzo in Banale | 0465/74138 |
| Rif. F. Cavazza | 2585 Corvara in Badia | 0471/83292 | Rif. Altissimo | 2050 Brentonico | 0464/33030 |
| Rif. Cremona | 2423 Brennero | 0472/62472 | Capanna dell'Alpino | 1020 Vigne di Arco | 0464/516775 |
| Rif. Puez | 2475 Selva Val Gardena | 0471/75335 | Rif. M. Calino S. Pietro | 976 Riva del Garda | 0464/500647 |
| BRESCIA | | | Rif. Mandron | 2480 Spiazza Rendena | 0465/51193 |
| Rif. Valtrompia | 1280 Tavernole S. M. | 030/920074 | Rif. Carè Alto | 2459 Pelugo | 0465/81089 |
| Rif. C. Bonardi | 1800 Collio | 030/927241 | UDINE | | |
| Rif. Lissone | 2050 Savioere dell'Adamello | 0364/64250 | Rif. F.lli De Gasperi | 1770 Prato Carnico | 0433/69069 |
| COMO | | | Rif. Divisione Julia | 1162 Chiusaforte | 0433/51014 |
| Rif. L. Brioschi | 2410 Pasturo | 0341/996080 | Rif. Giau | 1450 Forni di Sopra | 0433/88002 |
| Rif. M. Tedeschi | 1460 Pasturo | 0341/955257 | Rif. C. Gilberti | 1850 Chiusaforte | 0433/51015 |
| Rif. Giuseppe e Bruno | 1180 Castiglione d'Intelvi | 031/830235 | Rif. N. e R. Deffar | 1210 Malborghetto V. | 0428/60045 |
| Rif. Menaggio | 1400 Plesio | 0344/37282 | Rif. F.lli Grego | 1395 Malborghetto V. | 0428/60111 |
| Rif. C. Porta | 1426 Abbazia Lariana | 0341/590105 | Rif. L. Pellarini | 1500 Tarvisio | 0428/60135 |
| Rif. SEM E. Cavalletti | 1350 Abbazia Lariana | 0341/590130 | TRIESTE | | |
| Rif. V. Ratti | 1680 Barzio | 0341/996533 | Rif. Premuda | 80 S. Dorligo d. Valle | 040/228147 |
| Rif. Palanzone | 1275 Faggeto Lario | 031/430135 | VERCELLI | | |
| Rif. Raccoli Loria | 1450 Introzzo | 0341/875014 | Capanna R. Margherita | 4554 Alagna Valsesia | 0163/91039 |
| Rif. Lecco | 1870 Barzio | 0341/997916 | Rif. Città di Vigevano | 2865 Alagna Valsesia | 0163/91105 |
| CUNEO | | | Rif. D. Coda | 2280 Pollone | 015/62405 |
| Rif. Quintino Sella | 2640 Crissolo | 0175/94943 | Rif. F. Pastore | 1575 Alagna Valsesia | 0163/91220 |
| Rif. Savigliano | 1743 Pontechianale | 0175/950178 | Rif. A. Rivetti | 2150 Piedicavallo | 015/414325 |
| LUCCA | | | VICENZA | | |
| Rif. Forte del Marmi | 865 Stazzema | 0584/78051 | Rif. C. Battisti | 1275 Reocar Terme | 0445/75235 |
| Rif. G. Donegani | 1100 Minucciano | 0583/610085 | Rif. T. Giuriolo | 1456 Reocar Terme | 0445/75030 |
| Rif. Del Freo | 1160 Stazzema | 0584/778007 | Rif. A. Papa | 1934 Valli del Pasubio | 0445/630233 |
| MODENA | | | | | |
| Duca degli Abruzzi | 1800 Fanano | 0534/53390 | | | |



il fiore
degli sportivi

38086 giustino (trento) via palazzin - tel. (0465) 51200 / 51666

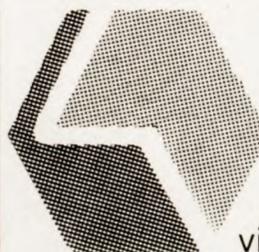
LO SCARDONE
NOTIZIARIO
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO



Per una migliore compenetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO
Via Vico, 9 - Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71



LANTERNA
SPORT
MILANO

via Cernaia 4 - tel. 665752

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA
PER CHI VA IN MONTAGNA

SCI • FONDO • ALPINISMO • SCI ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...



...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!



nuovo!

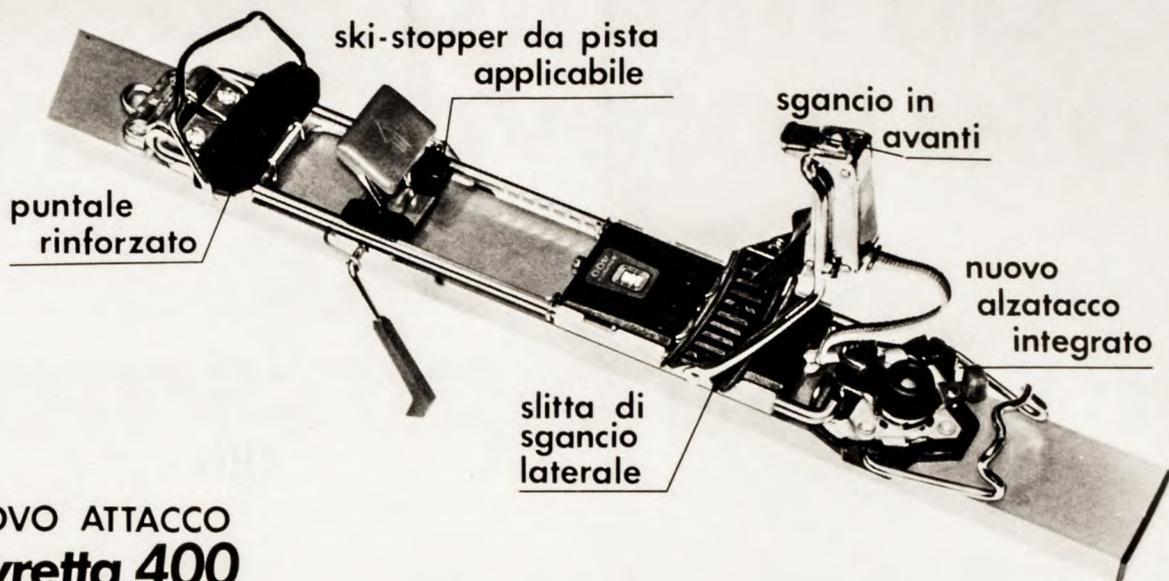
IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

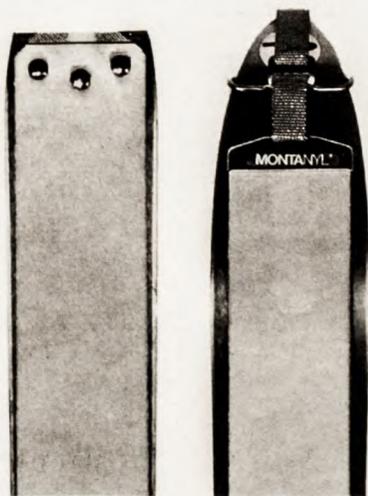
Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)



tecnologia d'avanguardia per lo sci alpinismo



NUOVO ATTACCO
silvretta 400



MONTANYL COMBI.

PELLE ADESIVA IN NYLON, ATTACCO
IN PUNTA REGOLABILE, CON GANCIO
IN CODA.

**Osomo
Airweight**

superleggero
3,4 kg/paio
(mis. 8)

REGOLAZIONE
MICROMETRICA
DELLA CHIUSURA

LINGUETTONE
SCORREVOLE

SCARPETTA INTERNA
IN PELLE

SCORSOIO



Kössler

**Maestra
in scarpe da sci,
Maestra in scarpe
da montagna:
cosa poteva creare
Dolomite
per lo sci alpinismo?**

Questo.

Scarpetta anatomica a imbottitura termica montata a mano, con soletta di supporto per uso autonomo della scarpetta in interni.

Apertura anteriore ampia e spoiler alto per una facile calzata.

Sistema di chiusura sul collo del piede con fascette ricavate direttamente dallo scafo.

Scafo in materiale termico superleggero, a rigidità costante alle diverse temperature.



Mod. Monte Bianco

dalla tecnologia
Dolomite

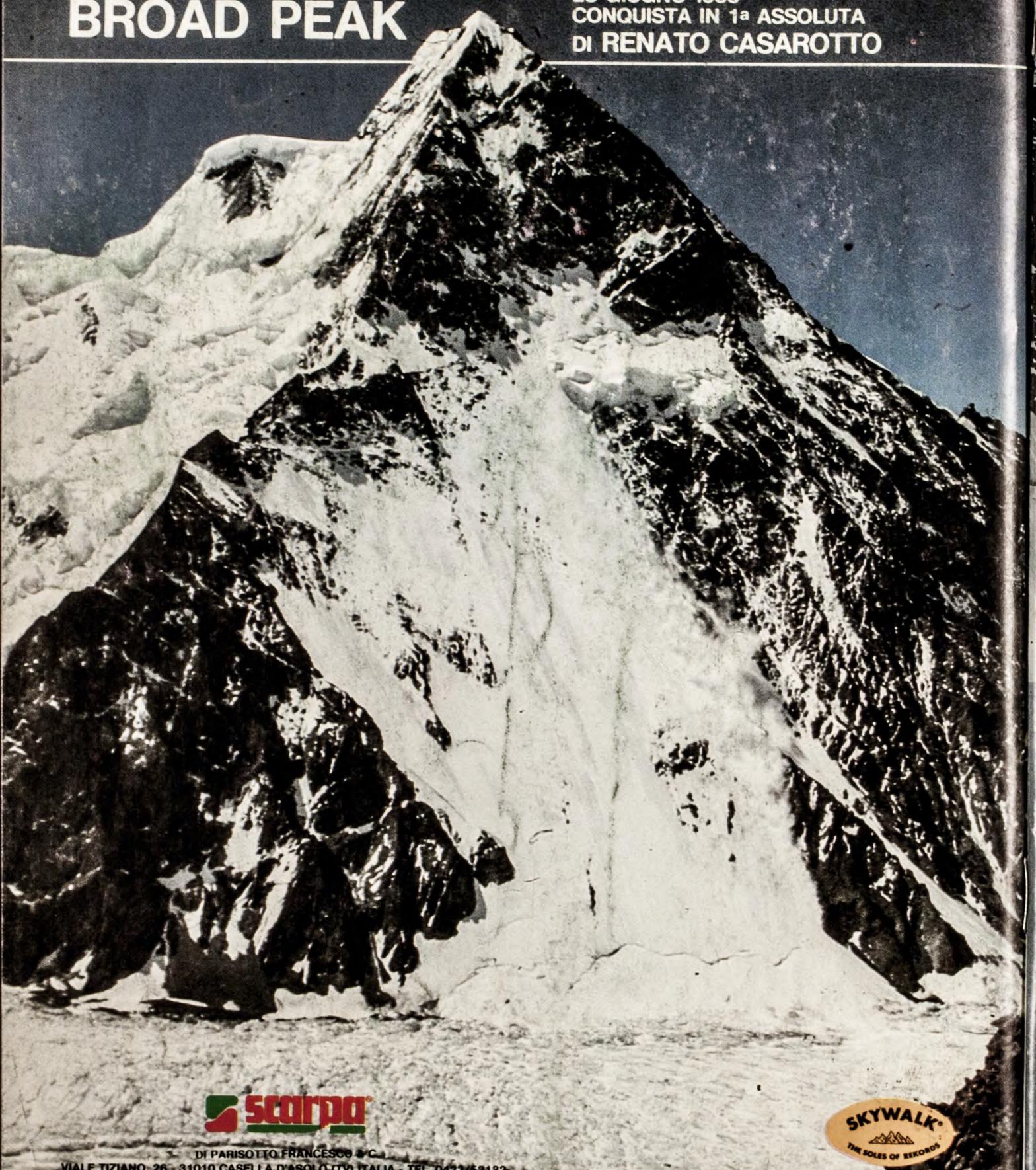
 **Scarpa**[®]

IN ASOLO... DAL 1938

Il meglio per la montagna

BROAD PEAK

28 GIUGNO 1983
CONQUISTA IN 1^a ASSOLUTA
DI RENATO CASAROTTO



 **Scarpa**[®]

DI PARISOTTO FRANCESCO & C.

VIALE TIZIANO, 26 - 31010 CASELLA D'ASOLO (TV) ITALIA - TEL. 0423/62182

 **SKYWALK**[®]
THE SOLES OF RECORDS